



Fondazione
1563
per l'Arte
e la Cultura

COLLANA ALTI STUDI SULL'ETÀ E LA CULTURA DEL BAROCCO

CLAUDIA TARALLO

Discutere di poesia
nella Roma tardo barocca
I letterati dell'Accademia Reale
di Cristina di Svezia





II – ANTICO E MODERNO. PARIGI, ROMA, TORINO. 1670-1760

Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo

Sede legale: Corso Vittorio Emanuele II, 75 – 10128 Torino

Sede operativa: Piazza Bernini, 5 – 10138 Torino

Tel. 011 4401401 – Fax 011 4401450 – info@fondazione1563.it

Codice fiscale: 97520600012

Consiglio di Amministrazione 2015-2018: Rosaria Cigliano (Presidente), Michela di Macco (Vicepresidente)

Consiglieri: Allegra Alacevich, Walter Barberis, Stefano Pannier Suffait

Direttore: Anna Cantaluppi

Responsabile culturale: Elisabetta Ballaira

Consiglio di Amministrazione 2012-2015: Rosaria Cigliano (Presidente), Michela di Macco (Vicepresidente)

Consiglieri: Marco Carassi, Marco Demarie, Cristina Olivetti, Stefano Pannier Suffait

Programma di Studi sull'Età e la Cultura del Barocco

Borse di Alti Studi 2014

Tema del Bando 2014: *Antico e Moderno. Parigi, Roma, Torino. 1670-1760*

Commissione di valutazione: Consiglio di Amministrazione

Assegnatari: Valeria Di Giuseppe Di Paolo, Giacomo Montanari, Sara Piselli, Alessia Rizzo, Claudia Tarallo

Tutor dei progetti di ricerca: Andrea Bacchi, Maria Giulia Aurigemma, Arnaldo Bruni, Chiara Gauna, Lauro Magnani

Cura editoriale 

È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

L'Editore si scusa per eventuali omissioni o imprecisioni nella citazione delle fonti ed è a disposizione degli aventi diritto.

ISBN 9788899808068

2.5 Claudia Tarallo, *Discutere di poesia nella Roma tardo barocca. I letterati dell'Accademia Reale di Cristina di Svezia*

© 2017 - Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo

Collana Alti Studi sull'Età e la Cultura del Barocco

Bando 2014 – II EDIZIONE

La collana digitale promossa dalla Fondazione 1563 e dedicata agli *Alti Studi sull'Età e la Cultura del Barocco* presenta la seconda edizione, composta da cinque importanti volumi di cui tre dedicati a temi storico artistici, uno ad argomento di storiografia artistica e l'ultimo di ambito letterario. Sono il frutto del lavoro di altrettanti giovani ricercatori provenienti da tutta Italia, selezionati dal bando 2014 dedicato al tema *Antico e Moderno. Parigi, Roma, Torino 1670-1760*, volto ad indagare, nella consueta accezione pluridisciplinare, la dialettica del rapporto tra antico/moderno quale problema centrale della cultura europea e le sue espressioni in età barocca.

La pubblicazione dei volumi individuali in forma digitale ha l'obiettivo di mettere a disposizione delle istituzioni culturali e dei ricercatori percorsi di ricerca originali e di alto livello rispondenti al tema proposto dalla Fondazione e svolto dai borsisti nel corso di un anno e con l'affiancamento di un tutor specialista. Obiettivo non secondario è quello di produrre, a ridosso della conclusione della borsa, un titolo che possa andare ad arricchire il curriculum dei ricercatori con l'auspicio di vederli proseguire nel loro percorso professionale.

Il Bando per borse di Alti Studi sul Barocco è giunto ad oggi alla quinta edizione e rappresenta un appuntamento primaverile ormai consolidato monitorato con attenzione da accademie, scuole di dottorato e istituti culturali italiani e stranieri, presentatori dei loro migliori allievi. Le numerose candidature arrivate sulla piattaforma digitale nel corso degli anni hanno spinto la Fondazione 1563 a mantenere rigorosa una linea di selezione di ricerche di eccellenza, a incrementare la vocazione di internazionalizzazione e diffusione delle ricerche attraverso la scelta di progetti aperti ai confronti internazionali e di tutor specialisti attivi in accademie e istituti europei, a valorizzare il lavoro attraverso incontri e seminari tra studiosi di diverse generazioni e afferenti a differenti discipline.

Vale la pena di sottolineare in questa sede come, nell'ambito del Programma di Alti Studi sul Barocco e grazie anche all'accurato lavoro dei curatori del Progetto *Antico e Moderno*, i proff.ri Michela di Macco e Giuseppe Dardanello, si sia consolidata una comunità di specialisti multidisciplinari che guardano alla Fondazione con interesse e speranza per il futuro delle discipline umanistiche e per la ricerca in generale. La Fondazione sente oggi ancora maggiore la responsabilità derivante da queste aspettative, implementando sforzi e risorse per raggiungere il suo più importante obiettivo.

Il Presidente
Rosaria Cigliano

Torino, aprile 2017

CLAUDIA TARALLO

Discutere di poesia
nella Roma tardo barocca
I letterati dell'Accademia Reale
di Cristina di Svezia

Prefazione
ARNALDO BRUNI



CLAUDIA TARALLO ha conseguito il Diploma di Perfezionamento in Discipline filologiche, letterarie e linguistiche moderne presso la Scuola Normale Superiore di Pisa con una tesi in Letteratura italiana sugli *Elogia* dei letterati di Paolo Giovio. Ha pubblicato articoli su Paolo Giovio, Giovan Battista Marino e l'epistolografia del Seicento; collabora al progetto «Archilet» ed è membro del comitato di redazione della rivista «Seicento & Settecento». È stata assegnista di ricerca presso la Scuola Normale di Pisa e ha lavorato in qualità di Graduate Program Administrator presso NYU Florence. Attualmente è cultrice della materia presso l'Università per Stranieri di Siena.

SOMMARIO

IX	Prefazione di Arnaldo Bruni
1	Discutere di poesia nella Roma tardo barocca
3	<i>Premessa</i>
6	<i>I. L'Accademia Reale di Cristina di Svezia</i>
24	<i>II. Stefano Pignatelli e la Scelta di poesie italiane</i>
32	<i>III. I poeti dell'Accademia Reale</i>
38	<i>IV. L'Arte poetica di Benedetto Menzini</i>
60	Conclusioni
63	Appendice
75	Bibliografia
103	Indice dei nomi

Prefazione

Lo scritto della Dott. Claudia Tarallo, *Discutere di poesia nella Roma tardo barocca: i letterati dell'Accademia Reale di Cristina di Svezia*, conclude in modo positivo e brillante un percorso avviato nel segno di una ricerca di prima mano, condotta fra archivi, biblioteche ed epistolari dei protagonisti coinvolti.

La particolare natura del tema, infatti, applicato a un'area culturale complessa come la Roma di fine Seicento sollecitava un'esplorazione a largo raggio, orientata alla rivisitazione di personalità di spicco (Gian Mario Crescimbeni, Alessandro Guidi, Vincenzo da Filicaia, Francesco de Lemene, Carlo Maria Maggi, Stefano Pignatelli e altri ancora), ma aperta alla ricezione di altre istanze culturali: fiorentine e lombarde, per esempio. La molteplicità dei piani e la varietà delle intersezioni imponevano tuttavia la necessità di superare lo schema biografico, collegato a personalità in qualche caso carismatiche, per tentare di ricostruire il tessuto fitto delle relazioni e degli interscambi attivati in aree così prestigiose e diverse.

Sotto questo rispetto l'indagine della Dott. Tarallo ha saputo osservare un difficile ma sicuro equilibrio, mettendo a fuoco le singole personalità, senza però cedere alla tentazione di limitare l'analisi a medaglioni biograficamente efficaci ma limitati alla dimensione della monade irrelata. Allo scopo, riesce particolarmente efficace il filo rosso degli scambi epistolari che consentono di controllare dal vivo le reazioni e le suggestioni incrociate, tipiche di un circolo intellettuale distinto da letterati legati da interessi comuni, tuttavia non coincidenti. Risulta dunque metodologicamente opportuno l'inserimento in appendice, entro le misure del saggio (pp. 63-74), di un nucleo dell'epistolario intrattenuto da Stefano Pignatelli con Francesco Redi: si tratta di tredici lettere, comprese fra il 2 luglio e il 17 novembre 1685, che chiariscono le ragioni di un colloquio articolato fra curiosità di lingua (lett. n. 4) e riflessioni di poetica (lett. n. 10), applicata in questo secondo caso per via di varianti a componimenti in cantiere.

La premessa di metodo, così felicemente calibrata, risulta funzionale alla riscoperta di un diagramma che dall'accademia di Cristina di Svezia si snoda fino alle propaggini della prima Arcadia. Gli sviluppi tematici, di grande interesse, consentono di sottolineare le novità di carattere nazionale del dibattito in corso. Emerge tra le righe, perfino attraverso i silenzi indotti da preoccupata rimozione, l'agonismo sotteso con la cultura francese, che incombe come una spada di Damocle sulle fortune della letteratura italiana. Il che rende ragione, senza naturalmente poterla giustificare, dell'iperbole di giudizi sorprendenti che pretendono di concedere la palma del primato al canzoniere di Lorenzo Azzolini rispetto addirittura alle rime di Petrarca.

In tal senso risulta istruttiva l'antologia curata da Pignatelli (*Scelta di poesie italiane non mai per l'addietro stampate de' più nobili autori del nostro secolo*, Venezia presso Paolo Baglioni, 1686) che raccoglie i testi di autori, ritenuti allora centrali, ma le cui prove non hanno retto alla prova del tempo. Peculiarità questa che nulla toglie all'autonomia della loro presenza in quel momento storico, da censire correttamente per intendere il contesto dinamico di una cultura in evoluzione.

Nella necessità di ravvisare le punte alte di questo variegato processo, appare naturale lo spazio riservato ai cinque libri dell'*Arte poetica* (Firenze, Matini, 1688) di Menzini. Proprio nelle terzine didatticamente impostate dell'autore si ravvisa infatti l'impegno di ridurre a misura ordinata una scrittura poetica che intende rifiutare le bizzarrie mariniste e i virtuosismi eccentrici della tradizione barocca. L'analisi puntuale condotta sul testo rende persuasiva la tesi di fondo che prevede il progressivo lievito di una impostazione destinata a culminare in quella prima Arcadia che avrà in Gravina il suo campione più autorevole. La definizione cronologicamente estrema del processo avviato dal circolo di Cristina di Svezia tocca così la sua acme. Perché proprio l'*Arcadia* di Gravina, si è riconosciuto di recente, costituisce il terreno di cultura basica di quel Neoclassicismo che, da Monti a Foscolo, da Giordani a Leopardi, ha garantito l'aggancio dell'antica cultura proto-arcadica alla modernità. La ricerca della Dott. Tarallo appare dunque felicemente condotta anche perché le sue risultanze confluiscono nelle riflessioni recenti più autorevoli e persuasive.

ARNALDO BRUNI

DISCUTERE DI POESIA
NELLA ROMA TARDO BAROCCA

Sigle e abbreviazioni

ASV= Archivio Segreto Vaticano

BAV= Biblioteca Apostolica Vaticana

BML= Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze

BNCF= Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

BNCR= Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

BNF= Biblioteca Nazionale Francese

BR= Biblioteca Riccardiana di Firenze

Premessa

Il saldo negativo che si genera fra il cospicuo numero delle accademie letterarie romane della seconda metà del Seicento e la loro rilevanza sul piano propriamente poetico, è posto in risalto già nel 1650 da un osservatore d'eccezione come Francesco Redi. Il quale, scrivendo all'amico Carlo Dati, traccia un quadro piuttosto sconcertante della Accademia degli Umoristi che era ancora il più noto consesso letterario della Roma secentesca:

A questi giorni un dopo desinare si fece l'Accademia dagli Umoristi, coll'intervento di molti cardinali e prelati. L'orazione fu ordinarissima. Le poesie arcinordinarissime. Tant'è, tant'è: le nostre accademie di Firenze vi possono stare. La meglio cosa che io vi sentissi, fu un sonetto di Valerio Inghirami Decano di Prato. Può essere che l'amicizia che ho con questo giovane, mi abbia fatto travedere¹.

Redi, che in quegli anni risiedeva a Roma al servizio dei Colonna, non manca di sottolineare con una punta d'orgoglio come le accademie fiorentine possano a quest'altezza sostenere adeguatamente il confronto con quelle romane: le contemporanee accademie degli Apatisti, Fiorentina, per non parlare della Crusca impegnata nella sua attività lessicografica, mostrano in quegli stessi anni una rigogliosa vitalità che le accolite romane sembrano non esibire più². Beninteso, la scena letteraria romana è animata ancora da figure di primo piano, ma le pur numerose accademie poetiche che prosperano fra le dimore prelatizie e nobiliari non riescono a oltrepassare la mediocrità della quale parla Redi e che nei fatti sembra trovare riscontro nell'assenza di una produzione letteraria di rilievo: un semplice e parziale spoglio delle edizioni di area romana della seconda metà del XVII secolo conferma il sostanziale stallo che da questo momento si estende fino agli estremi del secolo. Alla decadenza della produzione letteraria romana nell'ultimo quarto del secolo, assolutamente stridente coi fasti dell'età di Urbano VIII e Alessandro VII, contribuì in misura decisiva la crisi del mecenatismo papale. Gli austeri pontificati di Clemente X e Innocenzo XI non si pongono nel solco tracciato dagli illustri predecessori. A questa deriva posero in parte argine iniziative

* Si precisa che la trascrizione dei testi è stata improntata a un criterio di sobrio ammodernamento: in particolare si sono sciolte le forme compendiate e le abbreviazioni, ad eccezione delle formule di cortesia, sono stati ricondotti all'uso attuale l'impiego delle maiuscole, gli accenti e gli apostrofi, si è distinto fra *u* e *v*; si sono rispettati invece gli scempiamenti (*sicome, vorrei...*) e le oscillazioni grafiche; anche nell'ambito della punteggiatura si è scelto di conservare il più possibile l'uso del tempo, intervenendo soltanto nell'eliminare la maiuscola dopo punto e virgola.

¹ La missiva si legge in Redi 1778, vol. 5, p. 2 (la lettera è datata 22 marzo 1650). Positivo è invece il giudizio di Redi sulle biblioteche romane.

² La storia dell'Accademia degli Umoristi si ricostruisce in primo luogo grazie a Gabrieli 1935, pp. 173-174; Russo 1979 e Alemanno 1995. Sulla situazione delle accademie romane nell'ultimo quarto del Seicento si veda Donato 2000, pp. 13-76, cui si rinvia per l'ulteriore bibliografia.

private patrocinate da singoli cardinali quali Felice Rospigliosi o Benedetto Pamphilj³: l'assenza di un riferimento più autorevole si avverte però nella mancanza di contributi originali capaci di oltrepassare le misure di una letteratura d'occasione che, sul finire del secolo, coincide soprattutto con la produzione celebrativa delle recenti vittorie cristiane di Buda e Vienna⁴.

Al pur anonimo quadro d'insieme non manca però il carattere di una notevole omogeneità: per effetto dell'eredità barberiniana e alessandrina, il panorama intellettuale romano ha ormai introiettato un comune ideale di letteratura basato sulla definitiva messa al bando del marinismo e degli eccessi del barocco⁵. In questa prospettiva dunque l'accademia promossa da Cristina di Svezia presso il suo palazzo della Lungara appare come l'unica iniziativa destinata a incidere sulla cultura letteraria di questo scorcio di secolo. L'Accademia Reale di Cristina di Svezia si eleva infatti al di sopra dalle coeve accolite romane in virtù di risultanze teoriche e pratiche destinate ad avere conseguenze durature nel prosieguo. Il successo di questo progetto si realizzerà compiutamente all'indomani della sua morte nella fondazione della nuova accademia di Arcadia che in breve tempo assumerà una rilevanza nazionale.

Della politica culturale della regina, giunta a Roma nel 1655 dopo aver abiurato la fede protestante e aver abdicato al trono di Svezia, sono già note le coordinate e le occasioni che fecero di lei la più considerevole mecenate della Roma tardo-secentesca. Cristina non sostituì ma di fatto entrò in competizione coi pontefici dei suoi anni romani divenendo, grazie alle sue cospicue entrate e alle molteplici relazioni, l'incontrastata promotrice della politica culturale a Roma⁶. Le sue passioni intellettuali furono trasversali e ad ampio raggio e hanno riguardato infatti le arti, le scienze, la letteratura, la filosofia. Gli interessi alchemici, scientifici, artistici e musicali della Regina sono già stati oggetto di indagini specifiche⁷; anche l'impatto che la sua Accademia Reale ha avuto su un fenomeno di lungo periodo quale fu l'Arcadia è stato convenientemente portato alla luce⁸. Manca però un'indagine analitica sul profilo della

³ Sulla figura e sul mecenatismo del cardinale Benedetto Pamphilj si veda Montalto 1955. Gli accademici Infecondi dedicarono al loro protettore, il cardinale Felice Rospigliosi, le *Poesie de' Signori Accademici Infecondi*, Venetia, Per Niccolò Pezzana, 1678: su questa accademia, seconda forse per importanza solo all'Accademia Reale di Cristina di Svezia, e alla quale furono aggregate anche Elena Corner Piscopia e Petronilla Paolini Massimi, si veda Maylender 1926-1930, vol. 3, pp. 253-260. Importa qui ricordare che agli accademici Infecondi veniva fatta risalire la primogenitura dell'Arcadia: nel 1700 l'abate Arcangelo Spagna afferma infatti che «sovvengaci, esser questa nostra Accademia oggi la più antica che in Roma coll'esercizio risplenda. Da questa si diramarono e la fertile Arcadia famosa per lo splendore, e nobiltà de' personaggi, che la compongono; e la schiera de' Pellegrini [...]»; e del Platano il famoso congresso [...]» (vedi Maylender 1926-1930, vol. 3, p. 257).

⁴ Analizza questa copiosissima produzione di raccolte poetiche, relazioni e opuscoli Canneto 2012 e Canneto 2014.

⁵ Cfr. Donato 2000, pp. 58-64.

⁶ Sul ruolo di Cristina in qualità di primo mecenate nella Roma tardo barocca si veda Montanari¹ 1998, pp. 331-477. Negli ultimi anni la storiografia artistica ha ricalibrato il giudizio sull'età di Innocenzo XI, ponendo in risalto le iniziative culturali che, pur non dipendenti direttamente dal mecenatismo papale, animarono nei suoi anni la città di Roma: cfr. Bösel, Menniti Ippolito, Spiriti 2014.

⁷ Cfr. Di Palma 1990; Partini 2010 e soprattutto Gabriele 2015 cui si rinvia per aver conto dell'esautiva bibliografia sull'argomento. Contribuiscono a ricreare il quadro dei molteplici interessi coltivati in ambito artistico dalla regina Montanari 1997, Di Gioia 2003, Zilli 2013.

⁸ Si rinvia ai volumi collettanei Magnusson (a cura di) 1999, Poli (a cura di) 2005 e Caira, Fogelberg Rota (a cura di) 2005.

sua accademia e sui suoi componenti. Affinché le nostre conoscenze procedano oltre i dati già noti, occorrerà dissodare il fertile e mal noto terreno delle corrispondenze epistolari, delle testimonianze manoscritte e della produzione poetica di coloro che parteciparono attivamente alle riunioni dell'accademia. Al culmine di questo percorso si situerà la disamina di un testo fondamentale quale l'*Arte poetica* di Benedetto Menzini, un'opera comparsa all'alba della stagione arcade e subito destinata a diventare il compendio del nuovo classicismo.

Nel licenziare questo lavoro desidero ringraziare tutti coloro che durante lo svolgimento di questa ricerca mi hanno aiutato e consigliato mettendomi generosamente a disposizione la loro competenza. In particolare il mio sentito ringraziamento va ai professori Maria Pia Paoli e Alfonso Mirto coi quali ho discusso, nella fase iniziale di ideazione del progetto, stato dell'arte e possibili sviluppi. A Carlo Alberto Girotto va la mia sincera gratitudine per aver condiviso con me idee e consigli con la sua consueta generosità. Al professor Arnaldo Bruni, tutor del mio progetto, sono debitrice, come sempre, di una tutela attenta e rigorosa ma anche di suggerimenti imprescindibili di contenuto e di metodo. Dedico questo libro ai miei genitori.

I. L'Accademia Reale di Cristina di Svezia

Quando Cristina di Svezia giunge a Roma nel 1655, dopo il viaggio trionfale che dalla sua patria l'aveva condotta attraverso l'Europa in Italia, attorno a lei si raccoglie fin da subito un nutrito gruppo di intellettuali coi quali ella mira a ricreare una felice adunanza accademica, sull'esempio di quanto già aveva realizzato in Svezia durante gli anni del suo regno¹. Il primo soggiorno romano è però troppo breve per dar vita a un consesso ben organizzato. L'istituzione della prima Accademia Reale risale al 24 gennaio 1656 e la direzione fu affidata al gentiluomo pesarese Francesco Maria Santinelli²: a seguito della grande epidemia di peste del 1656, la Regina lascerà però Roma dopo pochi mesi dal suo arrivo. Vi farà ritorno stabilmente solo nel 1668, quando il trasferimento nel palazzo Riario alla Lungara le fornirà l'occasione stabilizzare il suo circolo accademico³.

La storia dell'Accademia Reale è stata da sempre ricostruita attraverso tre importanti fonti documentarie: le leggi dell'accademia, dettate dalla stessa sovrana all'abate Santini suo segretario e tramandate da diversi manoscritti; il registro delle prime sedute dell'accademia, conservato nel ms. Ott. lat. 1744, e il catalogo degli accademici degli anni 1674, 1675 e 1679, tradito dal ms. Ott. lat. 2140⁴. Ad eccezione delle leggi accademiche, documento compiuto e oltremodo interessante per valutare le modalità di svolgimento delle discussioni accademiche, il registro delle sedute e il catalogo degli accademici da soli non possono costituire una testimonianza esaustiva. La loro incompletezza restituisce infatti una visione parziale del quadro d'insieme ed esige pertanto un supplemento d'indagine.

Per quanto riguarda i verbali delle sedute, le nostre ricerche non sono riuscite a progredire oltre il dato già noto. Il ms. Ott. lat. 1744 resta a tutt'oggi l'unico documento relativo alle riunioni dell'accademia: in questo codice sono registrati i discorsi declamati dagli accademici durante il primo anno di attività del circolo cristiniano (11 novembre 1674-16 dicembre 1675). Oltre a questo, esistevano altri dodici volumi di dissertazioni dell'Accademia Reale, conservati a suo tempo presso la Biblioteca Albani: ricognizioni effettuate nelle biblioteche che hanno accolto i codici Albani a seguito della loro

¹ La bibliografia italiana ed europea su Cristina di Svezia è ormai molto nutrita. Non è possibile in ogni caso eludere una citazione per la monumentale monografia di Arckenholtz 1751-1760; cfr. anche Von Platen 1966 e Åkerman 1991. Sul viaggio che aveva condotto in Italia la sovrana, dopo una lunga peregrinazione attraverso le principali corti europee, si veda il classico Claretta 1892.

² Notizie di prima mano sulle attività della neonata Accademia Reale si rinvengono in Gualdo Priorato 1656, pp. 283-285, dove compare anche un elenco dei membri presenti a quelle prime riunioni. Vi figura fra gli altri, oltre a Santinelli, anche Ottavio Falconieri che risulterà in seguito fra i rifondatori dell'istituzione nel 1674. Santinelli dedicò a Cristina di Svezia le sue *Canzoni*, In Pesaro, per il Gotti, 1655; su questo personaggio assai interessante, la cui biografia intellettuale risulta animata da profondi interessi per le scienze alchemiche ed ermetiche, si vedano Santinelli 2000, pp. 15-18 e Gabriele 2015, pp. 19-22, con relativa bibliografia.

³ Su Palazzo Corsini alla Lungara, oggi sede dell'Accademia Nazionale dei Lincei, si rinvia a Borsellino 1988.

⁴ Due registri dei documenti riguardanti la regina conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana si trovano in *Cristina di Svezia: mostra*, 1966 e Rodén (a cura di) 1989. Sull'Accademia Reale si vedano Maylender 1926-1930, vol. 4, pp. 394-417; Fogelberg Rota 2005.

dispersione non hanno però dato esito, inducendo così a supporre che questi preziosi manoscritti siano andati perduti nel corso del naufragio nel quale fu dispersa buona parte dei volumi di quella libreria durante il loro trasferimento a Berlino⁵.

Merita invece un approfondimento il contenuto del ms. Ott. lat. 2140⁶. Fin dall'inizio del Settecento eruditi e studiosi si sono serviti di questo piccolo codice per ricostruire la fisionomia dell'accademia cristiniana negli anni 1674, 1675 e 1679⁷. L'accademia, come è noto, cesserà di esistere all'indomani della morte della Regina, avvenuta il 19 aprile 1689: considerate dunque le sole testimonianze superstiti relative a sedute e partecipazione attiva, possiamo dire che la maggior parte della storia del consesso risulti ad oggi per lo più ignota. Il catalogo degli accademici presenta inoltre incertezze e oscurità che non consentono di ritenerlo una documentazione del tutto fededegna neppure per quel parziale segmento cronologico al quale parrebbe riferirsi.

Ma procediamo con ordine, cercando di precisare subito alcuni dati con l'ausilio di nuove testimonianze. Non conosciamo la data esatta della fondazione dell'Accademia Reale: sappiamo però che all'altezza dell'11 novembre 1674, giorno col quale si apre il volume delle tornate pubbliche, i suoi membri si riunivano già da alcuni mesi⁸. Una lettera di Francesco Cameli, celebre antiquario, custode del medagliere di Cristina di Svezia e primo segretario dell'accademia, inviata ad Antonio Magliabechi in data 19 maggio 1674 recita infatti:

Qui S. M.^{ta} ha istituito nel suo palazzo un'accademia di belle lettere, dove avran luogo anche gli assenti. Sin ora sono dodici, si reciteranno discorsi, e problemi, vi assisterà S. M., e vi sarà grand'invito. S. M. medesima ne ha formate le leggi, o costituzioni che sono belle. Me n'ha la M. S. dichiarato segretario con mio rossore per l'inabilità mia, e per essere ormai vecchio, e fuor di scuola, come suol dirsi⁹.

Le riunioni alle quali accenna Cameli sono ancora solo accademie segrete: gli statuti dell'Accademia Reale prevedevano infatti che ogni accademia, ossia riunione pubblica, dovesse essere preceduta da almeno una o due riunioni segrete¹⁰.

⁵ Notizie sulla dispersione della Biblioteca Albani in Alessandrini 1978, pp. 41-42.

⁶ Di seguito di fornisce una succinta descrizione del manoscritto. Cart., ex. XVII sec., in 4°, cc. I, 25, P di cui bianche cc. 2-25. Cc. non numerate. Legatura in marocchino rosso su piatti cartonati con impressioni in oro; sui piatti anteriore e posteriore è apposto lo stemma di Cristina di Svezia (fascio di sette spighe sormontato da una corona). Le firme degli accademici occupano le cc. 1r-1v.

⁷ Trascrisse per primo il contenuto del codice Bianchini 1708, pp. 209-210. Bianchini aggiunge all'elenco anche il nome di Niccolò Rodolovich che in realtà non compare nel manoscritto: la medesima incongruenza è presente anche in Arckenholtz 1751, pp. 139-140.

⁸ BAV, ms. Ott. lat. 1744, c. 1r: «DOMENICA XI DI NOVEMBRE MDCLXXIV | Fu la prima Accademia publica | Degl'Accademici Reali nel Palazzo | DELLA REGINA | E Recitò il Seguento discorso | MONSIGNOR SUAREZ».

⁹ BNCF, ms. Magl. VIII, 1148, c. 77v.

¹⁰ Cfr. Stephan 1966, p. 368.

Nel maggio del 1674 l'accademia è quindi già stata istituita; si sa che vi potranno essere ascritti anche letterati non residenti, che gli affiliati sono per ora dodici, che le leggi sono già state dettate e che il Camelli ne sarà appunto il primo segretario. L'elenco delle firme registrato nel ms. Ott. lat. 2140 sotto la successiva data del 24 luglio 1674, consta però di undici nominativi che trascriviamo di seguito:

Alli 24 luglio 1674

Nomi degli Accademici Reali

Angelo della Noce Arcivescovo di Rossano¹¹

Giuseppe Maria Suares Vesc.º già di Vasone¹²

fra Antonio Cottone del 3º Ord.º di S. Franc.co¹³

Girolamo Cattaneo Segr.º d.ª Comp.ª di Giesù¹⁴

Nicolò M.ª Pallavicino della Comp.ª di Giesù¹⁵

Antonio Vieira della Companhia di Giesù¹⁶

Lodovico Casale Romano¹⁷

Stefano Gradi di Ragusa¹⁸

Stefano Pignatelli a di 16 Gen.º 1686 mori¹⁹

Franc.º Camelli Seg.º²⁰

Ottavio Falconieri²¹

¹¹ Su Della Noce (1604-1691), monaco benedettino, abate di Montecassino e poi arcivescovo di Rossano, nonché accademico arcade col nome di Ismenio Langiano, si rinvia a Ceresa 1989.

¹² Giuseppe Maria Suarez (1599-1677), gesuita, fu vescovo di Vaison fino al 1666, anno in cui ottenne il permesso di trasferirsi a Roma. Cfr. Fantoni Castrucci, 1677, vol. 1, p. 370. Della sua copiosa produzione di testi, per lo più teologici, si segnala *Epistolae tres ad picturae pictorumque historiam pertinentes, auctoribus illustrissimo, & reverendissimo domino d. Ios. Maria Suaresio episc. olim vasionen. D. Antonio Maria Salvini in Florent. acad. publ. Graecae linguae profes. eminentis. ac reverendis. principi Francisco s.r.e presb. cardinali Nerlio archiep. Florent.*, Florentiae, ex typographia sub signo Stellae, 1677.

¹³ Su Antonio Cottone (1613-1682) qualche rapido cenno in Piazza 1703, p. 829.

¹⁴ Si segnalano le importanti lettere di Cattaneo a Francesco Redi comprese nel ms. BML, Redi 216, cc. 215r-231v.

¹⁵ Su Niccolò Maria Pallavicino (1621-1692) si veda Fontana 2014. Alla Regina di Svezia Pallavicino dedicherà il trattato *Dijesa della Divina Provvidenza, contro i nemici d'ogni religione* (In Roma, Nella Stamperia di Angelo Bernabò, 1679), opera che lo espone a una polemica teologica sollevata dal maestro del Sacro Palazzo Raimondo Capizucchi. Importanti lettere di Pallavicino a Redi si trovano nel ms. BML, Redi 216, cc. 142r-149v.

¹⁶ Sul gesuita portoghese Vieira, oggetto di numerosi studi nel paese natale, si veda almeno Vieira 1997. Alla Regina di Svezia Antonio Vieira dedicherà *Le cinque pietre della fionda di David spiegate in cinque sermoni nell'Oratorio Reale della S. Casa di Loreto*, In Roma, Per Ignatio de' Lazari, 1676, la cui dedicatoria è firmata da Giuseppe Maria Suarez: si veda Morelli 1997, p. 396.

¹⁷ Ludovico Casale (1618-1677), romano, accademico gelato, fu autore di tragedie e poesie. Cfr. *Memorie dei Gelati*, 1677, pp. 318-321.

¹⁸ Sul dalmata Stefano Gradič, custode della Biblioteca Vaticana dal 1682 al 1683, esiste una buona bibliografia di cui si segnala per lo meno Krasič 1987 e Montanari 2002. Preme segnalare le sue settantuno lettere ad Antonio Magliabechi conservate in BNCF, ms. Magl. VIII, 1073.

¹⁹ La figura di Stefano Pignatelli (1635-1686), nipote del potente cardinale omonimo e personaggio di spicco nell'Accademia Reale, sarà più avanti oggetto di approfondimento. Per ora basti rinviare a Mandosio 1682, pp. 286-287. La precisazione «a di 16 Gen.º 1686 mori» è aggiunta da un'altra mano.

²⁰ Cfr. Parise 1974, pp. 163-164.

Il titolo «Nomi degli Accademici Reali» è con ogni probabilità apposto dalla stessa mano che verga le firme del Marchese di Pianezza e di Enrico Noris, poste sotto la data seguente del 1675. La firma di Noris certamente non è autografa, come risulta dal riscontro sulle lettere di suo pugno inviate a Magliabechi; inoltre nel 1675 Noris si trovava a Pisa, lettore di storia ecclesiastica presso il locale Studio. Presumibilmente egli fu iscritto all'Accademia per chiara fama, ma non potendosi recare a Roma perché impegnato con la docenza (a Roma Noris giungerà solo nel 1692, quando finalmente otterrà la carica di primo custode della Vaticana), sarà stato registrato nel catalogo degli accademici da colui che appose anche la firma del Pianezza²². Se la mano che firma al posto di Noris e appone il titolo del codice sia però quella di Pianezza non è possibile stabilirlo, dal momento che non mi è stato possibile rinvenire ulteriori autografi del personaggio da confrontare con l'attestato del nostro codicetto. Al di là di questa vistosa eccezione, tutte le altre firme presenti nel codice appaiono con ogni evidenza autografe.

Si sa che fu Cameli a proporre precocemente alla Regina l'ingresso di Noris in accademia²³. Da una lettera del 22 marzo 1676 inviata da Noris a Magliabechi si evince con chiarezza che la sua iscrizione al consesso cristiniano non fu solo formale, giacché egli dà notizia di aver composto su richiesta della Regina un discorso da recitarsi in accademia dopo le feste di Pasqua²⁴. In una lettera successiva, inviata sempre a Magliabechi in data 24 aprile 1676, Noris conferma che il discorso è stato inviato e che ha riscosso un grande successo²⁵.

Nella missiva del 19 maggio 1674 Cameli aveva informato Magliabechi che la compagine iniziale dell'Accademia Reale era formata da dodici intellettuali: nel ms. Ott. lat. 2140, sotto la data del 1674, sono registrati però solo undici nominativi. Confrontando il contenuto di questa prima lista col registro delle tornate accademiche scopriamo che la sola firma mancante dall'elenco è quella dell'illustre matematico Giovanni Alfonso Borelli²⁶. Anche se il primo intervento di Borelli in una tornata pubblica è datato 5 febbraio 1675²⁷, non pare sussistere dubbio che il matematico fosse tra i fondatori dell'Accademia Reale nel 1674. In quei primi mesi di attività del consesso Borelli fu chiamato a discutere su un tema di antiquaria concernente le imbarcazioni triremi degli antichi, sull'astrologia giudiziaria, sui vizi dell'avarizia

²¹ Per un inquadramento biografico su Falconieri si rinvia a Sanfilippo 1994.

²² Oltre alla già citata biografia coeva di Bianchini, cfr. ora Donato 2013, pp. 743-747.

²³ BNCF, Magl. VIII, 1148, c. 82r: «È composta d'uomini insigni (*id est* l'Accademia Reale), e anderà crescendo, perché s'invitano tutti i belli ingegni d'Italia, e fuori ad entrarvi. Io proposi il P. Noris, ed il s.^r Panciatichi così da me, senza sapere se questi signori ne avessero gusto, crederei però che non se ne potessero sdegnare». (Francesco Cameli ad Antonio Magliabechi, Roma, 28 luglio 1674).

²⁴ BNCF, ms. II, IV, 559, c. 57r: «Ora distenderò il discorso impostomi dalla Regina di Svezia, dovendosi recitare nell'aprile dopo le feste» (Enrico Noris ad Antonio Magliabechi, Pisa, 22 marzo 1676).

²⁵ *Ibid.*, c. 68r: «Ho inviato il mio discorso alla Regina di Svezia, e il S.^r Pignatelli mi scrive gran cose; credo però che aduli» (Enrico Noris ad Antonio Magliabechi, Pisa, 24 aprile 1676).

²⁶ Anche per Borelli (1608-1679) disponiamo della voce di Baldini 1971. Sull'attività dell'insigne matematico nell'accademia di Cristina di Svezia si veda inoltre Zinato 2000.

²⁷ BAV, ms. Ott. lat. 1744, cc. 95r-104r.

e dell'invidia e sull'attività vulcanica dell'Etna²⁸. Questo minimo *specimen* basta a dare conto della varietà degli argomenti discussi durante le riunioni dell'Accademia Reale: il registro delle prime sedute rappresenta plasticamente la prevalenza degli interessi filosofici, storici e antiquari all'interno della neonata conversazione, ma al tempo stesso mette in ombra le conferenze letterarie che l'accademia, per statuto, doveva ospitare.

Alle prime riunioni partecipa una compagine di eruditi che risulta essere formata per lo più da religiosi: ai quattro gesuiti presenti (Suarez, Cattaneo, Pallavicino e Vieira) si aggiungono un benedettino (Della Noce) e un francescano (Cottone). L'esiguità della componente laica in accademia è confermata anche dai restanti elenchi del 1675 e del 1679 in base ai quali si rivela patente la predominanza dei gesuiti all'interno del consesso:

1675

Pietro Possino S. J.²⁹

Gio. Battista di Luca³⁰

Silvestro Mauro³¹

Marchese di Pianezza³²

Gio. Fran.^{co} Albani³³

P. fr. Enrico Noris Agost.^{no}³⁴

²⁸ Stando alla testimonianza di Michelangelo Ricci sappiamo che i pressanti impegni in Accademia Reale distoglievano Borelli dalla speculazione scientifica: «questo buon virtuoso va sempre speculando e componendo qualche cosa di nuovo, sebbene adesso lo divertiscono dagli studi suoi propri e geniali certi discorsi che di tempo in tempo gli toccano a fare nell'Accademia Reale di Sua Maestà» (Michelangelo Ricci a Leopoldo de' Medici, 26 marzo 1675: cfr. *Lettere inedite*, 1773-1775, vol. 2, p. 198). I pressanti impegni della militanza accademica suscitavano lamentele anche in altri frequentatori del circolo cristiniano. Stefano Gradi, in una lettera spedita a Magliabechi il 2 febbraio 1675, scrive: «Ma l'academia della Regina mi empie il capo, e dubito che pochissimo onore me ne farò, non m'andando troppo a genio la sorte di componimenti che nelle academie sono stimulate» (BNCF, Magl. VIII, 1073, c. 36r). All'eruzione dell'Etna del 1669 Borelli aveva consacrato la sua *Historia et meteorologia incendii Aetnaei anni 1669*, Regio Iulio, in officina Dominici Ferri, 1670.

²⁹ Pierre Poussines (1609-1686), gesuita, fu un valido ellenista ed ebraista, nonché docente presso il Collegio Romano: cfr. Sommervogel 1894, vol. 1, p. 62.

³⁰ Cfr. Mazzacane 1990 e Lauro 1991.

³¹ Silvestro Mauro (1620-1687), gesuita spoletino, legò la sua fama ai commenti delle opere aristoteliche e alle *Quaestionum philosophicarum*, 5 voll., Romae, typis Michaelis Herculis, 1670. Cfr. Patrignani 1730, pp. 202-204.

³² Si tratta con ogni probabilità di Carlo Emanuele Giacinto Filiberto di Simiane marchese di Pianezza (1608-1677), autore del trattato *La Christiana esser la sola religione verace, e doversi perciò da tutti abbracciare*, In Venezia, Presso Gio. Pietro Brignonci, 1675, opera che fu anche tradotta in francese dal padre Dominique Bouhours. Ambasciatore per il Duca di Savoia e comandante del suo esercito, fu uomo versato in molte discipline come la storia, la matematica e la teologia. Scrive Paolo Negri, segretario dell'ambasciatore del Duca di Savoia a Roma: «varie persone di singolare letteratura e condizione sogliono fare discorsi nell'accademia della regina di Svezia, sopra argomenti problematici che se li danno, onde il signor cardinale de' Massimi mi disse ieri che la regina di Svezia aveva mandato un argomento al signor marchese di Pianezza, acciò sopra quello componesse qualche discorso, e che in effetto l'aveva composto e mandato qua, e che si leggerebbe alla prima Accademia» (si veda Claretta 1892, p. 214).

³³ Giovan Francesco Albani (1649-1721), futuro papa Clemente XI, entrò giovanissimo nell'Accademia Reale e fu membro anche dell'Accademia degli Umoristi e di circoli privati come quelli dei Cartari e di Favoriti. Si veda Andretta 1982.

³⁴ Su Noris si rinvia a Donato 2013 alla quale si dovrà fare riferimento per la bibliografia pregressa.

1679

Carlo Catone de Court³⁵

p. Henrico de Gusman

Francesco Ridolfi³⁶F. Angelo Giuliani Domenicano³⁷Michel Capellari³⁸Emanuel A. Schelstrate p.^{mo} Custode della libreria Vaticana³⁹Alberto Conte Caprara⁴⁰Ubertino Carrara di Comp.^a di Giesù⁴¹Benedetto Menzini⁴²Alessandro Guidi⁴³

Il breve elenco riferito al 1675 può essere considerato attendibile. Ben più problematica risulta invece la lista del 1679. Benedetto Menzini e Alessandro Guidi raggiunsero infatti Roma stabilmente nel 1685 e solo in quell'occasione la Regina, che pure era già da tempo in contatto con loro, concesse ai due poeti

³⁵ Charles Caton De Court (1654-1694), fu accolto in accademia il 19 marzo 1679, come si evince dal ms. BNF, Français 4602, c. 30 *Remerciements de M. Saumaise de Court à Messieurs de l'Académie Royale de le Reine de Suède a Rome, prononcé en Italien, le 19 Mars 1679*. Cfr. *Bibliothèque des auteurs de Bourgogne*, 1970, vol. 1, pp. 160-161. Una sua lettera ad Antonio Magliabechi si trova in BNCF, ms. Magl. VIII, 270^o; due lettere del 1679 scritte da Cristina a De Court si leggono in Arckenholtz 1751-1760, vol. 4, pp. 19-23.

³⁶ Francesco Ridolfi (?-1697), accademico della Crusca col nome di Rifiorito e arciconsolo della stessa nel 1661, partecipò all'edizione degli *Ammaestramenti degli antichi volgarizzati da Bartolomeo di S. Concordio*, In Firenze, All'insegna della Stella, 1661. A Roma fu canonico di S. Maria in Via Lata. Cfr. Salvini 1717, pp. 596-599.

³⁷ Su Angelo Giuliani, teologo domenicano di origine cesenate si veda Franchini 1693, p. 396. Cfr. anche Lucchi 2006, pp. 168-169.

³⁸ Michele Cappellari (1630-1717), segretario della Regina per le lettere latine, fu autore del poema *Christinas sive Christina illustrata* (Venetiis, ex typographia Andreae Poleti) composto in dodici anni e pubblicato nel 1700. Si veda Benzoni 1975.

³⁹ Emmanuel Schelstrate (1645-1692), fu nominato primo custode della Biblioteca Vaticana nel 1683, alla morte del Gradi. Fu autore di numerose opere di erudizione sacra, fra le quali possiamo ricordare l'*Ecclesia Africana* (Antuerpiae, sumptibus Joannis Baptistae Verdussen, 1679) e l'*Antiquitas Ecclesiae* (2 voll., Romae, Typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fidei, 1692-1697). Una sua biografia scritta da Ivan Paštrić è conservata nei mss. della BAV, Borg. lat. 483, cc. 393-398 e Borg. lat. 493, cc. 162-171. Cfr. anche Ruysschaert 1988, pp. 225-240 e Ceysens 1949. Le lettere di Schelstrate ad Antonio Magliabechi sono conservate nel ms. BNCF, Magl. VIII, 340. Anche in questo caso avvertiamo che la specificazione «della libreria Vaticana» è stata aggiunta da un'altra mano.

⁴⁰ Alberto Caprara (1627-1691), fu principe dell'Accademia dei Gelati nel 1654 e accademico umorista. Diplomatico al servizio del cardinale Rinaldo d'Este, riuscì a introdursi nelle principali corti europee e divenne, a seguito della morte del suo protettore, ambasciatore imperiale presso varie corti. Cfr. Brizzi 1976. Fu accolto nell'Accademia Reale di Cristina di Svezia nel 1684, come si evince dalla dedicatoria indirizzata alla sovrana della sua opera *Li precetti del matrimonio da Plutarco dettati a Polliano, ed Euridice*, In Roma, Nella Stamperia della R.C.A., 1684, c. a2: «tributo i più divoti ringraziamenti per l'onore compartitomi, annoverandomi nello scielissimo ruolo de' suoi Reali Accademici».

⁴¹ Ubertino Carrara (1642-1715), gesuita, dopo essere stato membro dell'accademia di Cristina fu anche arcade col nome di Eudosso Pauntino. In ambito letterario la sua fama è legata al poema *Columbus*, pubblicato nel 1715 al termine di un lavoro quarantennale. Cfr. Martini 1987.

⁴² Su Menzini (1646-1704), del quale torneremo a parlare più avanti, basti per ora rinviare a Girotto 2009.

⁴³ Per Alessandro Guidi (1650-1712) disponiamo della voce di Matt 2004. Anche su questa importantissima figura approfondiremo il discorso nel corso della trattazione.

l'onore dell'iscrizione all'accademia⁴⁴. La corrispondenza fra Benedetto Menzini e Francesco Redi, e l'inedito scambio epistolare che intercorre fra Redi e Stefano Pignatelli, attestano chiaramente che il trasferimento a Roma e l'ingresso in accademia del poeta fiorentino avvenne nel novembre del 1685⁴⁵. In data 10 novembre 1685 Pignatelli scrive infatti a Redi: «Giunse ier sera fecero otto giorni il Sig.^r Benedetto Menzini, ed il sabato mattina venne a farmi cortesia assai per tempo»⁴⁶.

Rientra fra le incongruenze del documento il caso di Emmanuel Schelstrate, il quale firma il registro in qualità di primo custode della Libreria Vaticana. Schelstrate assunse però la prestigiosa carica solo nel 1683, dopo la morte di Stefano Gradi: a nessun titolo poteva quindi proclamarsi tale nel 1679⁴⁷. Due lettere di Stefano Pignatelli rettificano e integrano il quadro d'insieme che emerge dalle testimonianze tradizionali: in queste due missive infatti l'erudito romano delinea la fisionomia dell'Accademia Reale in due momenti diversi rispetto a quelli indicati dai mss. Ott. lat. 2140 e 1744.

Il 3 settembre 1680 Stefano Pignatelli, personaggio di assoluta rilevanza all'interno dell'accademia, scrive a Francesco Redi:

S. Maestà fa in sua casa un'Accademia, la qual ora non si raduna pubblicamente ma solamente si fa segreta, ove intervengono i primi soggetti della città, Mons.^r Arcivesc.^o di Rossano benedettino, Mons.^r de Luca Aud.^{re} del Papa, il P.^{re} Guzman domenicano fratello del Duca di Medina Sidonia, il P.^{re} Cottoni francescano del 3^o ordine, il P.^{re} Niccolò Maria Pallavicino, il P.^{re} Mauro, il P.^{re} Cattaneo, il P.^{re} Possino, il P.^{re} Viera tutti gesuiti, ma quest'ultimo è andato in Portogallo, sì come il P.^{re} Lupi agostiniano, il Novario, il povero S.^r Borelli che pure era accademico il quale è morto, sì che de' vivi oltre i sudetti, non vi rimane altri che l'Abb.^e Gradi ed io e s'ella qui venisse empirebbe pur bene il suo luogo⁴⁸.

Questa importantissima testimonianza convalida le nostre precedenti supposizioni. Nella missiva di un autorevole personaggio quale Pignatelli non viene fatta alcuna menzione di Menzini, Guidi, Schelstrate, Caprara, Ridolfi e di altri che, secondo quanto emerge dal ms. Ott. lat. 2140, avrebbero già dovuto essere ascritti all'accademia da almeno un anno. Data la stima che Pignatelli professerà sempre per Menzini e Guidi, egli non avrebbe avuto alcun motivo per tacere i loro nomi. In più Pignatelli cita

⁴⁴ Correttamente Capsoni 1896, p. 14, assegna al 1685 l'iscrizione del poeta pavese all'Accademia Reale. Per dovere di completezza si segnala anche che Battelli 1997, p. 20, avanza dubbi sulla data di ingresso di Menzini nell'accademia riportata dal ms. Ott. lat. 2140.

⁴⁵ Le lettere che Pignatelli scrisse a Redi sono custodite presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, rispettivamente nei mss. Redi 221, cc. 1r-209v e Acquisti e doni 201.

⁴⁶ BML, Acquisti e doni 201, c. 23r.

⁴⁷ Rileva correttamente tale anomalia anche Ruysschaert 1988, pp. 227-228.

⁴⁸ BML, Redi 221, c. 13r-13v.

tre accademici, Giovanni Alfonso Borelli, Cristiano Lupo e Giovanni Maria Novario dei quali non vi è traccia nel registro delle firme⁴⁹.

Qualche anno dopo, il 9 dicembre 1684, Pignatelli scrive di nuovo a Redi, nominato pochi giorni prima accademico reale, per illustrargli la composizione di quel consesso del quale egli finalmente è entrato a far parte. Pignatelli allega pertanto alla lettera un aggiornato elenco di accademici⁵⁰:

Monsig.^r Arcivesc.^o di Rossano

Mons.^r Arciv.^o di Chieti⁵¹

Mons.^r Paolucci Aud.^r di Ruota⁵²

Mons.^r Albano

Padre Niccolò M.^a Pallavicino

Il Padre Mauro

Il Padre Cataneo

Il Padre Viera

Il Padre Possino

Il Padre Noris

Il Padre Guzman

Il P. Abb.^e Guicciardini⁵³

Il Padre Giuliani

Il s.^r Abb.^e Ridolfi

Il s.^r Abb.^e Scelestrat

Sig.^r Cameli

Monsù Ducur

Sig.^r Abb.^e Cappellari

Il sig.^r Franc.^{co} Redi⁵⁴

⁴⁹ Il padre agostiniano Cristiano Lupo (nome italianizzato di Christian Wolff), morto a Lovanio nel 1681, fu un protagonista del dibattito sul giansenismo fervente negli anni del pontificato di Innocenzo XI. Il napoletano Giovanni Maria Novario fu invece un noto giurista.

⁵⁰ BML, Redi 221, c. 199v. Lo stesso elenco si trova anche nel ms. Palat. 1096 c. 196r della BNCF. Per gli accademici nominati in precedenza si vedano le note antecedenti.

⁵¹ Niccolò Rodolovich (1627-1703) fu creato arcivescovo di Chieti da papa Alessandro VII nel 1659. Cfr. Ravizza 1830, p. 41.

⁵² Da non confondersi col più celebre Giuseppe Paolucci di Spello, tra i primi fondatori dell'Arcadia. Si tratta invece di Antonio Paolucci, padovano, uditore di rota a partire dal 1674 fino alla sua morte, avvenuta il 10 agosto 1685. Cfr. Dondi Dall'Orologio 1805, pp. 167-168.

⁵³ Celestino Guicciardini (1630-1700 ca.), monaco celestino, fu studioso di antichità come attesta la sua opera più nota, il *Mercurius campanus* (Neapoli, Apud Novellum de Bonis, 1667). Si veda Paoli 2004, p. 526.

⁵⁴ Il profilo biografico di Francesco Redi è sufficientemente noto da consentirci di eludere una nota esplicativa. Basti qui rinviare a Bucchi, Mangani 2016. Si segnala la moderna edizione della sua opera più celebre, il *Bacco in Toscana* (Redi 2005) e, più recentemente, lo studio di Noto 2012. Ulteriore bibliografia sarà citata nelle note successive. Redi ringraziò la Regina di Svezia per

Il sig.^r Vincenzio da Filicaia⁵⁵

Il sig.^r Conte Alberto Caprara

Stefano Pignatelli

Questa inedita lista permette di mettere a fuoco l'immagine dell'accademia nel momento del suo massimo sviluppo. Confrontato col ms. Ott. lat. 2140, l'elenco conferma la presenza in accademia di membri della prima ora ed evidenzia nel contempo i recenti e importanti innesti. È dunque incontrovertibile che alla fine del 1684 Menzini e Guidi non facevano ancora parte dell'illustre accolta.

I dati portati alla luce consentono quindi di perimetrare i margini di inesattezza del ms. Ott. lat. 2140. Con ogni probabilità la data del 1679 che apre il terzo elenco, si riferisce al primo nome trascritto alla c. 1^v, quello di Caton de Court: è perciò ipotizzabile che le altre firme siano state apposte in momenti successivi senza che nessuno si sia assunto l'impegno di aggiornare di volta in volta le rispettive date di iscrizione. La prima lettera di Stefano Pignatelli dimostra inoltre che gli elenchi del codice vaticano sono incompleti anche per gli anni ai quali si riferiscono, mancando in essi le firme di insigni accademici che ne fecero parte attivamente.

Le pur parziali informazioni di cui siamo in possesso consentono in ogni caso di compiere valutazioni oggettive sullo stato di questa istituzione accademica. La rilevante presenza di religiosi nelle riunioni di Palazzo Riario, in anni durante i quali la partecipazione dei prelati ai rituali della socialità mondana era fortemente stigmatizzata dalle alte gerarchie ecclesiastiche, si spiega con l'impronta per lo più erudita conferita dalla sovrana alla sua accademia⁵⁶. Nel novero dei partecipanti emerge con evidenza la cospicua presenza dei gesuiti: la Compagnia di Gesù è rappresentata nell'Accademia Reale dai suoi più ragguardevoli esponenti (Suarez, Cattaneo, Pallavicino, Vieira, Poussines, Mauro, Carrara) ed è pertanto ragionevole ritenere che la cultura gesuita abbia condizionato anche la teoria letteraria. La rilettura di Petrarca in chiave edificante è ad esempio una conquista che la letteratura del tardo Seicento condivide con la cultura gesuita⁵⁷. Al termine di una lunga e personale riflessione, un gesuita di primo piano quale Sforza Pallavicino era giunto a definire il cantore di Laura come «il nostro poeta», assumendo così una posizione alternativa a quella assai più rigoristica di padre Famiano Strada, che pure inizialmente aveva condiviso: il quale, non operando alcuna distinzione fra poesia d'amore e poesia

il favore concessogli nella lettera senza data (ma sarà da collocare *ante* 9 dicembre 1684) che leggiamo in Redi 1788, vol. 5, p. 140 (parlano della sua ascrizione all'accademia anche le due precedenti missive indirizzate rispettivamente a Niccolò Maria Pallavicino e Stefano Pignatelli, *ibid.*, pp. 138-139).

⁵⁵ Su Vincenzo da Filicaia, sul quale torneremo più avanti, si veda Paoli 1997.

⁵⁶ Donato 2000, pp. 63-65.

⁵⁷ Dedicando la propria raccolta di *Rime* del 1688 al preposto generale dei gesuiti Tirso Gonzales, Carlo Maria Maggi riconosce alla positiva influenza che gli intellettuali dell'ordine avevano avuto su di lui, il merito di averlo sottratto ai «suggetti pericolosi»: cfr. Capucci 1962, pp. 68-69.

oscena, aveva rubricato entrambe sotto la categoria negativa dei soggetti vani che non portano utilità al bene pubblico. Se già nelle sue *Vindicationes Societatis Jesu* del 1649, Pallavicino aveva espresso un notevolissimo elogio del Petrarca poeta, sul finire della sua vita il gesuita non esita a riconoscere nell'autore del *Canzoniere* l'immagine del paradigmatico 'poeta cristiano'⁵⁸. Il nome di Pallavicino non cade incidentalmente nel nostro discorso: egli fu infatti stabilmente in contatto con Cristina di Svezia fin dal 1656, allorché per volere di papa Alessandro VII venne affiancato alla Regina da poco convertita, allo scopo di guidarla e sorvegliarla. Cristina da parte sua apprezzò sempre in Pallavicino la «vaghezza di lettere» e si servì della sua fondamentale mediazione per dare vita ai suoi progetti artistici⁵⁹. Al cardinale gesuita risultano inoltre legati alcuni dei principali esponenti dell'Accademia Reale quali Silvestro Mauro e soprattutto Stefano Pignatelli⁶⁰.

La riconosciuta autorità della Compagnia di Gesù all'interno dell'Accademia Reale può aver quindi agevolato e sostenuto la nuova fortuna di Petrarca, la cui opera viene riletta ora in una chiave morale e devozionale. Di questo processo si faranno carico in Accademia Reale soprattutto gli accademici di provenienza lombarda quali Francesco da Lemene e Carlo Maria Maggi. Il quale, in una nota lettera del 1689 inviata al gesuita bolognese Camillo Ettorri, enuncia in maniera inequivocabile il nuovo corso del petrarchismo contemporaneo⁶¹:

Il primo che tali soggetti (*id est* quelli amorosi) ingentilisse, fu, secondo ch'io credo, Francesco Petrarca, che a questo singolar pregio innalzò l'italica poesia, da lui trovata non molto colta, anche in ciò che s'appartiene alla figura e alla locuzione. Ciò fece egli per due vie. La prima fu allontanandosi, quanto più si poteva, dalla feccia del senso e da ciò per cui si poteva l'uditore eccitare con l'immaginazione alle sozzure sensuali e questo procurò di fare con le locuzioni, con la figura e con la sentenza. Quindi è seguito naturalmente che, fuggendo egli dal sozzo, ha incontrato il bello e il gentile; e così era forza che seguisse, perciocché trattandosi di beltà e d'amore, ove questi dagli equivoci sensuali sieno purgati, sono le due cose più nobili che possono proporsi all'anima ragionevole. [...] Ciò ho voluto io prendere alquanto da alto ed esporlo con alquante più parole di quelle che parevano qui bisognare, affinché si vegga quanto per questa via s'accrescerebbe di nuovo e altissimo pregio alle muse particolarmente italiane, trattando gli amori divini, i quali d'ogni altro amore sono i più puri e i più gentili. Il punto è che, per farlo bene, conviene ben innamorarsi d'Iddio. [...] Prese adunque il Petrarca a voler dir cose e non vane parole, e cose vere, cioè fondate sulle verità universali di ciò che dovrebbe essere, non sulle particolari di ciò che avviene, che è la verità poetica. Quindi portò quel sommo pregio di fabbricar le sue

⁵⁸ Un'analisi più esaustiva di questi temi decisivi è presente in Bellini 2009, pp. 206-224. Si veda anche Nicoletti 2005, pp. 13-22. Sulla 'cristianizzazione' della poesia ad opera dell'*entourage* barberiniano cfr. anche Baffetti 2007, pp. 187-203.

⁵⁹ Montanari¹ 1998, p. 344. Pallavicino fu soprattutto il prezioso intermediario fra la Regina e Gian Lorenzo Bernini.

⁶⁰ Sul legame che unì Pallavicino a Pignatelli torneremo più avanti ma per ora basti rinviare a Pallavicino 1838; Montanari² 1998. Utilissima è anche la voce di Favino 2014.

⁶¹ Nicoletti 2005, pp. 13-18.

sentenze sempre sul vero che è ciò che sommamente appaga l'uditore, come per lo contrario molto poco soddisfano quelle che si fondano sul falso, allitterazioni, equivoci, argomentazioni prese da metafore [...]. Io non sono già così severo che dalla pompa poetica affatto sbandisca tali esterni ornamenti, anzi confesso che alla prima fanno una gran vista e che dalla moltitudine spesso riportano il maggior plauso. Dico bene che non sogliono far gran durata, perciocché non soddisfano a' più felici ed a' più dotti ingegni, dal cui consenso dipende la vita de' libri. [...] Egli fu nell'elezione delle parole diligentissimo, fuggì tutte le sozze, le vili e quelle di mal suono e quelle ancora che possono avvicinare l'uditore a immaginazioni laide o spiacevoli. [...] Il carattere maestoso è forse il più malagevole e il più scarso nell'italica favella. Ma chi leggerà attentamente le due canzoni del Petrarca *Italia mia* e l'altra *Io vo pensando, e nel pensier m'assale* dirà certamente che quei due bellissimi componimenti dalla maestà non solamente del soggetto e de' pensieri, ma anche della locuzione niente hanno che invidiare a' Latini, né ai Greci⁶².

Pur restando lontano da Roma (Maggi non accoglierà mai l'invito di Cristina a stabilirsi alla sua corte), l'opera del poeta milanese, assieme a quella del sodale Lemene, guadagna ampio credito presso l'Accademia Reale: stando a quanto scrive l'illustre biografo di Maggi, Ludovico Antonio Muratori, Cristina era solita copiare di suo pugno le rime del Segretario milanese e tramite Pignatelli non mancava mai di interessarsi alle sue condizioni⁶³. L'opera di Maggi, cui Crescimbeni e la sua Arcadia galante guarderanno significativamente senza sintomatici entusiasmi, suscitava attenzioni anche nella Firenze di Cosimo III: nella diffusione presso la corte granducale della poesia del Segretario milanese ha la sua parte importante, non a caso, un altro gesuita, Paolo Segneri⁶⁴. Non volendo qui soffermarsi su questioni che sono assai note agli specialisti e che trovano già spazio nella bibliografia specifica, basti questo a dar conto della rete di rapporti che si viene a creare fra tre città, Roma, Firenze e Milano, tutte autenticamente 'prearcadiche'.

Sul piano propriamente stilistico Petrarca condivide i favori dei poeti di questa generazione assieme a Chiabrera e Tasso. Il culto di Chiabrera, che nella Firenze della prima metà del secolo era considerato il più grande poeta italiano vivente, si consolida sul finire del Seicento⁶⁵. Nel 1675 lo scienziato e poeta empoiese Alessandro Marchetti ringrazia con queste parole Magliabechi per avergli inviato un volume di poesie di Chiabrera:

⁶² Le due lettere intorno alla poesia di Petrarca che Maggi scrisse a Camillo Ettori si leggono in Maggi 1900, pp. 310-330. Si noti quello che pare un evidente recupero della nota definizione data da Francesco Berni della poesia di Michelangelo Buonarroti: «e' dice cose e voi dite parole» (Berni 2002, p. 184), qui riecheggiato nella frase: «Prese adunque il Petrarca a voler dir cose e non vane parole».

⁶³ Muratori 1700, pp. 211-212. Sul rapporto fra Maggi e Muratori si veda il classico studio di Forti 1981.

⁶⁴ Cfr. Carpani 1998, pp. 27 e sgg.

⁶⁵ Così Benvenuti 1910, pp. 120-125.

Io poi ho ricevuto le poesie del Chiabrera da lei inviatemi, le quali mi sono carissime per tre cagioni: la prima è per esser dono di V. S., la seconda per esser elleno dedicate al sig. Andreini mio nipote, e la terza per la stima ch'io fo del Chiabrera stesso, del quale se ben io nel comporre non torrei mai a imitar lo stile, non è per questo, ch'io non lo tenga in quel pregio, ch'ei va tenuto e per ciò lo riverisca, e l'ammiri quant'alcun altro⁶⁶.

La medesima edizione, che per una curiosa coincidenza esce negli stessi mesi durante i quali inizia a riunirsi l'Accademia Reale, era attesa anche a Roma da Cristina di Svezia come scrive Francesco Cameli al solito Magliabechi: «Delle poesie del Chiabrera, quando capiteranno a Roma, se ne piglierà una copia per questa libreria, già che S. M. si diletta assai de' poeti toscani»⁶⁷.

Assieme a Petrarca e Tasso (ma non si deve dimenticare la rinnovata attenzione per l'opera dantesca), Chiabrera compone quel canone fiorentino che diventerà egemone sul finire del secolo anche a Roma⁶⁸. Alla stessa prossimità della sovrana e della sua accademia con la cultura fiorentina sarà da imputare anche il rinnovato interesse per l'opera di Tasso, evidente nelle testimonianze e nelle opere dei suoi accademici. Presso l'Accademia della Crusca personalità di spicco quali Dati, Redi e soprattutto quell'Ottavio Falconieri che fu tra i primi partecipanti alle riunioni di Palazzo Riario, si fecero promotori della canonizzazione di Tasso⁶⁹. La sua inclusione fra le *auctoritates* della terza edizione del *Vocabolario* della Crusca è il risultato di un lungo e accidentato percorso che fu portato a compimento solo negli anni Ottanta del Seicento: allo stesso tempo dobbiamo ricordare che fu proprio sul nome del poeta della *Gerusalemme liberata* che si appuntò la polemica che sul finire del secolo oppose francesi e italiani⁷⁰.

La varia provenienza degli accademici reca con sé il vantaggio di una feconda ricchezza culturale. Tre dei più rappresentativi poeti dell'Accademia Reale (Menzini, Redi e Filicaia) sono fiorentini, così come fiorentino era un altro accademico di spicco, il cruscante Francesco Ridolfi. L'attrazione che la sovrana e la sua privata conversazione esercitarono su questi poeti muove in primo luogo dalla loro necessità di trovare un generoso mecenate. Il 10 novembre 1675 moriva infatti a Firenze il cardinale Leopoldo de' Medici e

⁶⁶ La missiva, contenuta nel ms. Magl. VIII, 748 della BNCF, è citata in Saccenti 1966, p. 240. L'edizione in questione è la seguente: G. Chiabrera, *Poesie liriche diverse*, In Firenze, nella stamperia di Francesco Livi, all'insegna della Nave, 1674. Il volume è dedicato da Giovanni Cinelli a Pietro Andrea Andreini, noto antiquario che a Roma operava come agente di Leopoldo de' Medici: alcuni esemplari della tiratura sono privi però di questa dedicatoria. Di questa edizione esiste anche una ristampa bolognese del medesimo anno, per i tipi di Gioseffo Longhi.

⁶⁷ BNCF, ms. Magl. VIII, 1148, c. 79r (Roma, 23 giugno 1674).

⁶⁸ Su questo tema sarà opportuno citare almeno Binni 1963, pp. 3-46; si vedano anche Saccenti 1966, pp. 239-297; Nicoletti 1988, pp. 745-769 e Nicoletti 2005, pp. 31-37.

⁶⁹ Cfr. Sanfilippo 1994, p. 385. Ottavio Falconieri ereditò da Marcantonio Foppa i preziosi autografi tassiani che oggi sono conservati in parte presso la Biblioteca Vaticana e in parte presso la Biblioteca Civica «Angelo Mai» di Bergamo. In un'importante lettera del 15 dicembre 1663 Falconieri invita Leopoldo de' Medici a farsi garante dell'inclusione di Tasso fra i citati della nuova edizione del *Vocabolario* della Crusca (*Lettere inedite*, 1773-1775, pp. 248-259). Su questo si rinvia a Giovannini (a cura di) 1984, pp. 26-30, dove si parla anche dei rapporti fra Ottavio e Cristina di Svezia e Ottavio e Sforza Pallavicino, il quale con Falconieri si fece promotore in Crusca della rivalutazione dell'opera tassiana.

⁷⁰ Cfr. Parodi 1983, pp. 72-75.

l'episodio veniva commentato dagli intellettuali del Granducato con accenti di cupo pessimismo. Già il 5 novembre, pochi giorni prima della morte del cardinale, Antonio Magliabechi scriveva sconsigliato a Jacob Gronovius: «Con mio estremo, ma veramente estremo dolore, il nostro Ser.^{mo} e Rev.^{mo} Sig. Principe Cardinale, sta malissimo. Morto che esso sia, qua le lettere sono interamente finite». Ancora il 28 aprile del 1676 Magliabechi si lamentava sempre con Gronovius che «adesso per la morte di S.A.R. è qua per le lettere finito il tutto, né ci capita più libro di alcuna sorta»⁷¹. Nella canzone in morte del cardinale, Vincenzo da Filicaia parla di «fatal ruina / e 'l grande scempio de' toscani inchiostri»⁷². Grava da ora sul Granducato una pesante cappa di conformismo religioso che è stato sovente tacciato di vero e proprio bigottismo⁷³. Poeti quali Menzini e Filicaia si adeguano al nuovo indirizzo, dedicandosi a una produzione che possa risultare conforme ai dettami ufficiali. Menzini esordisce sulla scena letteraria con la sua raccolta di *Rime*, dedicate a Cosimo III de' Medici e prudentemente bilanciate fra il tema eroico e il sacro⁷⁴. Filicaia abbandona la poesia profana per cimentarsi in una produzione di tono pindarico che gli frutterà gli elogi dell'intera repubblica letteraria del suo tempo. Grazie a figure come quella di Redi, all'incessante attività dell'Accademia della Crusca e alla viva eredità della scienza galileiana, la Firenze del tardo Seicento è dunque ancora, nonostante tutto, un centro culturale di rilievo⁷⁵. Cristina di Svezia vi guarda con sensibilità e la sua aperta disponibilità ha buon gioco nell'attrarre verso la sua corte le speranze di poeti rimasti orfani del loro principale mecenate. L'ingresso di Menzini, Filicaia e Redi nell'accademia di Cristina non fu però immediato e anzi avvenne a distanza di dieci anni esatti dalla morte di Leopoldo. Furono anni durante i quali i due poeti (diverso è il caso di Redi) tentarono di sopravvivere all'ombra del penitente Cosimo III, beneficiando dell'aiuto della granduchessa Vittoria della Rovere o cercando impieghi in istituzioni universitarie⁷⁶. Negli anni che precedettero il suo passaggio a Roma, Menzini tentò di accasarsi ad esempio come lettore presso l'Università di Padova; due proposte di impiego come segretario di Giacomo Cantelmo e poi del duca di Mantova furono invece rifiutate. A parziale conforto di questi anni sfortunati intervenne solo il sostegno di Vittoria della Rovere⁷⁷. Filicaia invece necessitava prettamente di un aiuto economico che solo la Regina di Svezia

⁷¹ Cita queste testimonianze Totaro 1993, p. 555.

⁷² V. da Filicaia, *In morte del Serenissimo Cardinale Leopoldo di Toscana, protettore dell'Accademia della Crusca*, in Filicaia 1864, p. 223.

⁷³ Basti qui ricordare che Cosimo III proibì la pubblicazione della traduzione di Lucrezio di Alessandro Marchetti e delle *Lettere familiari contro l'ateismo* di Lorenzo Magalotti. A fronte di un atteggiamento ostile verso le libere manifestazioni della cultura laica, il Granduca fu invece sempre prodigo di mezzi per Francesco Redi e in generale favorì la cultura scientifica toscana. Cfr. Fasano Guarini 1984, p. 58.

⁷⁴ Menzini 1674.

⁷⁵ È soprattutto la scienza a incarnare il baluardo del primato culturale toscano: nel 1703 lo scultore Giovan Battista Foggini, su richiesta di Lorenzo Bellini, poeta e scienziato, realizza una serie di busti di scienziati illustri fiorentini, o comunque legati alla Toscana granducale, comprendente Galileo, Vincenzo Viviani, Alfonso Borelli, Francesco Redi, Marcello Malpighi, lo stesso Bellini e Benedetto Menzini. Menzini è, si noti, l'unico effigiato che non ha alcun rapporto con la cultura scientifica del tempo: cfr. Lankheit 1971.

⁷⁶ Un bilancio multiprospettico di questa epoca in Angiolini, Becagli, Verga (a cura di) 1993.

⁷⁷ Cfr. Girotto 2009.

riuscì a procurargli: pur senza lasciare Firenze, la sua vicinanza alla sovrana si manifestò in particolare nella produzione lirica encomiastica e nei sonetti di ispirazione quietistica⁷⁸.

Nella vita di Filippo Baldinucci, scritta da suo figlio Francesco Saverio, troviamo un'intima testimonianza della speciale predilezione che la Regina dimostrò sempre per i letterati fiorentini:

E comeché Sua Maestà era al sommo amante d'ogni virtù, molto discorse sopra i letterati fiorentini antichi e moderni, esaltando sommamente fra gl'altri l'eruditissimo Anton Maria Salvini e il famoso Antonio Magliabechi, primo bibliotecario dell'Altezza Reale del Gran Duca di Toscana⁷⁹.

Lo stretto vincolo che sussiste fra la Firenze tardo secentesca e la corte di Cristina ha una sua plastica manifestazione nella comune adesione di molti accademici reali ai consessi fiorentini degli Apatisti e della Crusca: furono infatti accademici apatisti Francesco Redi, Ottavio Falconieri, Giovanni Alfonso Borelli, Francesco Cameli, Enrico Noris, Giovan Battista De Luca, Giuseppe Maria Suarez, Benedetto Menzini e Vincenzo da Filicaia⁸⁰. Appartennero invece all'Accademia della Crusca Stefano Pignatelli, Ottavio Falconieri, Francesco Ridolfi e gli stessi Filicaia, Menzini, Redi⁸¹. In evidente continuità coi principi sostenuti dall'Accademia della Crusca in questi anni che precedono la terza edizione del *Vocabolario* (1691), anche l'Accademia Reale si dota di un preciso programma linguistico che i suoi membri dimostrano di perseguire con dedizione. Nel registro delle prime riunioni (ms. Ott. lat. 1744) si trova una dichiarazione di Francesco Cameli che documenta l'autentica attenzione degli accademici per il tema:

La materia, Sig.^{ri} Accademici, ha portato seco la necessità di valermi d'alcune voci men pure, e men' approvate nella toscana favella. Ma ciò che si fa per necessità non porta seco ombra di colpa né dovrà costituirmi reo d'aver trasgrediti i termini prescritti dalle nostre leggi intorno al parlar purgato⁸².

L'*excusatio* del Cameli fa appello a uno specifico principio stabilito nelle leggi dell'accademia dettate dalla stessa Cristina. Nel quinto articolo degli statuti leggiamo infatti che è fine dell'accademia «coltivar la lingua italiana solamente» mentre al punto ventotto è prescritto che:

⁷⁸ Cfr. Paoli 1997 e soprattutto Paoli 1992.

⁷⁹ Baldinucci 1975, p. 26. Tra i fiorentini presenti alla corte di Cristina di Svezia si segnala anche Lorenzo Beatucci, pittore e comico che fu eletto dalla regina alla guida del suo teatro: cfr. Mamone 2003, p. 243.

⁸⁰ Sull'Accademia degli Apatisti, importantissimo sodalizio della Firenze secentesca, si vedano Benvenuti 1910 e Lazzeri 1983.

⁸¹ Sul ruolo che la cosiddetta prearcadia toscana ebbe nel prefigurare il nuovo indirizzo poetico tra la fine del Seicento e l'inizio del secolo successivo, è necessario rinviare al classico Binni 1963, pp. 5-46. Si tratta di pagine fondamentali alle quali sarà obbligo fare spesso riferimento. In realtà Menzini fu nominato accademico della Crusca solo nel 1702: i rapporti fra il poeta fiorentino e l'istituzione non furono mai lineari e questa tardiva ascrizione sarà da imputarsi proprio alla loro reciproca ostilità.

⁸² BAV, ms. Ott. lat. 1744, c. 94r.

In quest'accademia si studi la purità, la gravità e la maestà della lingua toscana. S'imitino per quanto si può i maestri della vera eloquenza de' secoli d'Augusto e di Leone X, poiché negli autori di quei tempi, si trova l'idea d'una perfetta e nobil eloquenza e però si dia il bando allo stile moderno, turgido ed ampolloso, ai traslati, metafore, figure etc. dalle quali bisogna astenersi per quanto sarà possibile o almeno adoprarle con gran discrezione e giudizio⁸³.

Le parole di Cameli relative al «parlar purgato» testimoniano la consapevole adesione di tutti i sodali a precetti linguistici rigorosi. Coi contemporanei accademici fiorentini i membri del circolo cristiniano condividono l'avversione per il purismo e per la sua lingua “rancida e disusata”: per tale ragione il modello di riferimento non è individuato nelle Tre corone fiorentine ma nella lingua della cinquecentesca corte di Leone X. In continuità con questi principi, alcuni anni più tardi anche la voce assai più marginale dell'accademico reale ed erudito parmense Niccolò Cicognari interviene per colpire il vietato arcaismo. Nel suo *Discorso* scritto in elogio di Alessandro Guidi, Cicognari enuncia un canone di autori contemporanei, comprendente fra gli altri Menzini, Filicaia, Maggi, Lemene, Redi e Salvini il cui merito principale è stato quello di essersi opposti ai precetti di Bembo tendenti a vincolare la lingua toscana agli anni della sua infanzia, ossia all'imitazione delle Tre Corone fiorentine⁸⁴.

In tal senso un bersaglio polemico degli accademici reali e della stessa regina fu Leonardo Di Capua, medico, filosofo e membro dell'Accademia degli Investiganti di Napoli. Non appena la Regina ebbe tra le mani le *Lezioni intorno alla natura delle mofete*⁸⁵ dedicatele da Di Capua, scrisse una puntigliosa lettera al suo fedele amico, il cardinale Decio Azzolini, nella quale erano scanditi con precisione i lineamenti del suo ideale linguistico:

Ancor (il Di Capua) lo voglio tacciar d'un altro bel difetto, et è che la sua lingua è troppo toscana. Si ricordi che vive, e scrive in un secolo, nel quale Boccaccio e Dante non si leggono, né s'intendono quasi più in Italia. Voi sapete quant'io sia idolatra di questi autori, ma conosco che bisogna leggerli senza parlar il loro linguaggio; poiché oggidì questo parlare così superstitosamente toscano pare una pedanteria, un rancidume insopportabile a chi ha buon gusto, ed alla mia ignoranza dispiace assai. Il nostro secolo ha il gusto più raffinato, e la lingua della Corte Romana pare più pura, più naturale, più bella senza paragone, e mi par che ci sia quella differenza dello

⁸³ Le leggi dell'Accademia sono tradite da varie manoscritti, il più importante dei quali è il ms. H. 258, vol. 13 della Bibliothèque Interuniversitaire, section Medecin di Montpellier: si leggono oggi in Acquaro Graziosi, 1991, pp. 71-72 (alle pp. 69-70 si trovano invece le costituzioni del 1656).

⁸⁴ Conviene riportare per esteso il titolo dell'opera di Niccolò Cicognari: *Discorso di nuova invenzione disegnato sulle idee d'amico, e celebre poeta del nostro secolo [...] già diretto al sig. Stefano Pignattelli Cavaliere di commendatissima Letteratura, e dal medesimo presentato alla Maestà della Regina di Svezia l'incomparabile Cristina, La quale ne autentico l'approvazione, e il gradimento chiamando l'Autore al suo Real Servizio [...]*, In Parma, Per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti, 1696.

⁸⁵ Su Di Capua si legga Scalabrella 1991; Vitale 1986, pp. 173-272. Le *Lezioni intorno alla natura delle mofete* furono pubblicate a Napoli presso Salvatore Castaldo nel 1683.

scrivere al modo antico dal moderno, quale si osserva tra lo stile di Lucrezio e Virgilio da Cicerone, e di quelli che vivevano duecent'anni innanzi a lui; e per appunto quella differenza ch'oggi vi è dal Sig.^r Card.^e Azzolini nostro, e tutte l'altre penne passate e presenti. Del resto i discorsi l'ho letti con gran mio gusto, e mi piacciono. Fate penetrar all'autore questi miei sentimenti nel modo che vi dettarà la vostra prudenza, ma senza pregiudizio del mio gradimento⁸⁶.

L'avversione per il purismo da parte della sovrana si traduce nell'esaltazione della lingua parlata alla corte romana, il cui primato era già stato difeso da Sforza Pallavicino e Ciampoli⁸⁷: le stesse aperture di credito verso gli autori moderni emergevano negli stessi anni nei dibattiti che in Crusca si tenevano in vista della preparazione della terza edizione del Vocabolario. Si badi che nell'edizione del 1691 verranno accolti per la prima volta fra i citati autori non toscani, fra i quali val la pena ricordare proprio Pallavicino⁸⁸. In opposizione alle istanze più arcaistiche che contemporaneamente stavano risuscitando nella Napoli di Di Capua e dei suoi seguaci anche Stefano Pignatelli scrive:

Io si può dire che l'abbia scorso (*id est il Parere sul progresso della medicina* di Di Capua) quasi tutto, e v'ho trovate molte cose buone, ma accompagnate con molti difetti, ma io son d'umore che nei libri non m'offende il cattivo, ma che non vi sia niuna cosa d'eccellente, o di nuovo, solamente vorrei, che si rimanesse alcune voci antichate, le quali appena, appena le passerei in un scrittore fiorentino ma in napoletano sono insoffribili; tanto più che è quasi impossibile, a chi non è fiorentino in non fare in qualche cosa degli errori; i quali posti a fronte di quelle voci affettate, fanno a mio parere quella buona lega insieme, che fa lo sterco col zibetto [...]⁸⁹.

I rapporti che Cristina strinse idealmente con l'Accademia della Crusca rimontano agli anni durante i quali ella sedeva ancora sul trono di Svezia. Nel 1652 infatti Nicolas Heinsius aveva incaricato il cruscante Carlo Dati di approntare per la regina un'antologia di poesie toscane (ma dietro il progetto bisognerà scorgervi anche la regia occulta di Leopoldo de' Medici)⁹⁰. Il primo tomo dei vari previsti fu inviato manoscritto nel 1653 in Svezia: esso conteneva le poesie «d'autori sudditi del Ser.^{mo} Granduca di

⁸⁶ La missiva, non autografa, è conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano, *Instr. Misc.*, n. 8162, cc. 172r-173r.

⁸⁷ Cfr. Bellini 1994, pp. 68-70.

⁸⁸ Vitale 1986, pp. 310-312.

⁸⁹ BML, ms. Redi 221, c. 81v-82r (lettera di Stefano Pignatelli a Francesco Redi, Roma, 30 aprile 1681). Alla stessa via di mezzo fra purezza della lingua e ragioni dell'uso si atteneva anche Lemene, secondo quanto attesta il suo biografo Tommaso Ceva: «Amava la pulitezza della lingua, ma in ciò non voleva scrupoli, che rendon lo stile pauroso, a guisa di cavallo che adombra, e sogliono cagionar magrezza e tischezza ne' componimenti» (cfr. Di Biase 1969, p. 534).

⁹⁰ Accenna brevemente a questa iniziativa Andreini 1936, p. 46. Informazioni più dettagliate si rinvengono nelle lettere che Carlo Dati inviò a Cassiano Dal Pozzo, per le quali si veda Mirto 2001, pp. 7-102: 33 (lettera del 24 agosto 1652) e 42 (lettera del 10 marzo 1652 *ab Incarnatione*), e nelle lettere dello stesso Dati a Heinsius per le quali si veda Fontani 1794, pp. 141-149. Non abbiamo purtroppo notizie circa l'attuale collocazione di questa raccolta. A detta di Daniele 1986, pp. 135-136 in questa iniziativa sarebbe stato coinvolto anche Carlo de' Dottori.

Toscana»⁹¹; al primo avrebbero dovuto far seguito altri volumi, forse quattro in tutto, destinati a raccogliere i versi dei maggiori poeti italiani. Il sonetto proemiale del primo volume, che funge da dedica, fu composto dallo stesso Leopoldo⁹².

Come si è detto in apertura, la vita dell'Accademia Reale era regolata da precise leggi che, dettate dalla stessa sovrana, risultavano espressione dei suoi interessi e gusti. Già nel 1656, data della prima fondazione dell'Accademia, Cristina aveva elaborato in prima persona gli statuti della sua accolta: circa un ventennio più tardi le nuove leggi della restaurata Accademia Reale risultavano molto affini alle prime, a conferma della coerenza intellettuale che ha animato la politica culturale della regina di Svezia durante tutto l'arco della sua vita. In particolare però i due statuti divergono proprio relativamente all'impiego della lingua volgare. Mentre nelle costituzioni del 1656 la Regina prevedeva di ammettere «letture pubbliche [...] volgari, ovvero latine» (art. V), senza fornire alcuna regola supplementare di carattere linguistico e stilistico, l'art. V delle leggi del 1674 decreta l'esclusivo uso del volgare per la declamazione dei testi in accademia, riservando solo agli stranieri la possibilità di impiegare il latino.

Tra i ventotto articoli che compongono le leggi dell'Accademia Reale leggiamo inoltre, al punto I, che il fine dell'istituzione è quello di coltivare la vera erudizione; che non è possibile trattare argomenti contrari alla fede o riguardanti questioni di politica contemporanea (art. III) e che non era ammessa in accademia la declamazione di composizioni satiriche (art. IV). Era proibito inoltre adulare la Regina (art. XI)⁹³ mentre, se da un lato la scelta dell'argomento per le discussioni delle giornate spettava alla sovrana (art. XVI), ogni accademico poteva svolgere in autonomia il tema assegnatogli (art. X). Le leggi accennano espressamente alla pubblicazione dei testi dibattuti in Accademia (art. XVII, XX, XXVII): sfortunatamente pochissima parte della produzione accademica guadagnò la via dei torchi e questa lacuna impedisce purtroppo di conoscere più a fondo le attività dell'Accademia Reale⁹⁴. L'art. XXIII dello statuto riguarda l'organizzazione delle conferenze letterarie: anche su questo aspetto delle riunioni accademiche

⁹¹ Mirto 2001, p. 42.

⁹² Il sonetto *Su le famose e fortunate rive* si legge nella lettera inviata da Leopoldo de' Medici a un ignoto destinatario in data 8 gennaio 1652 e conservata nel ms. BNCF, Banco Rari 59, c. 12r. Nella missiva il futuro cardinale dichiara: «L'obbligo in che mi sono messo di fare la raccolta delle poesie toscane per la R. di Svezia mi ha svegliata la musa a farli il sonetto primo come per dedicatoria». Ringrazio Dario Pecoraro che mi ha segnalato questo manoscritto contenente materiali di Anton Francesco Grazzini detto il Lasca.

⁹³ La sovrana dimostra di avversare realmente l'adulazione tanto da lamentarsi con toni assai aspri dello stile troppo enfatico adoperato da Leonardo di Capua nella dedicatoria delle *Lezioni intorno alla natura delle mofete*. «Io ho gradito il libro del Capuano che mi par vago, bello, et erudito; tutto mi piace fuori che il titolo che l'autore mi dà di Sereniss.^{ma} a me troppo odioso. Sappia ch'il mio unico nome mi basta, e ch'ogni altro titolo è meno assai; né anche mi piacciono le sporche adulazioni che fa al Re mio padre con essaltarlo sopra gli eroi passati [...]» (ASV, *Instr. Misc.*, n. 8162, c. 172r).

⁹⁴ Le opere che oggi è possibile ricondurre con certezza alle discussioni dell'Accademia Reale sono due: Stefano Pignatelli, *Quanto più alletti la bellezza dell'animo, che la bellezza del corpo. Alla Sacra e Real Maestà di Cristina Regina di Svezia*, In Roma, per Angelo Bernabò, 1680 e Giovan Francesco Albani, *Discorso detto nella Reale Accademia della Maestà di Cristina regina di Svezia in lode di Giacomo II re della Gran Bretagna*, In Roma, per il Tinassi Stam. Camerale, 1687. Una lettera di Giuseppe del Papa a Francesco Redi del 13 marzo 1675 (BML, Redi 213, c. 36r) informa che Giovanni Alfonso Borelli stava pensando di stampare la sua lezione sulle antiche triremi: il progetto però non si concretizzerà.

non possediamo concreti riscontri documentari che permettano di stabilire definitivamente natura e modalità delle discussioni letterarie fra i sodali di Cristina⁹⁵.

Le disposizioni concepite dalla sovrana non regolano quindi solo la vita accademica nei suoi aspetti più pratici ma di fatto espongono le coordinate teoriche di un'istituzione che per prestigio e durata è destinata a risultare determinante. Già Muratori asseriva infatti che nel consesso di Cristina «si riapriva la scuola del Petrarca, e si cominciava a gustar da molti la bellezza de' pensieri naturali e a lavorar sul vero»⁹⁶. È significativo che già i contemporanei avessero ben chiaro il rapporto di stretta continuità che legava l'Accademia Reale all'Arcadia. In realtà fra questi due momenti evidentemente consequenziali permangono inevitabili differenze che restituiscono a questi anni di fine secolo il pregio di una fisionomia distinta.

⁹⁵ Acquaro Graziosi 1991, pp. 71-72.

⁹⁶ Muratori, 1971-1972, vol. 1, p. 70.

II. Stefano Pignatelli e la Scelta di poesie italiane

All'interno dell'Accademia Reale l'intellettuale romano Stefano Pignatelli occupa un ruolo di spicco. Se Cristina di Svezia è la regista della vita accademica, poiché solo a lei spetta l'assegnazione dei temi da discutere e l'ammissione dei nuovi iscritti, Pignatelli deve essere considerato il suo più stretto collaboratore. È lui ad esempio il principale tramite fra la sovrana e i fiorentini Redi e Menzini. Pignatelli agevolò infatti l'iscrizione di Redi all'Accademia Reale e fu intermediario fra la Regina e lo stesso Redi nei mesi immediatamente precedenti l'arrivo di Benedetto Menzini a Roma, allorché il poeta fiorentino, ammalatosi seriamente, fu costretto a rimandare più volte la sua partenza (v. Appendice). Pignatelli tiene quindi le fila della corrispondenza sia con gli accademici fiorentini sia con quelli lombardi: per questa ragione il suo epistolario custodisce una miniera di notizie inerenti l'accademia di Cristina. La corrispondenza di Stefano Pignatelli è a tutt'oggi inedita¹: non è possibile in questa sede darne conto puntualmente, a causa soprattutto della sua cospicua mole (tuttavia se ne veda un saggio in Appendice). Spigolando però fra le sue pieghe si potrà avere quanto meno un'idea della sua importanza.

Tra i corrispondenti di Pignatelli si conta in primo luogo Francesco Redi: i mss. Redi 221 e Acquisti e doni 201 della Biblioteca Medicea Laurenziana includono le missive inviate dall'intellettuale romano al medico fiorentino nel periodo compreso fra il 1680 e il 1685. Oltre la già citata lettera del 3 settembre 1680 nella quale troviamo un catalogo degli accademici reali, possiamo ricordare anche che in data 21 dicembre 1680 Pignatelli comunica a Redi l'apprezzamento espresso dalla regina Cristina per il suo canzoniere che, secondo il giudizio della sovrana, supererà sicuramente quello del Petrarca²; il 26 aprile 1681 Pignatelli accenna a Redi che a breve incontrerà un artista intento alla continuazione delle *Vite* di Vasari: si tratta di Filippo Baldinucci, già amico di Redi e da tempo impegnato nella stesura delle sue *Notizie dei professori del disegno*³. Il 3 luglio 1683 l'erudito romano informa invece Francesco Redi di aver conosciuto presso la regina il giovane Alessandro Guidi che «compone in tutti i generi di poesia toscana eccellentemente»⁴: questo primo soggiorno romano di Guidi ebbe breve durata ma costituì il viatico al successivo trasferimento definitivo dalla corte dei Farnese di Parma. Sempre a Pignatelli spetta il gradito

¹ Alcune lettere di Francesco Redi a Pignatelli si leggono in Redi 1778, vol. 5, pp. 84-86; 139.

² BML, Redi 221, c. 49r.

³ *Ibid.*, c. 70r: « Il s.^{re} March.^e Neri Corsini mi ha detto ch'è qui in Roma un virtuoso grand'amico di V. S. Ill.^{ma}, il quale seguita le Vite de' Pittori dove ha lasciato il Vassari, il qual vuol mandarlo da me giovedì mattina, ed io lo conoscerò volentieri per essere amico di V. S. Ill.^{ma} ». Sulle relazioni che intercorsero fra Baldinucci e la sovrana si rinvia a Montanari¹ 1998 e Bellini 2003 (ora in Bellini 2009, pp. 159-201). Si segnala che nel ms. BNCF, Palat. 565³ è conservato il brevetto col quale la Regina dichiarò Baldinucci familiare della sua corte.

⁴ *Ibid.*, cc. 125r-125v: « Habbiám qui havuto ma per poco tempo un virtuoso di molto garbo che serve l'Altezze di Parma nominato il Sig.^r Alessandro Guidi, egli in verità compone in tutti i generi di poesia toscana eccellentemente, non so s'ella n'abbia notizia ». Cfr. anche Matt 2004.

compito di avvisare sia Redi sia Filicaia della loro ascrizione all'Accademia Reale⁵: la missiva che comunica a Redi la notizia è datata 2 dicembre 1684, mentre nella lettera del 9 dicembre Pignatelli fornisce l'elenco di accademici che abbiamo già analizzato. La serrata corrispondenza compresa fra il 2 luglio 1685 e il 10 novembre dello stesso anno dà invece conto dell'arrivo a Roma di Benedetto Menzini e fornisce anche utili ragguagli circa un'antologia poetica che Pignatelli stava allestendo⁶.

Un altro importante corrispondente dell'erudito romano fu Antonio Magliabechi⁷. Nelle lettere inviate al bibliofilo fiorentino Pignatelli dà notizia delle riunioni dell'Accademia Reale e delle attività svolte in essa dai vari membri. I contatti stabiliti da Pignatelli si estendono inoltre anche alla Lombardia, come provano le testimonianze di Carlo Maria Maggi e Francesco da Lemene⁸. Stefano Pignatelli fu molto attivo sul piano editoriale, come attestano il *Discorso in lode della elezione della Santità di N. S. Innocenzo undecimo* (Venetia, per Antonio Bosio, 1676), il trattato *Quanto più alletti la bellezza dell'animo che la bellezza del corpo* (In Roma, per Angelo Bernabò, 1680), dedicato a Cristina di Svezia, e il ragionamento *I trionfi delle armi cristiane per la liberazione di Vienna* (In Roma, per Michel'Ercole, 1684)⁹. La sua principale iniziativa editoriale riguarda però l'allestimento di una propria, personalissima antologia poetica intitolata *Scelta di poesie italiane non mai per l'addietro stampate de' più nobili autori del nostro secolo*. La raccolta fu edita a Venezia presso Paolo Baglioni nel 1686, pochi giorni dopo la morte di Pignatelli avvenuta il 16 gennaio (l'*imprimatur* è datato infatti 23 gennaio).

Nella lettera che Pignatelli inviò a Redi il 13 ottobre 1685 troviamo una prima notizia relativa a questa antologia:

Io avevo fatta una certa raccolta a mio modo di vari componimenti poetici non più stampati d'autori morti. Il primo stampatore che sia in Roma l'ha saputo, e mi ha fatto far gran istanza, perché io gli permetta di stamparla ed egli voleva dedicarla alla Regina, io gli ho dato il mio placet e credo che fra pochi giorni si metterà sotto il torchio. Io ho fatta la lettera dedicatoria in nome dello stampatore, e dirò anche quattro parole per la lettera al lettore pure in suo nome. Vi saranno delle canzoni del Chiabrera non più uscite in luce, ed assai belle del

⁵ *Ibid.*, c. 195r: «Io mi dimenticai sabato passato di avvisare a V. S. Ill.^{ma}, come la M.^{ta} della Regina l'aveva eletta per suo Real Accademico insieme col Sig. Vincenzo da Felicaia, e me ne diedi in colpa a Sua Maestà, confessando il mio errore».

⁶ Le missive del 1685 sono tutte comprese nel ms. Acquisti e doni 201 della BML ad eccezione dell'importantissima lettera del 24 novembre compresa nel Redi 221, cc. 4ar-4d».

⁷ Le lettere di Pignatelli a Magliabechi, trentacinque in tutto, si leggono nel ms. Magl. VIII, 557 della BNCF.

⁸ Nella sua *Vita di Carlo Maria Maggi* Muratori trascrive il brano di una lettera del 15 maggio 1677 inviata da Stefano Pignatelli a Carlo Maria Maggi dalla quale si evince che l'intermediario della conoscenza fra i due fu l'accademico reale Girolamo Cattaneo, gesuita: «la prima volta ch'io vidi in mano del Padre Cattaneo, il quale ora è in Roma, alcuni suoi sonetti, l'ammirai come il più gran poeta d'Italia. La seconda volta che vidi una lettera di V. S. Illustriss. trasmessami dal detto Padre Cattaneo, l'ammirai come il maggior segretario d'Europa». (Muratori 1700, pp. 157-159: 158).

⁹ Si segnala che presso la BNCF è conservato, fra le cosiddette Code magliabechiane, il ms. Magl. XXX, 284 recante il *Racconto e Panegirico in lode de' liberatori, e difensori di Vienna, cavato da un originale, dove erano le note marginali di mano propria della regina Cristina*.

Ciampoli, e del Card.^e Pallavicino fatte quando era secolare, e due ultimamente; alcuni sonetti che a me sono sopra gli altri piaciuti; una satira bellissima e dottissima d'autore a me non noto; alcuni versi sciolti di Mons.^r Monteverchi, se pure il Maestro del Sacro Palazzo li lascerà passare e sopra tutto da 500 ottave cavate dall'opera di sei mesi de i Fasti sacri composta dal medesimo Card.^e Pallavicino quand'era giovane e secolare, ove a me pare che ci siano cose eccellentissime, e che tutte queste ottave prese di qua, e di là, e che io do fuori per un saggio gli accresceran molta lode in genere di poesia, massimamente considerate tutte le circostanze, cioè l'età in cui furon fatte, e la difficoltà della materia, e che son gioie slegate, e fuor delle lor casse. In somma io spero che l'opera non dispiacerà¹⁰.

Fino all'ultimo momento Pignatelli pensò di affidare la stampa del volume al «primo stampatore che sia in Roma» (presumibilmente il Tinassi) ma verso la fine di novembre 1685 l'autore si decise a commissionare il lavoro al veneziano Paolo Baglioni. Un'altra lettera inviata sempre a Francesco Redi dà puntualmente conto di questa novità:

La Scelta delle Poesie Italiane non più stampate da me fatta ho risoluto di non stamparla più in Roma, ma farla stampare in Venezia dal S.^r Baglioni stampator celebre, e tutto di V. S. I. La lettera alla Regina e al lettore in nome dello stampatore sono state fatte da me, e queste due cose sole vi saran di male in quel libro; tutto il resto credo che veramente sarà egregio, e io confesso che m'ingannerò se il libro non avrà un grand' applauso, e un grande spaccio. Non ho posto niente di amoroso, né composizioni brevi, perché possa leggersi il libro da tutti, ed abbia più gravità. Gli autori della Scelta dal Chiabrera in fuori si è abbattuto che son tutti prelati. E ciò non apporterà discredito alla nostra prelatura. Ho messa per la prima la satira celeberrima di Mons.^r Azzolino contro la lussuria, e dopo quella viene un'altra satira d'autore incerto pure essa bella, vedrà per terzo anche uno scherzo di Mons.^r Monteverchio contro i Norcini che a me par gentilissimo. Seguono appresso alcune canzoni non più stampate del Chiabrera, e delle belle di quel grandissimo poeta. Ve ne son tre di Mons.^r Ciampoli egregie, una lunga, e maravigliosa di Mons.^r Azzolino, tre del Card.^l Pallavicino fatte quand' era secolare, e quand' anche fu giesuita, e finisco l'opera con porre varie tirate d'ottave da me scelte da i Fasti sacri di sei mesi opera parimente del Card.^l Pallavicino, e da lui fatta quand' era giovane, per la quale io credo che acquisterà molto più lode che il Tasso per aver fatto il suo Rinaldo. Ella vedrà, e son certo che dirà che solo per quelle ottave meritava di farsi una tale scelta. Il Sig.^r Menzini è rimasto, quan[do] gliene ho lette alcune, e mi disse che non credea mai tanto, e che gli superavan di molto l'aspettazione. Non ho voluto mettere autori vivi per fuggir l'invidia. Si stamperà in un bell'ottavo, e con ogni maggior diligenza e qui affettuosamente la riverisco¹¹.

¹⁰ BML, Acquisti e doni 201, cc. 17r-18r.

¹¹ BML, ms. Redi 221, cc. 4br- 4dvr. La lettera è edita anche in Bellini 2009, pp. 183-184.

La lettera dedicatoria e l'avviso al lettore sono in realtà firmati da Francesco Baglioni, fratello del Paolo stampatore. Dalla sua viva testimonianza apprendiamo ulteriori notizie circa questa iniziativa editoriale:

Esso Sig.^{re} Pignatelli mi diede già un mese e mezzo alcune poesie italiane di celebri e nobilissimi autori, da esso raccolte e non più stampate; sono del Ciampoli, Chiabrera, Card.^{le} Pallavicino. Monsig.^r Montevecchio e Monsig.^r Azzolino, zio del Card.^{le} presente; insomma tutte pretiose. Al presente si stampano in Venetia in forma elegante e siamo alla metà¹².

Nel breve lasso di tempo che intercorre fra la missiva del 13 ottobre e quella del 24 novembre Pignatelli sceglie di aggiungere alla raccolta due testi di Lorenzo Azzolini, l'inedita satira contro la lussuria e la canzone scritta per le nozze di Taddeo Barberini e Anna Colonna: quest'ultima risulta peraltro l'unico testo già edito altrove presente in questa antologia che raccoglie solo composizioni inedite («non mai per l'addietro stampate»)¹³. Già in una lettera del 17 novembre Pignatelli aveva accennato infatti all'ipotesi di introdurre nella raccolta anche la satira di Azzolini («Credo che si stamperà anche in tale scelta la celebre satira di Mons.^r Azzolino contro la lussuria»), progetto evidentemente non considerato prima¹⁴. L'inclusione dei due testi di Azzolini è un'operazione che Pignatelli affronta avendo certo presente il magistero del cardinale Sforza Pallavicino e le ragioni dell'opportunità: Lorenzo Azzolini era infatti lo zio del potente cardinale Decio Azzolini. In una lettera inviata con ogni probabilità al confidente di Cristina di Svezia, Sforza Pallavicino aveva lodato con toni iperbolici il canzoniere inedito di Lorenzo:

Pigliando il tutto, penso che un tal canzoniere sarà il migliore di quanti ne sono usciti dopo il Petrarca, e per le vestigia del Petrarca, eccettuato lui, perché, quantunque vi siano delle imperfezioni assai, ed in pochissimi sonetti, ed eziandio canzoni non si vegga molto che perdonare alla qualità del secolo, tuttavia niuno è stato inventore di tante bellissime forme, e di tanti concetti sottili¹⁵.

Per il valore delle sue rime, Pallavicino ritiene quindi che il canzoniere di Azzolini sia da anteporre a quello di Della Casa, Tansillo, Di Costanzo, Guarini, Ongaro e Marino.

¹² BNCF, Magl. VIII, 206, c. 3^v: lettera di Francesco Baglioni ad Antonio Magliabechi, Roma, 12 gennaio 1686.

¹³ Su Lorenzo Azzolini cfr. De Caro 1962 e le pagine di Bellini 2009, pp. 220-224. Trattano della *Satira contro la lussuria* Chiodo 1990, pp. 75-89 e Corsaro 1999, pp. 178-184. La canzone per le nozze di Taddeo Barberini fu edita nella raccolta *Componimenti poetici di vari autori nelle nozze degli Eccellentissimi Signori D. Taddeo Barberini e D. Anna Colonna*, Roma, Nella Stamperia Camerale, 1629, pp. 118-131.

¹⁴ BML, Acquisti e doni 201, c. 25^v.

¹⁵ Pallavicino 1848, p. 84: la lettera, senza data né destinatario, è citata anche in Bellini 2009, pp. 220-221. È interessante il giudizio che Pallavicino esprime sulla poetica mariniana: «benchè in quell'uomo sia maravigliosa la copia, e l'essere stato il primo a far che la poesia lirica italiana, la quale prima camminava sui trampani, e malinconica, cominciasse a ballare con le sue scarpette e tutta gioliva». Sul Pallavicino teorico di letteratura si veda Bellini 1990, pp. 73-189.

Pallavicino, già editore di Ciampoli nel 1648, – e Ciampoli, come si è visto, sarà ben rappresentato nell'antologia di Pignatelli¹⁶ –, nominò erede dei suoi manoscritti proprio Pignatelli: attingendo ai materiali ereditati, l'erudito poté quindi dare alle stampe le prime 510 ottave dei *Fasti sacri* di Pallavicino che tanta ammirazione avevano suscitato anche in Menzini¹⁷.

La lettera dedicatoria dell'antologia indirizzata alla regina svedese e l'avviso ai lettori, firmati da Francesco Baglioni ma elaborati dallo stesso Pignatelli, illustrano, oltre il dato puramente encomiastico, un vero e proprio programma poetico¹⁸. In primo luogo la lettera dedicatoria pone in evidenza il ruolo di Cristina quale generosa mecenate delle lettere:

È manifesto a ciascuno, che la M. V. gode egualmente di passeggiare tra gli orti de' più rinomati savi d'Atene, che tra i giardini de' più colti poeti del Lazio, e della Toscana. Ma non è palese a veruno, se sia maggiore il suo profitto nel cogliere da gli uni i pregiati frutti della sapienza, o la sua vaghezza nel prendere da gli altri i delicati fiori d'un doppio Parnaso. Fuor d'ogni dubbio solamente si è, che quanti de' primi non meno che de' secondi sorsero celebri in questo secolo, fur tutti altamente coltivati dall'aurea, e real mano di V. M. [...] E per favellar qui unicamente di quelli, che meglio si confanno con la presente materia, è noto a chi che sia, come i più chiari cigni dell'età nostra, per difendersi dalle saette dell'ingiuriosa fortuna, non seppero ritrovare scampo migliore, quanto il ricoverarsi sotto l'ombra de' lauri trionfali di V. M. Né rimasero punto frodati dalle concepute speranze; anzi per tanto ospitale la rinvennero sempre che di là sentirono tosto al lor volo crescere le penne, e non più contro ad essi esercitare il tempo le sue ragioni. Quindi è, che quantunque d'anni già carichi, e poco innanzi al finire, s'udirono temperare gli accenti molto più soavi di prima, perché viddero aperto in quell'ora, che in virtù della M. V. eran per fare acquisto d'una nuova vita, ed eterna. [...] Una sì beata sorte non essendo toccata in vita a i lirici compositori, ch'ora divulgo, mi son'io argomentato di procacciarla ad essi, tuttoché spenti, per liberarli almeno con sì bella industria dalla seconda lor morte. E ben m'avviso, che più saran potenti ad illustrare, ed avvivare gli estinti poeti, che riverentemente io le presento, i riflessi degli splendori di V. M., i quali percuoteranno sull'ombre fortunate di questi, che non poté far già negli stessi a dirittura, mentre eran vivi, il lor medesimo Apollo¹⁹.

¹⁶ G. Ciampoli, *Rime dedicate all'eminētiss. e reverēdiss. signor cardinale Girolamo Colonna*, In Roma, appresso gli heredi del Corbelletti, 1648. Presso la Biblioteca Casanatense di Roma si conserva un manoscritto (ms. 906) contenente poesie di Ciampoli e di Lorenzo Azzolini che è riconducibile alla libreria del cardinale Sforza Pallavicino. In questo codice la satira anonima contro i poeti contemporanei è peraltro attribuita proprio ad Azzolini. Su questo manoscritto si veda Costanzo 1969, pp. 36-37; Costanzo 1970, pp. 51-56 ma soprattutto Corsaro 1999, p. 183: Corsaro cita anche opportunamente il ms. Casanatense 160, sez. II, *Discorsi, et lettere e altre opere composte dal S.^r Card.^{le} Pallavicino* dove, alle cc. 228-230, si trova la minuta di una lettera del Pallavicino al cardinale Decio Azzolini nel quale si commentano le opere dello zio del cardinale (*ibid.*, p. 181 nota).

¹⁷ Cfr. Favino 2014, p. 517.

¹⁸ Scrive Francesco Baglioni a Magliabechi: «La prefazione, e la dedicatoria sono compositioni del defunto Sig.^r Stefano Pignatelli tanto amico di V. S. Ill.^{ma}, il quale mi diede ogni cosa prima di mancare un mese, affinché la facessi imprimere in Venetia». (BNCF, Magl. VIII, 206, c. 9r [Roma, 2 marzo 1686]).

¹⁹ *Scelta di poesie* 1686, pp. n.n.

La liberale munificenza della Regina, secondo la retorica della lettera, ha suscitato nei poeti del suo tempo una nuova fecondità intellettuale e, con essa, una fama eterna. I poeti rappresentati nell'antologia non parteciparono di questa sorte fortunata e dunque spetta al curatore il compito di liberarli dall'incombente rischio di una «seconda morte». La scelta degli autori da antologizzare mira quindi a collocare idealmente questi poeti, che già avevano popolato la corte di Urbano VIII, nell'orbita del mecenatismo di Cristina, portando così alla luce il legame sotterraneo esistente fra la poesia del circolo barberiniano e la cosiddetta Prearcadia. Se fossero stati ancora in vita, verosimilmente Ciampoli, Azzolini, Chiabrera e gli altri sarebbero quindi stati accolti nell'accademia della Regina di Svezia. Nel lungo avviso ai lettori Pignatelli presta la sua voce allo stampatore Baglioni per illustrare invece i criteri teorici che hanno guidato questa operazione di raccolta:

Pervenne ultimamente nelle mie mani la *Scelta delle poesie italiane*, la qual' ora io fo pubblica al mondo per mezzo delle mie stampe. Formò questa, ma per sua privata vaghezza, l'Illustrissimo Signore Stefano Pignatelli, e con tre speciali riguardi.

Il primo fu di non framischiare tra 'l numero de gli eletti componimenti verun di quelli in cui si trattasse di materie amorose, quantunque fossero espresse con forme del tutto oneste.

Il secondo, che non si trovi impresso alcun di loro in altri volumi; e, se pur taluno si rinvenisse già divulgato, egli o si legga sott'altro nome che del suo vero autore, o si ravvisi deformato per tanti errori, e mal concio in guisa, che non si possa agevolmente riconoscere per qual' egli è, né comprenderne intera la sua bellezza.

Il terzo fu, che non si annoverassero in tale scelta se non quegli scrittori, che più non vivono al presente, avvegnaché quasi tutti sopravvivano a se stessi con la fama d'egregi poeti nella lirica italiana. Dissi quasi tutti, perocché uno fra loro unicamente non ha nome di poeta per esser commendato dal pubblico grido per assai più, che poeta. È questi il nobilissimo Marchese Sforza Pallavicino [...]. Dettò egli ancor giovinetto, e quand' era lo stupore dell'età sua varie celebrate canzoni, e gran numero d'ammirabili ottave, in cui altamente cantò le più chiare festività de' nostri Santi. Ma non ne compie totalmente il corso, e fu sua meta la sola metà dell'anno²⁰.

Segue a questo punto, da parte dell'estensore dell'avviso, una digressione sui manoscritti di Pallavicino ereditati da Pignatelli, fra i quali viene ricordato il *Trattato della Divina Provvidenza*²¹. Sui *Fasti sacri* leggiamo invece:

Fu sentenza d'un uom solenne, che chi soverchiamente va dietro a qualsisia scrittore, non mai, o rade volte gli passi avventurosamente davanti. E pur ecci chi porta opinione, ch'essendosi posto il nostro moderno poeta a seguir quell'ingegnossissimo antico ne' suoi *Fasti*, l'abbia avanzato; almeno in rispetto alla maggiore arduità, che si

²⁰ *A chi legge*, in *Scelta di poesie* 1686, pp. n.n.

²¹ Il manoscritto dell'opera, un incompiuto dialogo di argomento filosofico-morale, venne edito da Ottavio Gigli nell'Ottocento: si veda Favino 2014, p. 517.

scontra nello spiegare adeguatamente in verso toscano, e rimato le materie sacre, che nel trattare nobilmente col latino, ed elegiaco i riti profani²².

L'avviso prosegue considerando i *Fasti sacri* e il ruolo di Pignatelli, del quale si ricorda il recente decesso, come benemerito organizzatore di questa operazione antologica²³.

La raccolta di Pignatelli si apre con due satire che, in tutto o in parte, trattano il tema della buona poesia: sia nella fortunatissima *Satira contro la lussuria* di Azzolino sia nell'adespota satira contro i cattivi poeti diretta a Tommaso Stigliani²⁴, si manifestano le impronte della poetica condivisa dagli accademici reali. L'aspra invettiva che nella satira sulla lussuria colpisce la poesia oscena incontra, nei piani del curatore, le ragioni della letteratura edificante:

In somma rime oscene, e versi infami
dell'altrui castità son incantesimo,
dell'onestate altrui lacciuoli, et ami.
Talché ti dico, e replico il medesimo,
se stan cotali usanze immote, e fisse,
la poesia diventa un ruffianesimo
e questo è quel, che apertamente disse
il principe satirico in quel verso:
Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse²⁵.

Chi vuole cimentarsi nella lirica d'amore bisogna invece che tenga presente, su tutti, i modelli di Petrarca e di Della Casa:

Chi per me canta gli amorosi affanni,
serba lo stil, che dianzi usaro i miei
Messer Francesco, e Monsignor Giovanni²⁶.

²² *A chi legge*, in *Scelta di poesie* 1686, p. n.n.

²³ I *Fasti sacri* di Pallavicino si leggono oggi nell'edizione critica curata da Silvia Apollonio (Pallavicino 2015). La studiosa sottolinea come l'edizione dei *Fasti* realizzata da Pignatelli risulti assai spregiudicata sul piano filologico (*ibid.*, p. 129). Cfr. anche Apollonio 2010.

²⁴ La paternità di questa satira era realmente ignota anche ai contemporanei. Scrive infatti Francesco Baglioni a Magliabechi: «Di chi sia quella satira indirizzata allo Stigliani non lo so, né vi è alcuno qui che me lo sappi dire» (BNCF, Magl. VIII, 206 c. 9r [Roma, 2 marzo 1686]).

²⁵ *Scelta di poesie* 1686, p. 31. Sull'identificazione di Dante quale primo poeta satirico italiano, frequente nella Firenze secentesca, cfr. Limentani 1971, p. 15; si veda anche Corsaro 1999, p. 166.

²⁶ *Scelta di poesie* 1686, p. 31.

L'antologia di Pignatelli, pubblicata nel momento di massima espansione dell'Accademia Reale, sancisce agli occhi del lettore il primato in poesia dei temi morali ed edificanti attraverso il recupero di autori canonici del classicismo secentesco e barberianiano. Questo specifico mandato è illustrato iconograficamente dalla bellissima antiporta dell'edizione, incisa da Arnold van Westerhout su disegno di Ludovico Gimignani²⁷. La scena rappresenta Apollo che scende dal monte Parnaso (sullo sfondo si vede infatti l'altura popolata dalle nove Muse e dal cavallo pegaseo) per porre la corona di alloro sul capo di una donna, le cui vesti la identificano verosimilmente come l'immagine della poesia sacra; ai piedi della figura femminile scorgiamo inoltre un cimiero, immagine evidente della poesia eroica che rappresenta l'altro versante sul quale si esercita la lirica prearcadica.

La parziale prospettiva che il curatore adotta per estromettere la poesia amorosa dal *pantheon* dei soggetti poetici, è però destinata a risultare accettata solo nell'ambito dell'accademia di Cristina: varcando le soglie dell'Arcadia vedremo che questa rigida impostazione non potrà più essere condivisa.

²⁷ Su Ludovico Gimignani, illustre allievo di Bernini e artista assai apprezzato da Cristina di Svezia, si vedano Fischer Pace 1999, pp. 81-96 e Prospero Valenti Rondinò 2003.

III. I poeti dell'Accademia Reale

La compagine dei poeti dell'Accademia Reale risulta formata, secondo le nostre attuali conoscenze, da una folta schiera di personaggi tutti, a vario titolo, importanti: Francesco Redi, Benedetto Menzini, Vincenzo da Filicaia, Carlo Maria Maggi, Francesco da Lemene, Alessandro Guidi, Michele Cappellari, Ubertino Carrara, Carlo de' Dottori, Giuseppe Giusto Guaccimanni, Ottavio Ferrari. Non si hanno invece motivi per includere fra gli accademici reali Giovan Mario Crescimbeni, da molti tuttavia considerato un membro del sodalizio di Cristina¹: in mancanza di oggettivi riscontri documentari che provino la sua effettiva presenza alle riunioni di Palazzo Riario, il nome di Crescimbeni non può essere accostato a quello degli altri accademici solo in virtù del legame genetico che sussiste fra l'Accademia Reale e la sua Arcadia.

Alcuni di questi poeti non trasferirono mai la loro residenza a Roma (Redi, Filicaia, Maggi, Lemene, Dottori) ma trassero ugualmente beneficio del mecenatismo della Regina. Fra tutti questi Vincenzo da Filicaia pare godere della predilezione della sovrana oltre che dei suoi contemporanei. Dopo aver inviato a Cristina le sue celebri *Canzoni in occasione dell'assedio, e liberazione di Vienna* edite nel 1684, Filicaia riceve una lettera di ringraziamento dalla stessa sovrana unito a un lusinghiero, quanto eccessivo, parere sulla sua poetica²:

Le vostre canzoni uguagliano, a mio giudizio, quanto io vidi mai di bello delle poesie liriche, sì ne' moderni, e sì negli antichi. Quanto son belle, e quanto sapete voi lodar chi lo merita! [...] Se vivesse ora il grande Alessandro, con ragione invidierebbe ai principi del nostro secolo più voi, che non invidiò già il suo Omero ad Achille. Molto vi devono quei principi, non per avergli lodati, ma per aver saputo lodargli. Io ho lette, e rilette più volte le vostre canzoni, con mio sommo gusto; e confesso a dispetto di quella mia natural malignità, che mi rende sì svogliata, di non aver trovato nelle vostre rime, se non materia d'applauso. Io non vi posso esprimere quanto mi piacciono. In voi mi par resuscitato l'incomparabil Petrarca, ma resuscitato in un corpo glorioso senza i suoi difetti. Voi avete dell'arte, dell'ingegno, del giudizio, e del sapere, e maneggiate il sacro, ed il profano da maestrone: è bellissimo, e purissimo il vostro stile: le vostre fantasie e figure sono nobili, e sublimi; non finirei mai, se io volessi dirvi tutto quello, che io ne sento. Il Signor Iddio, con prosperar sempre più l'armi de' principi cristiani, vi faccia diventar così gran profeta, quanto siete un poeta incomparabile. Da voi solo può sperare il nostro secolo la gloria d'un poema eroico, uguale a quello del gran Tasso³.

¹ Cfr. ad esempio Acquaro Graziosi 1991, p. 14. Peraltro il biografo di Crescimbeni Michele Giuseppe Morei non fa alcun cenno alla sua militanza fra i ranghi dell'Accademia Reale (Morei 1751).

² V. da Filicaia, *Canzoni in occasione dell'assedio, e liberazione di Vienna*, In Firenze, per Piero Matini, 1684.

³ La lettera, datata 12 agosto 1684, si legge in Filicaia 1781, pp. XXIV-XXV. Questo altisonante giudizio espresso da Cristina di Svezia sulla poetica di Filicaia fu tacciato da Ugo Foscolo di essere «saggio di regio delirio critico» di una «mezzo-regina,

La raccolta aveva già fruttato all'autore gli elogi dell'intera repubblica letteraria del suo tempo. Nelle testimonianze dei poeti eccedono gli accenti di entusiasmo: Maggi ad esempio esclamerà: «Quando la lirica del tutto si perdesse in Italia, il solo Signor di Filicaia basta a restituirla nella prima eccellenza»⁴. Di più, Francesco Ridolfi scrive a Redi il 20 maggio 1684:

Non ho ancora potuto vedere la sesta canzone del Sig.^r da Filicaia perché essendo alle mani di S. M. non è ancora tornata fuori; l'aver solo, e 'l giudizio ch'ella ne fa la canonizzano. Questo cavaliere gloria del nostro paese ha ritrovato in Parnasso una vena così preziosa, che gli umori che ne derivano non hanno bisogno d'argomento veruno per purificarsi; ne d'ingrediente di nessuna sorta per rendersi sostanziosi⁵.

Nel documento sopra riportato colpisce che la Regina di Svezia dichiara di ritrovare nelle canzoni di Filicaia un Petrarca addirittura privo dei suoi difetti. L'inciso esprime con accento sintomatico la problematica attitudine che i poeti del tardo Seicento ebbero nei confronti di un modello che sebbene fosse stato scelto consapevolmente, non era più esclusivo. Anche nelle mani di Ludovico Antonio Muratori, autore di un noto commento alle *Rime* di Petrarca, il testo petrarchesco non apparirà più come un simulacro intoccabile: al contrario l'interpretazione muratoriana saprà metterne in luce gli incontestabili pregi stilistici assieme ai difetti della lingua e di uno stile talora troppo oscuro⁶. Possiamo notare quanto il giudizio espresso dalla sovrana di distanzi da quanto scriverà quattro anni più tardi Carlo Maria Maggi a Camillo Ettorri. Alle origini dell'idolatria di Maggi nei confronti di Petrarca vi è tutto il portato della severa cultura gesuitica lombarda; alle parole di Cristina fa da sfondo invece una cultura più eclettica che si manifesta nella libera scelta dei modelli di riferimento e che quindi non può attribuire al pur apprezzato Petrarca il primato assoluto. Nella sua lettera la Regina pone inoltre in evidenza la superiorità di Filicaia nel genere eroico proprio di queste note canzoni: per tale ragione è facile pronosticare il futuro successo del poeta fiorentino anche in un poema eroico destinato finalmente a eguagliare la *Gerusalemme* tassiana.

Al nuovo Pindaro Alessandro Guidi la sovrana concesse invece l'onore di una collaborazione letteraria che darà esito nella favola pastorale *Endimione*, edita nel 1692⁷. Per Guidi il trasferimento a Roma

mezzo-letterata, mezzo magnanima, mezzo-pazza e interamente feroce assassina del marchese Monaldeschi». (Cfr. Foscolo 1859, p. 345). Su Filicaia si veda Di Biase 1969, pp. 141-262 e anche Vallone 1947.

⁴ La missiva si legge in Gorio 1922, p. XXIII (Carlo Maria Maggi a Francesco Redi, Milano, 25 ottobre 1683). Anche per Redi i versi di Filicaia sono un esempio di assoluta perfezione poetica: cfr. Madrignani 1960. Pure Alessandro Guidi, non certo incline a riconoscere i meriti altrui, scrive a Redi da Parma richiedendo la canzone che Filicaia aveva scritto per Cristina di Svezia: «La prego pure di inviarmi la canzone del sig.^r Felicaia sopra la Regina di Svezia quale mi vien scritto esser bellissima. Veramente è parto d'un grand' ingegno» (Alessandro Guidi a Francesco Redi, Parma, 10 novembre 1684, BML, Redi 216, c. 172r).

⁵ BML, ms. Redi 217, c. 266v.

⁶ Petrarca 1711. Su questo importantissimo commento è d'obbligo rinviare a Fubini 1975; più recentemente si segnala il quadro riassuntivo, ma molto puntuale, di Viola 2009, pp. 19-24.

⁷ L'opera si legge oggi nella bella edizione critica curata da Valentina Gallo (Guidi 2012).

rappresentò il punto di svolta della sua poetica. La trasformazione cui va incontro la poesia di Guidi varcando le soglie dell'Accademia Reale si realizza su un piano per lo più stilistico (la sconfessione del concettismo), giacché sia negli anni parmensi sia nel periodo romano la produzione guidiana dispiega la sua inesausta vitalità principalmente nel genere eroico⁸. La voce di Guidi interviene sulla scena poetica con un'intensità e una modulazione del tutto diversa da quella dei contemporanei. Per tale motivo Gravina individuerà nella poesia guidiana il modello della perfetta lirica arcade, lodando nella sua opera il ripudio del secentismo e la peculiare autonomia dalla pedissequa imitazione di Petrarca⁹. Proprio nel nome di Guidi si consumerà inoltre la frattura in Arcadia fra la corrente di Crescimbeni e quella di Gravina che abbandonerà l'accademia romana nel 1711 per dar vita al nuovo consesso dei Quirini¹⁰. La spiccata *gravitas* della poetica di Guidi e il fragoroso successo delle canzoni di Filicaia sull'assedio di Vienna provano che nell'opera di riassetto dei generi letterari, la poesia eroica assume un rilievo esclusivo. La stretta attualità, segnata dai trionfi dell'esercito imperiale a Vienna e Buda e dai personali successi del re polacco Giovanni Sobieski, offriva ai poeti ampia materia per cimentarsi in questo genere la cui rilevanza letteraria, almeno in Accademia Reale, pare legarsi a ragioni più profonde¹¹. Quando fu chiamato a pronunciare la prolusione all'apertura dell'Accademia Reale, il cardinale Francesco degli Albizzi scelse infatti di incentrare il suo discorso proprio sul tema della virtù eroica: scegliendo questo argomento per dare avvio solennemente alle attività del sodalizio, Cristina di Svezia e i suoi accademici dimostrano come all'origine della loro predilezione per la poesia di argomento eroico vi fossero anche precise ragioni etiche e culturali¹².

All'inizio degli anni Ottanta anche Maggi e Lemene, capiscuola della cosiddetta Arcadia devota, prendono le distanze dalla lirica concettista e profana per dedicarsi a una poesia religiosa di tono più grave

⁸ Lo studio più completo sulla poesia di Guidi è offerto da Maier 1981, pp. 7-74. Si veda pure Di Biase 1969, pp. 265-430. Cfr. anche le complesse pagine di Ulivi 1952.

⁹ Si veda Di Biase 1969, pp. 265-268. Scrive Gravina (Gravina 1857, pp. 310-311) che i poeti «furono costretti di ricorrere non altrimenti che all'ara massima, alla imitazione del solo Petrarca, per porsi in sicuro, rifruggendo le cose stesse cento volte dette da altri, per timore di non inciampare nelle sciocchezze degli altri battendo la loro strada; quasiché chi ha da fare un lirico componimento in volgare, non abbia altra strada che o ricopiare l'altrui o freneticare con l'Achillini, col Battista e l'Artali. Poiché il Redi, il Filicaia, il Maggi ed il Lemene, tutti al certo ben forniti di scienza e di erudizione, pure, benché andassero esenti dai più notabili vizi dei moderni, così ancora mancarono delle migliori virtù degli antichi».

¹⁰ Gravina 1726, p. 309: «ma fu in quella conversazione chi contra me prese sdegno, e sopra tutto per la lode che io dava al Signor Alessandro Guidi, che il primo nella lirica senza interpolare il Petrarca s'è saputo dalla corruttela dello stil moderno liberare».

¹¹ Un regesto e un'analisi della produzione poetica italiana su Sobieski si trova nel volume di Biliński 1990. Si tenga naturalmente presente anche Canneto 2012. Sulla 'crociata' viennese si segnala il saggio di Cardini 2011.

¹² Il *Discorso Accademico dell'Em.^{mo} Sig.^r Cardinal degli Albizzi per l'apertura della Regia Accademia della M.^{ta} di Svezia* si conserva nel ms. BAV, Urb. lat. 1692. Non è ancora chiaro se esso sia stato recitato al momento della prima apertura dell'accademia nel 1656, come vuole Stephan (Stephan 1966, pp. 365-371), o se esso rappresenti il primo atto ufficiale della rinata accademia nel 1674 come sono propensi a credere Rodén e Fogelberg Rota (rispettivamente in Rodén 2005, pp. 261-269 e Fogelberg Rota 2005, p. 145 nota). Mancano infatti sia nel titolo sia nel testo espliciti riferimenti cronologici che consentano di individuare l'anno di estensione del discorso. Si ricordi anche che Francesco degli Albizzi fu un personaggio di primo piano nella Roma del tardo Seicento: cfr. Monticone 1960.

e meditativo¹³. Di Maggi si è già detto; Lemene, dando alle stampe il *Dio* nel 1684¹⁴, e alle fiamme la sua produzione profana giovanile, inaugura un nuovo corso della sua poetica il cui radicale mutamento (il ripudio di opere quali *Della discendenza e nobiltà dei maccheroni* [«Macaron»] e il *Narciso*) fu analiticamente celebrato da Redi in un rilevante brano del *Bacco in Toscana* (vv. 494-500):

Il Pastor De Lemène:

io dico lui, che giovanetto scrisse
 nella scorza de' faggi, e degli allori
 del paladino Macaron le risse,
 e di Narciso i forsennati amori:
 e le cose del Ciel più sante, e belle
 ora scrive a caratteri di stelle¹⁵.

All'elogio consacrato gli da Redi, Lemene rispose includendo un brano encomiastico per il medico fiorentino nel suo *Baccanale fatto per cantarsi in Roma nell'Accademia della Maestà della Regina di Svezia, una sera di Carnevale*.

L'intero ditirambo di Redi è punteggiato di inserti encomiastici volti a celebrare i poeti contemporanei. Questo analitico catalogo non ha carattere digressivo ma costituisce parte integrante della trama narrativa dell'opera. La successione dei nomi definisce dunque il personale *pantheon* dell'autore popolato, come sempre avviene in questo genere di rassegne, da figure di assoluto spessore assieme a comprimari oggi quasi ignoti: Filippo Scarlatti, Stefano Pignatelli, Francesco D'Andrea, Gabriele Fasano, il Marchese dell'Oliveto, Orazio Ricasoli Rucellai, Benedetto Menzini, Vincenzo da Filicaia, Alessandro Segni, François Régner-Desmarais, Lorenzo Magalotti, Giovan Vincenzo Salviati, Anton Maria Salvini, Carlo Maria Maggi, Francesco Da Lemene, Giovan Battista dell'Ambra, Luca degli Albizzi, Francesco Riccardi, Lorenzo Bellini, Francesco Redi¹⁶.

¹³ Scrive infatti Capucci 1962, p. 78: «Il Maggi ci offre quelle ragioni della restaurazione, che a me pare manchino in poeti come il Filicaia, il Guidi o il Lemene, sempre più ambigui di lui. Più coerente, nello scrittore milanese, l'affermazione dell'assoluta preminenza della ragione, meno vivo l'interesse per le ricerche formali, più ferma la coscienza che nella poesia è presente l'integra persona umana». Proprio l'evidenza di questa minor attenzione nella ricerca formale farà esprimere a Scipione Maffei un severo e ingeneroso giudizio sull'opera poetica di Maggi, accusato dall'erudito veronese di essere poco poetico e viceversa troppo prosastico (cfr. Maffei 1706).

¹⁴ F. da Lemene, *Dio. Sonetti, ed binni consagrati al vicedio Innocenzo undecimo pontefice ottimo massimo*, In Milano, per Camillo Corrada, 1684.

¹⁵ Per un quadro d'insieme sulla figura e sull'opera di Lemene si rinvia al bellissimo contributo di Viola 2005 (la citazione del *Bacco* è tratta da qui, pp. 77-78). Si veda anche Di Biase 1969, pp. 529-611.

¹⁶ Il *Bacco in Toscana* si legge oggi nell'edizione critica curata da Gabriele Bucchi (Redi 2005). Per la storia del testo si veda quindi *ibid.*, pp. XVI-XLIV.

Anche nel canto XII del coevo poema eroicomico *Il Catorcio di Anghiari* dell'aretino Federigo Nomi, compare una rassegna di poeti contemporanei¹⁷. Qui la stretta attualità dell'elenco è unicamente infranta dall'inclusione del nome di Chiabrera, appaiato in una significativa ottava encomiastica a quello di Menzini:

Quel grande e ossuto è Gabriel Chiabrera;
mira che seco agguagliasi il Menzini,
e della presa di certa galera
compon tolta dal Guidi agli Algerini;
che sia per superarlo alcuno spera,
e fino ad or non son lungi i confini,
o s'alcuno avvantaggio aver si stima,
quel da Savona è l'esser nato prima¹⁸.

Oltre i nomi dei toscani Redi, Menzini, Filicaia, Salvini, Maggi, Forzoni e Bellini completano la rassegna di Nomi quelli del ligure Angelico Aprosio, dell'eugubino Vincenzo Armani, di Enrico Noris, del napoletano Lorenzo Crasso, del grottagliese Giuseppe Battista e di vari altri uomini di lettere: la ricchezza di questo inserto encomiastico evidenzia quanto più ampio sia per Nomi lo spettro di osservazione della scena letteraria del suo tempo.

Sempre all'iniziativa dell'aretino Nomi si deve un'antologia poetica manoscritta nella quale, dopo i conterranei Pietro Guadagni e Giovanni Filippo Apolloni, Vincenzo da Filicaia è il poeta più rappresentato¹⁹. Anche nella ben più articolata *Selva di Rime Toscane finora inedite*, allestita in dodici volumi dal marchese Filippo Corsini, Filicaia detiene il primato assoluto, tanto che in questa raccolta, priva di qualsiasi ordinamento cronologico o alfabetico, i testi del poeta fiorentino compaiono in tutti i dodici volumi che la compongono²⁰. La somma di tutti questi dati conviene a individuare in Filicaia il principe unanimemente riconosciuto del Parnaso prearcadico. Sarà peraltro opportuno ricordare che Filicaia fu

¹⁷ Nomi 1984, pp. 335-341.

¹⁸ *Ibid.*, p. 336 (canto XII, ott. 29). L'opera di Menzini alla quale allude Nomi («della presa di certa galera / compon») è la canzone *Al Serenissimo Granduca di Toscana per la vittoria delle galere di S.A.S.*, In Firenze, nella stamperia della Stella, 1675. Si legga al riguardo la lettera di Alessandro Segni a Lorenzo Magalotti del 17 agosto 1675: cfr. Mirto 2016, p. 609.

¹⁹ BNCF, Palat. 285 *Poesie di diversi autori raccolte da Federigo Nomi*. Oltre ai citati Filicaia, Apolloni e Guadagni nell'antologia sono raccolti versi di Maggi, di Ricciardi, di Bertini, di Gilles Ménage e di Pier Francesco Nomi. Notizie su questo codice in Bianchini 1984, pp. 265-266.

²⁰ La *Selva* di Corsini si conserva presso la Biblioteca Corsiniana, mss. Cors. 43. B. 2-43. B. 15. Si segnala che nel primo tomo della raccolta trova spazio anche una redazione del *Bacco in Toscana* di Redi anteriore a quella definitiva: cfr. Redi 2005, p. CIV. Una lettera dello stesso Filippo Corsini a Francesco Redi, datata 30 dicembre 1683, dà conto del quarto volume di questa raccolta: nella missiva Corsini chiede a Redi di inviargli le ultime canzoni che Filicaia e Maggi hanno dedicato alle recenti vittorie cristiane (BML, Redi 216, c. 304r).

assieme a Redi l'unico poeta del circolo cristiniano ad essere accolto, proprio per le sue incensate *Canzoni per l'assedio di Vienna*, fra i citati della terza edizione del Vocabolario della Crusca²¹.

In una lettera inviata a Francesco Del Tegli il 16 marzo 1691 Benedetto Menzini ha modo invece di lamentarsi della sua probabile esclusione dal novero delle *auctoritates* cruscanti:

Vorrei sapere se è vero, che nel Vocabolario abbiano citati non solo autori del secolo passato, ma anche viventi: se lo han fatto, et hanno avuto in odio il mio nome, e non han saputo che i buoni poeti sono assai più nobili di questi prosatori, che 'e citano, forse, io dico, forse, forse sarò per adirarmene con gli Accademici. Questa non è carta di disfida: io dico bene, che egli non mi par di essere una di quelle penne, che abbia fatto poco onore a un'ingrata patria²².

Dobbiamo in verità dar ragione al livoroso poeta del suo disappunto: gli sforzi compiuti da Menzini per dotare la poesia contemporanea di una rigorosa normativa classicista e la sua assoluta rilevanza sulla scena poetica, apparivano fondati motivi per reclamare la sua inclusione nella più importante impresa lessicografica della fine del Seicento²³.

²¹ Un elenco degli autori citati nella terza edizione della Crusca si trova in Vitale 1986, pp. 308-310. Assieme a Filicaia entrano nel novero delle *auctoritates* i contemporanei Francesco Redi, Vincenzo Capponi, Carlo Dati, Lorenzo Lippi, Filippo Baldinucci, Orazio Rucellai, Lorenzo Magalotti, Sforza Pallavicino e Paolo Segneri.

²² La missiva è stata riportata alla nostra attenzione da Girotto 2015, pp. 131-135, il quale ammonisce sull'utilità di ritornare alle fonti manoscritte nello studio degli epistolari degli autori del Seicento. Anche nel caso dell'epistolario di Menzini infatti i curatori settecenteschi hanno spesso tagliato e interpolato liberamente i testi alterandone in tal modo la fisionomia originale. Nell'edizione delle lettere di Menzini curata da Francesco Del Tegli (Menzini 1731, vol. 3, pp. 306-307) la missiva del 16 marzo 1691 viene divisa in due parti e, dato ancor più significativo, la dura reprimenda verso l'Accademia della Crusca viene espunta.

²³ Gli accademici ripareranno al torto nella quarta edizione del *Vocabolario* (1738), nella quale saranno citate sia le rime sia le *Satire* di Menzini: cfr. Girotto 2015, p. 135 nota.

IV. *L'Arte poetica di Benedetto Menzini*

Di questa stagione di fermento, nella quale poesia e teoria camminano sovente di pari passo, il frutto più maturo è sicuramente l'*Arte poetica* di Benedetto Menzini. Pubblicato a Firenze presso Piero Matini nel 1688 e dedicato al cardinale Decio Azzolini, il poemetto in terzine è articolato in cinque canti nei quali un'impostazione teorica palesemente oraziana indirizza la riflessione sui vari generi poetici¹. L'adozione della terzina, piuttosto inusuale in un trattato di poetica, è dovuta con probabilità alla consuetudine che il poeta aveva col genere satirico, del quale quest'opera manifesta talora alcuni inconfondibili aspetti. Nel 1690 segue la seconda edizione dell'*Arte poetica* dedicata al cardinal Pietro Ottoboni e accresciuta di un maggior numero di annotazioni e di nuovi testi poetici non più stampati dell'autore². Il solido impianto teorico che sorregge l'*Arte poetica* rappresenta, come ebbe a evidenziare già Walter Binni, il legame più evidente fra la cultura fiorentina e quel *milieu* romano nel quale di lì a poco germoglierà l'Arcadia. Ponendosi dunque all'inizio della nuova poetica riformata, il testo di Menzini conobbe un singolare e immediato successo che si protrasse almeno fino a tutto l'Ottocento, sebbene non si possano dimenticare le stroncature di Baretti e Settembrini³.

Nell'opera il tono dell'analisi procede senza oscillazioni e in essa Menzini impiega la stessa vena di giudice severo che talvolta affiora anche nella sua corrispondenza e nelle altre opere che fanno da corollario all'*Arte poetica*, in particolare il trattato *Della costruzione irregolare della lingua toscana*⁴. La produzione di Menzini appare infatti molto riversa sul tema metaletterario che egli affronta sia nella sua declinazione morale (*De literatorum hominum invidia, Apologeticus, sive De Poesis innocentia*)⁵ sia nel suo aspetto teoretico (il già citato *Della costruzione irregolare*)⁶. Menzini elaborò l'*Arte poetica* verosimilmente in tempi brevi: mancano infatti testimonianze che ne attestino una lunga gestazione e la talora puntuale immissione nel corpo del trattato di interi passi delle sue *Satire* tradisce l'esigenza di una composizione veloce⁷.

L'ambizioso fine che il poeta si prefigge è, per sua stessa ammissione, quello di «opporsi alla corruttela del secolo»⁸. Il Menzini 'critico militante' prevede che i suoi rigidi precetti non saranno intesi e condivisi da tutti e perciò intende parlare solo a chi potrà seguire l'indirizzo di questa nuova poetica:

¹ Era lecito attendersi un'edizione romana per questo testo dedicato a Cristina di Svezia: invece la scelta di Menzini cadde sul noto stampatore fiorentino Piero Matini, già editore del *Bacco* rediano, delle canzoni di Filicaia e delle opere di Segneri.

² Menzini 1690.

³ Cfr. Binni 1963, pp. 18-19.

⁴ Menzini 1679.

⁵ Menzini 1675; Id., *Apologeticus, sive de Poesis innocentia*, in Menzini 1680.

⁶ Di «accordo tipicamente menziniano fra mondo poetico e mondo morale» parla Di Biase 1969, p. 103.

⁷ Nota la presenza di echi delle *Satire* nell'*Arte poetica* anche Limentani 1960, p. 23.

⁸ Così Menzini nella dedica al cardinale Decio Azzolini: Menzini 1688, p. A3.

So bene, che molti non ascolteranno: ma so anche bene, che per lo più coloro meglio degli altri scrivono, che meglio degli altri ascoltarono. Per i primi dunque io non mi affatico; ed i secondi spero, che mi daranno nelle loro menti un luogo onorevole⁹.

Alla lettera dedicatoria non segue un avviso al lettore, per cui l'apparato paratestuale dell'opera si esaurisce nella breve lettera di presentazione al cardinale Azzolini che si conclude con gli inevitabili ringraziamenti rivolti al prelado e alla Regina per averlo accolto a Roma. In una lettera inviata a Redi il 24 aprile 1688 Menzini offre invece una chiave di lettura parlante dell'opera, approfondendo soprattutto le ragioni che lo hanno spinto a elaborare il suo trattato: vale pertanto la pena di riportare integralmente l'importante testimonianza¹⁰.

Ill.^{mo} Sig.^r mio Sig.^{re} e Padrone Col.^{mo}

Hora che V. S. Ill.^{ma} si ritrova in Firenze e forse libera dalle brighe che sogliono stringerla di continuo ella avrà senza alcun dubbio qualche poco di tempo da spendere intorno alle muse che tanto sin qui hanno taciuto. Io penso che ella avrà forse visto qualche particella della mia poetica, la quale se costì haverà fortuna di stamparsi con qualche decoro io ne sarò molto contento. Ma in fatti io ne dubito perché cotesta gente non hanno buona maestranza e forse anche poca voglia di fare honore a sé et agli autori. Desidero dunque che ella la veda e almanco mi consoli un poco se sarà men che honestamente stampata. Et una delle consolationi sarà il vedere anche [che] molti altri libri di valentissimi uomini sono dagli artefici maltrattati non che il mio che per altro è tenue e forse anche meno che mediocre. Havrei ben sì desiderato una gran polizia in questa editione per essere il primo lavoro uscito dalla mia penna da quel poco di tempo in qua che io sono in Roma e perché questo è il primo tributo dell'animo mio reverente verso la Maestà della Regina mia Sig.^{ra} et un atto di grata volontà al raro merito del Sig.^{re} Cardin.^e Azzolino. Sì che io sto con particolare apprensione come sia per riuscire questa stampa alla quale so bene che non per gli errori delli stampatori ma per gli errori miei non mancheranno per tutta Italia persone pronte a detrarre e per maligna natura o forse anche per gara literaria inimiche dell'altrui buon nome. Comunque ciò sia io ho procurato di esser saldo negli argomenti e poetico et ornato nello stile in maniera che io spero che vi resterà luogo di dubitare se altri sia giunto a tanto. Perché farla da poeta nel precettivo è cosa che ricerca una qualche destrezza non comune. Il fine poi per il quale io ho scritto è doppio ed è stato primo nella mia intentione quello che nell'effetto e nell'opera è il secondo. Perché mi mossi a scrivere non con animo di fare altrui da maestro ma per prendere la difesa del Parnaso toscano e delle muse d'Italia vilmente trattate dalla petulanza d'uno scrittore francese quale ella ravviserà dentro al primo libro. A dirla giusta io sentii un fiero disgusto in sentire il disprezzo che si faceva di noi da un autore per altro da non disprezzarsi. E non è

⁹ *Ibid.*, p. A3-A4.

¹⁰ BNCF, Raccolta Gonnelli, 24, 73 (cfr. Girotto 2015, p. 139 nota). La lettera non è autografa, eccezion fatta per la firma. Il documento si legge anche, con qualche lieve variante, in *Lettere di Menzini e Filicaia* 1828, pp. 127-132.

questa mia una ricercata maniera per attaccarla e per mettermi in zuffa ma per quello honore che essendo ne' poeti d'Italia glorioso ed illustre si vuol per tale mantenere e difendersi. E che questo sia il mio fine si può apertamente conoscere dalla modestia con cui parlo di lui anzi dalla lode della quale io non gli son stato avaro. Se poi la mia poetica ha inferiore o superiore alla sua siane d'altri il giudizio. Quello poi che siano per dirne gli eruditi che son qui io né meno di questo voglio prendermi brigha. So bene che questo è il paese delle chiacchiere: le comprano le rivendono ne fanno traffico. E se chi più ciarla fosse il più dotto, Roma ne sarebbe piena: perché costoro a ciarle tutto sanno tutto intendono tutto soverchiano con lo strepito delle dicerie: ma a metter penna sul foglio tutti in tutti i generi dicono più spropositi che parole. E se vi sono di grand'huomini son così pochi che è una miseria anzi un'infamia che non vedendovisi premiati mi fa anche credere che e' non vi sieno. Sed parcius ista viris. Credo che quando ella mi honorò di risposta non avesse ricevuto l'altra mia. A quella dunque mi rimetto supplicandola delle sue grazie intorno agl'esemplari e più della continuatione del suo cordiale affetto mentre per fine faccio a V. S. Ill.^{ma} devotissima reverenza.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma agli 24 aprile 1688

Devot.^{mo} et Obblig.^{mo} Ser.^e Vero

Benedetto Menzini

Menzini si dichiara molto preoccupato della buona riuscita della stampa: in quest'opera il poeta riponeva infatti molte speranze e insieme il desiderio di compiacere con un elaborato di spessore la sua illustre mecenate, finora omaggiata solo attraverso una prevedibile produzione occasionale¹¹.

Parlando a un noto mediatore di notizie letterarie quale sempre fu Francesco Redi, Menzini adotta quindi un atteggiamento difensivo e ipotizza fin da subito imminenti critiche al suo trattato. Per questa ragione è necessario chiarire immediatamente al suo interlocutore quale sia lo scopo che lo ha orientato a cimentarsi in una così ardua impresa, giacché il «farla da poeta nel precettivo è cosa che ricerca una qualche destrezza non comune». Menzini ha dunque concepito il suo trattato per prendere le difese del Parnaso toscano recentemente umiliato da uno scrittore francese. Il poeta allude chiaramente a Nicolas Boileau Despréaux, autore nel 1674 della sua *Art poetique* nella quale il primato della letteratura italiana, e soprattutto il valore dell'opera di Torquato Tasso, vengono messe perentoriamente in discussione¹². Al termine del primo libro Menzini svela infatti l'identità del suo antagonista:

¹¹ Appena giunto a Roma, nel novembre del 1685, Menzini offrì a Cristina di Svezia il panegirico *Christinae panegyricus ad eminentissimum, & reverendissimum principem Decium Azzolinum S. R. E. cardinalem*, Romae, ex typographia reverenda Cam. apostolicae, 1685. Sul travagliato viaggio che portò Menzini a Roma ricaviamo molte informazioni dalle lettere inviate da Stefano Pignatelli a Redi: cfr. BML, Acquisti e doni 201, cc. 5r-8r; 17r-24v (cfr. Appendice). La stampa dell'*Arte poetica* fu avviata all'inizio di aprile: scrive infatti Menzini a Redi, in data 10 aprile 1688, «costi (a Firenze) si è già incominciata a stampare la mia Poetica in versi» (cfr. *Lettere di Menzini e Filicaia* 1830, p. 82).

¹² Boileau Despréaux 1995.

Non aspettar Boelò, che dalla Senna
t'additi il buon sentiero; e a lui sol basti
s'or Pellettieri, ed or Cotino accenna¹³.

Il dialogo che si instaura a distanza fra l'opera di Menzini e quella di Boileau determina la data di avvio in Italia della grande disputa franco-italiana, il cui formale momento di esordio è solitamente ricondotto al deflagrare della cosiddetta polemica Orsi-Bouhours nel 1709¹⁴. Chiosa acutamente Corrado Viola che in Italia fra la fine del Seicento e l'inizio del secolo seguente l'originaria dimensione temporale della disputa (antichi contro moderni), assunse una declinazione meramente geografica (Francia contro Italia), tanto che già a Voltaire la *querelle* che era sorta fra *anciens et modernes* apparve presto mutata in *querelle des nations*¹⁵. Conviene inoltre ricordare per inciso che in Francia la disputa fra antichi e moderni si caricò di significati politici, oltre che culturali, del tutto estranei alla polemica che in Italia si mantenne invece sempre sul piano letterario.

A dimostrazione di quanto fosse urgente un intervento di parte italiana in questo dibattito che anno dopo anno si stava irrobustendo, dobbiamo altresì ricordare che nel 1687 il gesuita francese Dominique Bouhours aveva dato alle stampe la sua *Manière de bien penser dans les ouvrages d'esprit* (Parigi, chez la veuve de Sebastien Mabre-Cramoisy, 1687). La prima testimonianza della ricezione di quest'opera nei confini italiani risale al 1689, allorquando Benedetto Bacchini ne scrisse un'importante recensione «tempestiva ma neutra» nel suo «Giornale de' letterati d'Italia»¹⁶. Non è però impossibile escludere, dati i rapporti esistenti fra la corte della Regina di Svezia e il mondo transalpino, che anche a Menzini e ai suoi sodali fosse giunta notizia di questa opera che solo un ventennio più tardi susciterà la fiera risposta di Giovan Gioseffo Orsi.

Menzini concepisce dunque la sua *Arte poetica* come un'indispensabile risposta all'opera di Boileau: il poeta transalpino non solo aveva messo in discussione il primato della recente letteratura italiana, dalla quale peraltro anche Menzini e i suoi contemporanei intendono prendere le distanze, ma aveva osato addirittura disapprovare l'opera di Tasso¹⁷. Boileau si colloca quindi all'opposizione del partito francese degli *italianisant* del quale facevano parte notevoli personalità come Chapelaine e Ménage, il quale nel 1655 aveva promosso un'edizione dell'*Aminta* tassiano nella cui prefazione aveva dichiarato la sua

¹³ Menzini 1688, p. 22.

¹⁴ La letteratura sull'argomento è oggi molto nutrita. Evitando di considerare studi più specifici che analizzano singoli momenti di questa nota polemica, possiamo limitarci a richiamare all'attenzione del lettore quei saggi di carattere generale che tracciano le coordinate di questo influente dibattito: Margiotta 1953; Marcialis (a cura di) 1970; Fumaroli 2005 e infine Viola 2001.

¹⁵ Viola 2009, p. 43.

¹⁶ Viola 2001, pp. 209-210. La recensione di Bacchini si legge nel «Giornale de' letterati per tutto l'anno MDCLXXXIX», Parma, Giuseppe dell'Oglio & Ippolito Rosati, 10, 1689, pp. 238-240. Su Bacchini si veda la voce redazionale in *DBI*, vol. 5, 1963, pp. 22-29.

¹⁷ Viola 2001, pp. 33-43.

ammirazione per l'intera tradizione letteraria italiana¹⁸. Nel nome del poeta della *Gerusalemme liberata* si combatte quindi la battaglia che opporrà di qui in avanti italiani e francesi: in risposta alle affilate critiche dei Boileau e dei Bouhours gli intellettuali italiani costituiranno un fronte comune fino a porre, come farà Muratori, il nome di Tasso al vertice del canone arcadico. Già nel trattato *Della costruzione irregolare della lingua toscana* (1679) Menzini aveva definito Tasso, senza riserve, «impareggiabil», «abile ad onorar le scritture di qualsisia valent'uomo»¹⁹; qualche anno dopo aver pubblicato l'*Arte poetica*, Menzini scrive a Lorenzo Corsini, futuro Clemente XII, affermando che nessuno è mai riuscito a superare la robusta eloquenza di Tasso e il sublime pindarismo di Chiabrera²⁰; nel 1685 il poeta aveva scritto invece a Giuseppe Del Teglia per suggerire a suo figlio una serie di buoni autori da imitare e fra questi i più esemplari sono Petrarca e Tasso²¹.

Nonostante le critiche rivolte a Boileau, Menzini dichiara di avere stima del poeta francese («autore per altro da non disprezzarsi»): oltre il comune interesse per la precettistica poetica e per il tema del sublime, affrontato da Menzini nel quinto libro dell'*Arte poetica* ma ancor prima riproposto all'attenzione della repubblica letteraria da Boileau con la sua traduzione del trattato dello Pseudo-Longino, entrambi i poeti avevano al loro attivo una significativa produzione satirica. Mentre però in Francia l'*Art poetique* di Boileau incontrò le vivaci reazioni dei *modernes*, in Italia il trattato di Menzini apparve fin da subito normativo: questa pacifica accoglienza prova con ogni evidenza come la *querelle* sul versante italiano si sia risolta assai rapidamente a favore degli *anciens*²².

Menzini raggiunge lo scopo del suo trattato, ossia la canonizzazione di una nuova poetica che recuperi la purezza e il decoro della letteratura, mediante una severa lezione indirizzata a un fittizio interlocutore: il prototipo del poeta barocco e concettista. Al termine di ogni libro l'autore introduce le proprie annotazioni esegetiche adattando così al suo trattato la struttura del *Bacco in Toscana* di Redi, bipartita fra testo e autocommento²³.

¹⁸ Tasso 1655. Nell'importante avviso ai lettori *Ménage*, che fu anche accademico della Crusca, loda in particolare la dottrina di Dante, la dolcezza di Petrarca, la *gravitas* di Della Casa, la facilità di Ariosto, la purezza di Bembo, la leggiadria di Annibal Caro, le acutezze di Guarini, il burlesco di Berni, di Mauro, di Molza e di Caporali, il comico di Tassoni, la fecondità di Marino, la grandezza di Testi, la delicatezza di Chiabrera, l'amenità di Graziani. Tasso è considerato il più grande poeta italiano e l'*Aminta* la sua opera più riuscita. Su *Ménage* e sulla sua posizione di mediatore fra le istanze del barocco e quelle del classicismo si veda Cenerini 1981.

¹⁹ Menzini 1679, p. 17.

²⁰ La lettera costituisce la dedicatoria indirizzata a Corsini dell'edizione di Menzini 1692, p. A3v.

²¹ Menzini 1731, vol. 3, p. 285 (Benedetto Menzini a Giuseppe Bonaventura Del Teglia, Roma, 16 novembre 1685).

²² Merolla 1988, p. 1052. Si segnala anche il contributo di Maugain 1912 e la recensione di Toldo 1913.

²³ Menzini manifestò il suo apprezzamento per le annotazioni di Redi al *Bacco*: cfr. Appendice (n. 12).

L'impostazione teoretica dalla quale muove Menzini per la sua *Poetica* è palesemente oraziana come si evince fin dalle prime battute del trattato che reclamano l'accordo di arte e natura per creare la perfetta poesia²⁴:

Ma forse basterà limpida, e bella
aver la mente? Ah questo sol non basta
senz'arte, che le forme in lei suggella.
Sappi che la natura ella sovrasta
qual nobile regina; e l'arte aggiunge
un tal contegno, che beltà non guasta.
Anzi l'accresce, e 'l suo valor congiunge
all'alma generosa, e rappresenta
a lei vicin ciò che saria lunge²⁵.

Già le terzine liminari dell'*Arte poetica* impostano il tema in base a questa norma:

Erto è il giogo di Pindo; anime eccelse
a sormontar la perigliosa cima
tra numero infinito Apollo scelse.
Che la parte lasciar terrestre, ed ima
sol quegli può che per natura, ed arte
sopra degli altri il suo pensier sublima²⁶.

L'arte poetica è dunque un cimento riservato a una piccola schiera di eletti, come del resto Menzini aveva già scritto nelle sue *Satire*, a quel tempo ancora inedite²⁷. Anche nell'*Ars poetica* oraziana il poeta è invitato a procedere oltre la mediocrità per raggiungere, e *converso*, il perfetto stile medio: saldando con un

²⁴ Si segnala che nel 1686 il poeta reatino Loreto Mattei pubblicò la traduzione dell'*Ars poetica* di Orazio: *Arte poetica d'Horatio parafrasata da Loreto Mattei nobil reatino con alcune composizioni poetiche sopra alle presenti vittorie contro il Gran Turco*, In Bologna, per gli heredi di Gio. Recaldini, 1686.

²⁵ Menzini 1688, pp. 10-11.

²⁶ *Ibid.*, p. 9.

²⁷ Jannaco 1966, p. 53.

moto circolare la fine dell'opera all'inizio (si noti la ripresa dell'aggettivo «erto»), nel quinto canto del suo trattato Menzini afferma infatti:

Giammai non torca dall'onor le ciglia,
mai dalla nobiltate; e i suoi pensieri
servano a lei qual signoril famiglia.
E co' suoi spirti generosi, e altieri
non mai s'abbassi a quel, che all'alma oltraggio
può far co' i suoi vapor torbidi, e neri.
Tenga lungi dal volgo *erto* il viaggio,
e le nebbie importune alto saetti
dal suo bel ciel co' l luminoso raggio²⁸.

Naturalmente Menzini sente di far parte a pieno titolo di questo scelto drappello. L'*Arte poetica* a dispetto della sua dichiarata vocazione classicistica, si trova in realtà al crocevia fra il cosiddetto Barocco moderato e l'*Arcadia*: larga parte della speculazione dell'autore investe anche i temi del 'grande' e del 'decoroso' che rappresentano il retaggio dell'ultima fase del Barocco e che non sono destinati a trovare piena cittadinanza nell'*Arcadia romana*²⁹. Allo stesso tempo però l'obiettivo che il poeta si prefigge è quello di fissare le coordinate di quella poetica dello stile medio («Un buono stile / in mezzo di du' estremi sta rinchiuso») ³⁰ alla quale tutti i poeti afferenti al consesso di Cristina tendevano. Non dobbiamo perciò stupirci se sarà proprio a Filicaia, poeta puro ma sublime, che anche il polemico Menzini guarderà come a un modello dei suoi tempi (Filicaia è l'unico poeta contemporaneo per il quale nelle *Annotazioni* Menzini spende parole generose)³¹. In una lettera che Carlo Maria Maggi invia a Redi leggiamo il giudizio pronunciato da Lemene sulle celebri canzoni di Filicaia:

Pure il Signor Francesco De Lemene, al quale la mandai (la canzone del Filicaia) in nome di V. S. Ill.^{ma} mi risponde avervi osservate mirabilmente accoppiate, e quella maestà, che tanto piace a' moderni, e quella purità, che tanto piacque agli antichi migliori³².

²⁸ Menzini 1688, p. 103 (corsivo mio).

²⁹ Calcaterra 1950, pp. 1-35; Jannaco 1966, pp. 52-55. Studia in ottica comparatista il cruciale momento di passaggio fra Barocco e *Arcadia* anche Sárközy 1979.

³⁰ Menzini 1688, p. 15.

³¹ Binni 1963, p. 41 parla a proposito della poesia di Filicaia giusto di «grandiosità misurata e dignitosa».

³² La lettera si legge in Gorio 1922, p. XXIII (Carlo Maria Maggi a Francesco Redi, Milano, 25 ottobre 1683).

Nel primo libro dell'*Arte poetica*, dopo una lunga serie di precetti (prudenza, necessità dell'immaginazione, riuscita della rima) che intendono tracciare l'invalicabile linea di demarcazione fra la nuova poesia e il concettismo più esasperato («Tronca ciò che ridonda: e la chiarezza / sia compagna a' tuoi scritti; oscuro carne / talor si aborre, e poco ancor s'apprezza»)³³, Menzini introduce subito un elogio del «maggior Tosco», ossia Petrarca. Egli ha saputo infatti perfezionare la lingua e la poesia toscana dopo gli anni di 'apprendistato' condotto da poeti come Fazio degli Uberti o Guittone d'Arezzo, i quali, rispetto a Petrarca, somigliano a fanciulli nella fase di apprendimento del linguaggio³⁴. Ma Menzini non è un nuovo Bembo: il suo classicismo si distingue dal classicismo cinquecentesco per il nuovo concetto di imitazione. All'indiscriminata pluralità di archetipi stilistici ai quali guardavano i poeti barocchi, l'artista moderno deve opporre la scelta dei pochi modelli migliori. Sebbene questa selezione si restringa a pochi buoni autori, che saranno di volta in volta Petrarca, Di Costanzo, Della Casa, Tasso, il *pantheon* degli autori di riferimento non può più ridursi all'esclusivo modello petrarchesco canonizzato da Bembo:

Della novella etade, e della vecchia
scorri in pria gli scrittori buoni, o rei,
fatto del mele Ascreo inclita pecchia.
Perché tra tutti lor sceglie tu dei
com'io trasceglie in tra le acerbe poma
quel, ch'è maturo, e grato a gli occhi miei³⁵.

Lo stesso invito sarà rivolto alcuni anni più tardi da Menzini ai suoi sodali in Arcadia³⁶.

Stabiliti questi principi normativi di carattere generale, nei libri seguenti Menzini passa ad analizzare i vari generi poetici, identificandone gli autori di riferimento. Nel secondo libro l'autore affronta lo spinoso argomento del poema eroico. Il libro si apre nel nome di Ariosto e Tasso, poeti tanto diversi fra loro «quanto da i Greci son diversi i Frigi», e quindi incomparabili³⁷. I due autori sono posti a confronto sulla base della metafora dei due palazzi differenti per mole: il primo (Ariosto) vasto e ricco di ogni fregio, l'altro (Tasso) più contenuto e per questo più ordinato. Nelle *Annotazioni* al secondo libro Menzini sostiene che

³³ Menzini 1688, p. 14.

³⁴ *Ibid.*, p. 19: «Fazio e Guittone non più tra noi si noma: / non dico che gl'imiti; irta e incolta / era in quei tempi, or va più giù la chioma. [...] Come fanciul che di parlar s'avvisa / e appena snoda la sua lingua; e n'esce / sconcia la voce o pur tronca e concisa». Menzini eleva Petrarca, e con lui Tasso, al vertice del canone letterario anche nel suo discorso accademico *Della Bellezza*, letto in Accademia Reale (cfr. Menzini 1731, vol. 3, pp. 35-36).

³⁵ *Ibid.*, pp. 18-19.

³⁶ B. Menzini, *Lezione recitata nell'Accademia di Arcadia in Roma*, in Menzini 1731, vol. 3, p. 20 (citato in Di Biase 1969, p. 35).

³⁷ Menzini 1688, p. 29.

questa similitudine fosse stata impiegata da Francesco Redi nelle sue discussioni sulle opere di «questi due antesignani dell'epica poesia»³⁸. Nelle loro postille all'*Arte poetica*, Antonio Maria Biscioni e Giovanni Gaetano Bottari identificano invece in un noto passo del *Dialogo dell'epica poesia* di Camillo Pellegrino la fonte di questo luogo menziniano³⁹. Menzini non ha però dubbi nell'assegnare a Tasso il primato nel genere epico:

Anche nel poco avvi il sublime ingegno;
che, perch'ei volle, ei circoscrisse in breve
l'ampia materia, e fece a sé ritegno⁴⁰.

Già nel primo libro dell'*Arte poetica* Menzini aveva dichiarato:

Del gran Torquato alte memorie adoro;
egli è Re di Permesso, e 'l ferrarese
siedegli al fianco; e di chi è il terzo alloro⁴¹?

La domanda non trova qui risposta: tutti i contemporanei aspiranti a un posto di riguardo accanto ad Ariosto e Tasso non riescono in alcun modo a eguagliare i due modelli⁴². Il tema è delicato e Menzini sa che non può eludere una risposta alla domanda attualmente più urgente: potrà essere lui il degno erede di Ariosto e Tasso?

E chi vuol gir per terzo? Or via; sen vada:
io sempre ebbi per me paura, e gelo
di calcar col mio piè sì dubbia strada⁴³.

³⁸ *Ibid.*, p. 45.

³⁹ Questo esemplare postillato si conserva presso la BNCF, Post. 26: l'edizione di questo apparato esegetico si legge in Tarallo 2016. Si segnala anche l'esistenza di un esemplare dell'*Arte poetica* postillato da Antonio Maria Salvini (BR, segn. 2977): in questo caso il corredo esegetico è assai ridotto e le postille si arrestano al quarto libro. L'opera di Pellegrino, *Il Carraja ovvero dell'epica poesia*, si legge oggi in Weinberg (a cura di) 1972, vol. 3, pp. 307-344. Fa il punto sull'impiego della metafora architettonica da parte dei difensori e detrattori della *Liberata*, Ruggero 2005, pp. 151 e sgg.

⁴⁰ Menzini 1688, p. 30.

⁴¹ *Ibid.*, p. 16. «Permesso» era il nome del fiume che scorreva ai piedi di monte Elicona e che simboleggiava la poesia elegiaca: è probabile però che la definizione sia da intendersi nel senso più lato di poesia (nel fiume solevano infatti bagnarsi le Muse).

⁴² Menzini cita per mezzo di una perifrasi gli autori dei poemi su Costantino e sul fortunato tema della scoperta del Nuovo Mondo. Cfr. *ibid.* p. 16: «Quel che del Costantin per noi s'intese, / che ti par che prometta? Ah quanto io temo, / che tromba egual non abbia all'alte imprese. // E 'l Colombo, che giunse al lido estremo / or ne' poemi affoga; e la sua nave / ei mira infranta, e la sua vela, e 'l remo». È probabile che Menzini qui alluda al poema di Camillo De' Notariis *Flavio Costantino il Grande, ovvero La pietà vittoriosa poema*, In Napoli, appresso Antonio Bulifon, 1677; per quel che riguarda i poemi sulla scoperta delle Americhe si potranno ricordare il *Mondo Nuovo* di Tommaso Stigliani e il *Colombo* di Giovanni Villifranchi: cfr. Tarallo 2016, p. 90.

Nell'*Elegia VI* il poeta tornerà sulla questione e ribadirà la sua impossibilità a cimentarsi nel genere, adducendo come scusa l'età avanzata e la scarsa capacità: Menzini si lamenta infatti «che ad impresa tentar famosa, e nuova / mi manca il tempo e troppo è ormai trascorso»⁴⁴.

Alla corte di Cristina di Svezia, dove la riflessione sulla virtù eroica animava sovente i dibattiti accademici, anche l'interesse per il poema eroico doveva analogamente essere predominante. Cristina di Svezia aveva già pungolato Filicaia a cimentarsi col genere («Da voi solo può sperare il nostro secolo la gloria d'un poema eroico, uguale a quello del gran Tasso»): non è inverosimile credere che inviti analoghi fossero rivolti periodicamente agli altri poeti della sua cerchia⁴⁵. Menzini soddisferà le attese solo nel 1691 allorché darà alle stampe il suo fortunato poema *Del Terrestre Paradiso*⁴⁶, esemplato però sul *Mondo creato* tassiano.

Ariosto e Tasso sono però giudicati senza riserve: del primo Menzini dichiara ad esempio di non apprezzare la consuetudine di iniziare ogni canto con una sentenza («questo parmi un puerile abuso»)⁴⁷; neppure il celebre primo verso del *Furioso* risulta gradito a Menzini, che lo ritiene tanto appesantito da far apparire al confronto Virgilio «un fiumicello».

Anche nella *Gerusalemme liberata* Menzini rinviene un misurato margine di imperfezione. Finisce nel mirino del critico il problematico episodio di Olindo e Sofronia, sul quale si erano già incentrate le critiche di Leonardo Salviati, e che Tasso provvederà a eliminare nella *Conquistata*:

Sofronia, e Olindo, che dal cuor tramanda
per la sua donna i suoi sospir focosi
coppia felice insieme, e miseranda;
potean gli stessi e forti, ed animosi
comparir poscia in Marzial conflitto
Cidippe, et Odoardo amanti e sposi⁴⁸.

⁴³ Menzini 1688, p. 32.

⁴⁴ Menzini 1697, p. 31: l'elegia è indirizzata a Ippolito Neri.

⁴⁵ Nel 1679 il salentino Antonio Caraccio dà alle stampe la prima versione del suo poema *L'Imperio Vendicato* (Roma, Bussotti) nel quale compare un elogio di Cristina di Svezia che ha ispirato all'autore la figura di Clorinda, principessa in armi proveniente dalla Scandinavia. Caraccio si trovava a Roma fin dagli anni Cinquanta: cfr. Cali 2005.

⁴⁶ Menzini 1691. Cfr. anche l'edizione che ne fa Ardissino (a cura di) 2005, pp. 127-184.

⁴⁷ Menzini 1688, p. 31. Tutta l'epica secentesca prende le mosse dal modello tassiano: tuttavia l'ammirazione che i cosiddetti epigoni riservano all'archetipo non è, come spesso accade, esente dal desiderio di rinnovamento. Al tema, che è ancora possibile indagare prendendo l'abbrivio dal classico Belloni 1893, è stato più recentemente dedicato un convegno i cui atti si leggono in Arbizzoni, Faini, Mattioli (a cura di) 2005.

⁴⁸ Menzini 1688, p. 32.

La precettistica menziniana attorno al poema epico attualizza i principi già enunciati da Orazio nella sua *Ars poetica*: appropriatezza di soggetto, adozione di un stile che sia intermedio fra il 'compresso' tassiano e il 'diffuso' ariostesco, rifiuto dei racconti osceni e della cosiddetta eloquenza di 'mercato vecchio'⁴⁹.

Alla disamina sul poema eroico Menzini fa seguire la riflessione sulla tragedia. Imboccando una direzione inversa a quella tracciata da Aristotele nella sua *Poetica*, Menzini sovverte la canonica gerarchia che poneva la tragedia al vertice dei generi poetici:

Non mi biasimar, se prima io fermo, e fondo
su l'epico poema arte, e precetti,
e la tragedia un luogo ha qui secondo⁵⁰.

Lo stesso Boileau (preceduto in Italia da Castelvetro) nell'*Art poetique* aveva già capovolto la tassonomia aristotelica individuando nell'epica «un air plus grand» di quella presente nella pur nobile tragedia⁵¹. Tanto può servire a dimostrare che il rapporto sussistente fra il trattato del Menzini e il suo modello francese è assai più profondo di quello che può far presagire l'iniziale presa di distanza.

Prendendo in considerazione la tragedia, Menzini individua nel *Torrismondo* tassiano e nel *Solimano* di Prospero Bonarelli i migliori esempi del genere, ovvero le uniche due tragedie italiane che possono «gire in pareggio del coturno argivo»⁵².

La riflessione sui generi teatrali si completa con la commedia, per la quale Menzini prescrive chiarezza e verosimiglianza della trama, un linguaggio che si distanzi dai modi della plebe e il rifiuto delle interpolazioni del testo con arie e canzonette, sempre più presenti nelle opere contemporanee.

I primi due libri dell'*Arte poetica* decretano quindi un canone di autori che è indubbiamente classicista nonché affatto attinente all'attualità: nel genere del poema gli antesignani Ariosto e Tasso restano modelli insuperati, in quello della tragedia i migliori esempi risalgono invece al tardo Cinquecento (*Torrismondo* tassiano) e al primo Seicento (*Solimano* del Bonarelli). La letteratura contemporanea non sembra dunque offrire in questi tre generi validi esempi che possano valere al pari dei modelli canonizzati.

Nel terzo libro Menzini passa in rassegna i vari generi della lirica a cominciare dal ditirambo, recentemente assunto alla piena dignità letteraria grazie al *Bacco* rediano. Tuttavia in questa tipologia di

⁴⁹ Contro l'uso nelle opere di letteratura dei plebeismi si scaglia con violenza Benedetto Fioretti nei suoi *Proginnasmi poetici*: si veda al riguardo Scavuzzo 1985, p. 102.

⁵⁰ Menzini 1688, p. 37.

⁵¹ Si veda Viola 2001, p. 23.

⁵² Menzini 1688, p. 37.

componimento la poesia toscana è valutata inferiore al modello greco in ragione della sua intrinseca difficoltà nel creare le parole composte così tipiche di questo genere poetico:

Certo, non ha sì glorioso impero
la tosca lingua; né con lor s'accoppia;
e non ha stile al par di lor severo.
Né insieme i nomi unisce, o sì gli addoppia,
come fa il greco, od il latino, in guisa
ch'uno sia 'l detto, e la sentenza doppia.
Ma pur dal buon voler non sia divisa
l'ostinata fatica; che vicino
forse vedrai quel, che lontano s'avvisa⁵³.

Per sottolineare la natura ibrida del genere, Menzini cita Dante e del ditirambo scrive «che molte son le forme a cui s'ammoglia»⁵⁴. L'*excursus* sul ditirambo nobilita un genere la cui introduzione nella poesia italiana risale ai primi anni del Seicento. Ne parla infatti per primo Benedetto Fioretti nel terzo volume dei suoi *Proginnasmi poetici* (1627), un testo che Menzini ebbe presente per più rispetti. Entrambi ad esempio insistono sulla 'mostruosità' della lingua del ditirambo:

Noi primi dunque senza special esempio né de' Greci, né de' Latini, dopo tanti secoli abbiamo in questa maschera mostruosa figurato questo mostro di poesia, con gran difficoltà dell'arte, rispetto alla nostra lingua che non è atta, né accomodevole a partorir simili *mostruosità*⁵⁵.

Di *mostruose* voci, aspre, e stravolte
non sarai parco⁵⁶;

Alla riflessione sul ditirambo segue quella sulla satira, genere che Menzini padroneggiava da tempo con rara perizia⁵⁷. Per questo motivo il poeta si rivela un maestro competente: l'autore doveva però tener conto

⁵³ *Ibid.*, pp. 54-55.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 57 e 70. Cfr. *Inf.*, I 100.

⁵⁵ Il brano si legge in Redi 2005, p. XLVIII dove si trova anche una panoramica sulla storia del genere nel Seicento. Il corsivo è mio.

⁵⁶ Menzini 1688, p. 59. Corsivo mio.

⁵⁷ Le *Satire* di Menzini, edite per la prima volta nel 1718 e poste all'Indice già nel 1720, si leggono oggi nella datata edizione a cura di Fernando Tempesti (Firenze, Istituto farmochimico Falorni, 1967): su questo *corpus* importantissimo per la storia del genere e per quella della poesia menziniana si veda ora Girotto 2015, pp. 122-126.

che nelle leggi dell'Accademia Reale si dichiarava manifestamente inammissibile la lettura di composizioni satiriche durante le riunioni⁵⁸. Per tale ragione i precetti che Menzini diffonde sulla satira indirizzano il genere verso una sorta di *medietas* polemica che, in verità, le sue *Satire* non sempre esibiscono:

Non l'altrui fama, e non sporcar l'onore
nelle satire tue: che da Cartello
non è il sacro di Pindo almo furore.

[...]

Tu s'hai fior di giudizio intero, e sano,
e s'hai la penna di prudenza armata,
da i veri nomi ti terrai lontano⁵⁹.

Dopo aver valutato lo stile dell'elegia, Menzini passa a considerare l'egloga. Conviene soffermarsi sulle parole dedicate dal poeta a questo genere attorno al quale, anche al di là delle Alpi, si riprende in quegli anni a discutere. Nello stesso anno in cui Menzini pubblica la sua *Arte poetica*, in Francia Fontenelle dà infatti alle stampe il *Discours sur la nature de l'églogue* nel quale l'egloga è riconosciuta come il più antico genere poetico⁶⁰. Menzini desidera che l'autore di egloghe non si distacchi dallo stile umile che le è proprio, sebbene talora il componimento possa essere impiegato anche per celebrare illustri eroi⁶¹. Alle celebri *Piscatorie* di Jacopo Sannazaro Menzini conferisce lo statuto di modello. Nelle *Annotazioni* al terzo libro Menzini definisce infatti Sannazaro «non mai abbastanza celebrato [...]. Grande in tutto, e nelle Egloghe piscatorie impareggiabile»⁶². L'autore, dopo aver dato sfoggio della sua abilità di verseggiatore di egloghe, invita il lettore a considerare quale largo campo si apra davanti a colui che desideri cimentarsi in questo genere:

Vedi Lettor, che largo, e che fecondo
campo si appresta; e non saria già vano
se non sei 'l primo essere almen secondo⁶³.

⁵⁸ Cfr. Acquaro Graziosi 1991, p. 81.

⁵⁹ Menzini 1688, pp. 58-59.

⁶⁰ Si veda Gaspari 1997, p. 93. Sull'opera di Fontenelle, fondamentale nell'ambito del dibattito francese fra *anciens* e *modernes*, si veda Pizzorusso 1964, pp. 131-159.

⁶¹ Menzini 1688, p. 63: «Questa è l'idea che a' tuoi silvestri carmi / propor tu dei; e non cangiare in prova / l'umil sampogna in tromba avezza all'armi».

⁶² *Ibid.*, p. 73.

⁶³ *Ibid.*, p. 65.

Una certa aneddotica vuole che, nel 1690, il senese Agostino Taja, al termine di una lettura di componimenti bucolici tenutasi nell'ambito di una nuova riunione di letterati, abbia esclamato: «Egli mi sembra che noi abbiamo oggi rinnovata l'Arcadia», stabilendo così il nuovo nome di quell'accollita. La poesia bucolica, improntata per sua natura alla semplicità, alla spontaneità e alla chiarezza, incarna quindi il genere maggiormente atto al rinnovamento della poesia in senso classicista e antibarocco⁶⁴.

Nel quarto libro Menzini termina l'esame dei generi della lirica parlando della poesia sacra e introduce alcuni precetti sullo stile pindarico al cui modello si stava conformando la poesia eroica dei poeti prearcadici quali soprattutto Guidi, Filicaia e lo stesso Menzini. Anche nell'ambito della poesia sacra i moderni non hanno ancora raggiunto ragguardevoli risultati, complice la particolare difficoltà del cimento. Anche Stefano Pignatelli nell'avviso ai lettori della sua *Scelta di poesie* aveva infatti posto in rilievo la «maggior arduità che si scontra nello spiegare adeguatamente in verso toscano e rimato le materie sacre» a paragone della poesia di argomento profano. Sostiene Menzini:

Oh quale avrebbe onore alto, e sovrano
se degli eroi del Ciel vittorie, e palme
prendesse il plettro a celebrar Toscano!

[...]

Quando sarà ch'io veda a tal converse
le studiose vigilie; e che a tal segno
tendan le rime, e i carmi incliti, e terse?
Ben v'ha tal un che 'l generoso ingegno
sprona; ma il nuovo, e sì difficil corso
diniega ancor l'intera palma, e 'l regno⁶⁵.

Come già aveva prescritto Ciampoli nella sua *Poetica sacra*, la poesia sacra deve attingere i suoi temi dalla Bibbia e deve soprattutto evitare sguaiate contaminazioni coi soggetti profani: a questa scelta di ortodossia tematica fa da corollario l'enorme fortuna che fra la fine del Seicento e l'inizio del secolo seguente arride alle traduzioni dei *Salmi* davidici e dei libri profetici della Bibbia fra le quali, per restare nell'ambito a noi noto, basterà ricordare la versione delle *Lamentazioni di Geremia* di Menzini⁶⁶.

⁶⁴ Cfr. Gaspari 1997, p. 93. Sulla produzione bucolica del tardo Seicento si veda anche il classico Carrara 1905, pp. 442-448.

⁶⁵ Menzini 1688, p. 78.

⁶⁶ Menzini 1704.

Quanto al decisivo tema del pindarismo, che assieme alla poesia di ispirazione anacreontica costituisce l'altro fuoco della poesia prearcadica, all'autore importa in primo luogo stabilire che tutto ciò che si suole far rientrare sotto quella definizione è spesso esempio di un deterioro barocchismo, ben lontano dall'autentico stile del poeta greco:

E qui Lettor non mi ti far nemico,
s'io trincio, e scorcio; e se mostrarti io 'ntendo
qual tu vai lungi dal buon senno antico⁶⁷.

La riflessione sullo stile pindarico attraversa tutta la produzione di Menzini. Già nella lettera dedicatoria della sua opera d'esordio, le *Rime* del 1674 dedicate a Cosimo III, egli avverte l'esigenza di fare il punto sullo stile ispirato al lirico tebano e sulla relazione vigente fra la poesia pindarica e i soggetti eroici e sacri:

La poesia pindarica, che dal tebano cantore un sì glorioso nome ritrasse, per quelle lodi, che egli diede a gli eroi della Grecia, mostra di essere abile ad innalzare il pregio de' più valorosi. [...] In oltre, di questo genere di componimento molti scrittori di primo grido, insistendo su le vestigie de' medesimi Greci, se ne servirono nella latina, e toscana poesia per tessere inni divoti al supremo fattore⁶⁸.

Per sua natura lo stile pindarico, alto e solenne, si adatta precipuamente alla celebrazione di azioni eroiche. Per mettere alla berlina i poeti barocchi che usurpavano sovente il nome di Pindaro, Menzini si traveste da poeta concettista e sfoggia la sua abilità di verseggiatore nell'adoperare, con evidente intento satirico, i tipici stilemi della poesia barocca:

Giove, che spunta ancor con le calcagna
dell'auree stelle i solidi adamanti
che son cerchi, a cui 'l Ciel fa di lavagna.
[...]
Pindaro così parla? Io cedo, ed esco
di questo arringo; e la tropp' alta inchiesta
lascio; ed altre parole io non ci accresco⁶⁹.

⁶⁷ Menzini 1688, p. 82.

⁶⁸ Menzini 1674, pp. 5-6.

⁶⁹ Menzini 1688, pp. 82-83.

La riflessione sulla poesia pindarica non fa perdere di vista a Menzini la necessità di difendere poeti come Petrarca, Di Costanzo e Della Casa dalle accuse di coloro che li collocavano idealmente a una mensa «mediocre, e parca»⁷⁰. Al nome del «maggior Tosco» sono quindi associati quelli dei due maggiori petrarchisti del Cinquecento, in anni durante i quali, come è noto, l'ambiente intellettuale romano stava riscoprendo l'opera di Angelo Di Costanzo. Nell'ambito dell'accademia privata organizzata da Giuseppe Paolucci (futuro biografo di Menzini) e Vincenzo Leonio, erano stati istituiti incontri a cadenza settimanale atti a commentare i sonetti del poeta napoletano: dalle testimonianze dei contemporanei sappiamo che anche Menzini vi interveniva con assiduità⁷¹. Questo fervido cantiere darà i suoi frutti alcuni anni più tardi con l'importante edizione delle *Rime* costanziane⁷².

Contro questi virtuosi esempi di ottimo stile si ergono coloro che adottano invece una poetica del tutto opposta, ossia i poeti concettisti:

Ma voi bevete le stemprate aurore;
polverizzate stelle, e liquefatti
i cieli, che d'ambrosia hanno il sapore⁷³.

Solo nel genere dell'ode, ovvero della canzone, è lecito impiegare uno stile «impetuoso», benché si tenga presente che ciò è concesso solo a pochi: segnatamente, i migliori esempi della canzone in stile pindarico sono rappresentati da Chiabrera e da Ciampoli:

Talor nutre pensieri alti orgogliosi
la Pindarica cetra; indi repente
par, che si abbassi, e che si adagi, e posi.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 84. Cfr. però *Satira IV* in Menzini 1718, p. 35: «Per questo dite voi, che 'l buon Petrarca / Costanzo, e 'l Casa dell'Italia onore / a mensa stanno mediocre e parca. / Ma voi bevete le stemprate aurore, / polverizzate le stelle, e liquefatti / i cieli, che d'ambrosia hanno il sapore». Anche Lorenzo Azzolini nella sua *Satira conto la lussuria* aveva additato Petrarca e Della Casa quali unici autori di riferimento per la poesia amorosa (vedi qui p. 30). Pur ignorando a tutt'oggi la data di stesura delle singole satire, è assai probabile che esse siano state composte dal poeta attorno alla metà degli anni Ottanta del Seicento (Giroto 2009, p. 547): stando così le cose, è evidente la derivazione del prestito dal testo satirico al trattato, e non viceversa. Le edizioni delle *Satire* del 1782 e del 1788 presentano però una significativa variante: al posto di Costanzo viene infatti ricordato Bembo. L'assoluta incertezza nella quale ancora oggi si trova il testo delle *Satire*, stante la fioritura di diverse redazioni manoscritte per i singoli testi, non consente di effettuare ulteriori ragionamenti: si può solo auspicare che si renda disponibile quanto prima un'edizione finalmente attendibile di questo *corpus* così importante per il genere satirico e per la letteratura tardo seicentesca.

⁷¹ Su Leonio, che fu tra i dodici fondatori dell'*Arcadia* assieme a Paolucci, si veda Vagnoni 2005 e il più antico Peri 1886. La biografia menziniana di Paolucci si legge in *Vite degli Arcadi* 1708, pp. 169-188. Purtroppo non mi è stato possibile rinvenire documenti relativi all'adunanza privata di Leonio e Paolucci.

⁷² Di Costanzo 1709.

⁷³ Menzini 1688, p. 84.

E tal costume osserverai sovente
nel Ligure poeta; e in quegli ancora,
cui Febo al crin promise ostro lucente⁷⁴.

La canzone toscana appare quindi il genere forse più compiuto della nostra poesia volgare, tanto che per la prima volta Menzini giudica inferiore a questa l'ode greca e quella latina. Dante e Petrarca hanno vestito la canzone di spirito filosofico e per tale ragione i loro testi assumono un carattere normativo⁷⁵.

L'analisi dei metri lirici termina col sonetto, componimento breve e per questo difficilissimo:

In lungo scritto altrui si può far fraude;
ma dentro un breve, subito si posa
l'occhio su quel, che merta biasmo, o laude.
Ogni picciola colpa è vergognosa
dentro un sonetto; e l'uditor s'offende
d'una rima, che venga un po' ritrosa⁷⁶.

Per questo motivo quindi il sonetto è paragonato al «letto di Procuste», perspicace definizione che anche Federigo Meninni impiega nel suo *Ritratto del sonetto e della canzone*, recuperandola da Francesco Maria Vialardi⁷⁷.

Il viaggio del poeta sta per terminare e in conclusione del suo ragionamento egli abbandona lo sguardo fiorentinocentrico che finora l'ha guidato nell'analisi, per lasciare spazio all'encomio di colei alla cui ombra egli ha potuto accingersi alla sua impresa:

Te Roma, io vidi, e le tue pompe illustri;
e vidi che risorgi assai più bella
dal cener tuo, al variar de' lustri.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 85. Scrive Menzini nelle *Annotazioni* al quarto libro: «Accenna qui il Chiabrera et il Ciampoli; l'uno e l'altro di difficile imitazione. Quegli pindarico e questi sempre su i precipizi: et ambedue ricercano un prudente lettore (*ibid.*, p. 96).

⁷⁵ *Ibid.*, p. 89. Sempre nelle *Annotazioni* (*ibid.*, pp. 96-97) Menzini afferma che le canzoni di Petrarca e quelle ancora manoscritte del contemporaneo Magalotti rappresentano i migliori esempi di canzone filosofica.

⁷⁶ *Ibid.*, p. 91.

⁷⁷ Meninni 2002, p. 15. Il trattato del Meninni, pubblicato nel 1677, muove da un'impostazione teorica del tutto opposta a quella menziniana: Meninni infatti pone Marino al vertice della lirica italiana, con conseguente discredito di buona parte della produzione precedente (eccezion fatta per Tansillo), compreso lo stesso Petrarca. La metafora del sonetto come letto di Procuste aveva già incontrato una certa fortuna nella trattatistica sul sonetto di fine Cinquecento: cfr. Tonelli 1999, pp. 8-9.

[...]

Ch'io vidi Amor, che di sua man m'accolse;
e al chiaro sol dell'immortal Cristina
nebbia di duol da gli occhi miei si tolse⁷⁸.

Il beneficio della nuova dimora suscita in Menzini l'auspicio che un giorno il suo stile si avvicini a quello del «gran Torquato» (Tasso) e dei «canori cigni del Mincio»⁷⁹ (Virgilio), la cui equanime autorevolezza viene proclamata in risposta alle argomentazioni ostili degli intellettuali francesi: i quali proprio sulla constatazione di un'insanabile distanza fra lo stile virgiliano e quello tassiano avevano impostato la loro critica al poeta della *Liberata*⁸⁰.

Al centro del quinto libro dell'*Arte poetica* vi è l'importante riflessione sul sublime che rappresenta il vero nodo del trattato e un'apparente frattura col programma classicistico promosso da Menzini:

Sublime è quel ch'altri in leggendo desta
ad ammirarlo, e di cui fuor traluce
beltà maggior di quel, che 'l dir non presta⁸¹.

La poetica del sublime fa il paio con l'eredità dello stile grandioso di ascendenza tardo-barocca. Questa contraddizione con l'impianto teorico classicista è in realtà, come si è detto sopra, soltanto apparente e ha anzi il pregio di conferire al trattato una tensione speculativa più dinamica, che appare identica anche nel modello competitivo di partenza, l'*Art poetique* di Boileau. Il quale nella sua disamina della tragedia fa sì che, come scrive Lombardi: «l'idea di opera classica e normativa, regolata, formalizzata, e di 'grande opera', dialetticamente trasgressiva, si contrappongono, ma anche si fondono in un tipo di produzione letteraria caratterizzato da un creativo, dinamico compromesso»⁸².

Per Menzini quindi il concetto di sublime si intreccia a quello di stile grandioso. Punto di partenza delle sue riflessioni è, come dichiara lo stesso autore nelle *Annotazioni* al quinto libro, il *Trattato del Sublime* dello

⁷⁸ Menzini 1688, p. 101.

⁷⁹ *Ibidem*. «Deh fosse un giorno il mio purgato stile / prossimo al gran Torquato; ed ai canori / cigni del Mincio il mio cantar simile».

⁸⁰ Cfr. sempre Viola 2001, pp. 35-36.

⁸¹ Menzini 1688, p. 106.

⁸² Lombardi 2008, p. 46.

Pseudo-Longino⁸³. La prima traduzione italiana di quest'opera venne approntata da Niccolò Pinelli nel 1639, mentre varie erano state le traduzioni in latino del trattato fra Cinque e Seicento. Fu tuttavia ad opera di Boileau, il quale nello stesso anno in cui dava alle stampe l'*Art poetique* pubblicò anche la prima traduzione in francese del *Trattato del Sublime*, che l'opera dello Pseudo-Longino assunse nuova rilevanza nel dibattito contemporaneo⁸⁴.

Leggiamo perciò nel dettaglio cosa prescrive Menzini a proposito del sublime:

Or chi brama, che 'l grande, e che 'l sublime
risplenda ne' suoi scritti, e si consiglia
correr di Pindo inver le palme prime;
giammai non torca dall'onor le ciglia
mai dalla nobilitate, e i suoi pensieri
servano a lei qual signoril famiglia⁸⁵.

Nell'*Arte poetica* il tema del sublime viene affrontato da un'esclusiva prospettiva retorica che limita di fatto la complessità della teoresi longiniana. Diversamente da Torquato Tasso, il quale nella sua interpretazione della poetica del sublime aveva combinato la dimensione retorica (il grandioso) e quella etica (il moto ascensionale verso il sovrumano)⁸⁶, nella prescrizione menziniana l'aspetto retorico appare prioritario: sebbene egli concordi sul fatto che la sublimità nell'opera d'arte si raggiunge solo se si è beneficiati da un dono divino, il poeta sa anche che questo non può bastare se al concetto grandioso e sublime non si accompagna uno stile altrettanto magniloquente. Spostando così il fuoco della disamina sull'*elocutio* Menzini mette inevitabilmente in ombra l'aspetto morale della nozione di sublime che nel trattato dello Pseudo-Longino è in realtà cardinale⁸⁷. Per tale ragione Dante non può essere considerato un perfetto esempio di stile sublime⁸⁸; e per lo stesso motivo il seguace dei precetti dell'*Arte poetica* dovrà impegnarsi duramente:

⁸³ Menzini 1688, p. 113: «Vedi Longino nel suo picciolo trattatello del Sublime. [...] Più sotto dove si dice cosa sia il Sublime, vedi come si è amplificato il poco, che si è preso dal medesimo Longino».

⁸⁴ Boileau Despréaux 1674. Per la fortuna italiana del trattato nel primo Seicento, cfr. Costa 1984. Analizza il tema in prospettiva francese Santangelo 1987. La *princeps* della traduzione italiana di Pinelli è la seguente: Dionigi Longino, *Dell'altrezza del dire Tradotto dal Greco da D. Niccolò Pinelli fior.*, In Padova, per Giulio Crivellari, 1639.

⁸⁵ Menzini 1688, p. 103.

⁸⁶ Sull'accostamento di Tasso al tema del sublime si veda certamente Raimondi 1980, pp. 26-54 e il più recente contributo di Maccari 2013, pp. 39-41.

⁸⁷ Per un'aggiornata panoramica sulle attuali linee di dibattito sul tema del sublime si veda Matelli (a cura di) 2007.

⁸⁸ La severa critica che Menzini pronuncia a sfavore di Dante (Menzini 1688, p. 107: «E v'ha talun, ch'ebbe la cura intenta / solo al concetto, e l'ornamento esterno / sprezzò la mano neghittosa, e lenta») non deve far dimenticare che l'opera dantesca fu

Ma tu d'un doppio, e generoso zelo
vorrei, che ardessi, e che le grandi idee
ricco avesser per te pomposo velo⁸⁹.

Il trattato volge al termine auspicando che questi precetti possano trovare un pubblico fra coloro i quali «la virtù sparge alle tempie intorno / viapù, che d'ostro, e d'or lucenti i rai»⁹⁰.

L'insieme delle *auctoritates* che Menzini cita nelle sue annotazioni ai cinque libri integra il quadro didascalico del trattato. Le note ai singoli versi indicano gli evidenti echi intertestuali, per lo più danteschi e petrarcheschi, presenti nel tessuto poetico dell'opera; le chiose più propriamente esegetiche sono invece occasione per Menzini di mettersi in dialogo coi modelli del passato e, più raramente, del presente. Così quindi nelle *Annotazioni* al primo libro Dante viene definito «veramente divino» nelle similitudini e nelle comparazioni; al Bembo delle *Prose* Menzini si appoggia per commentare la sua severa critica nei confronti dei poeti pre-petrarcheschi; c'è spazio inoltre per un breve ma neutro accenno a Giulio Camillo, mentre di Luigi Alamanni si lodano gli inni ispirati a uno stile «veramente pindarico»⁹¹.

Nelle *Annotazioni* al secondo libro, dopo aver citato Redi, Menzini attribuisce a Fioretti la paternità della critica rivolta al sovraccarico *incipit* del *Furioso*⁹². Nelle *Annotazioni* al terzo libro si lodano invece i carmi ditirambici di Marco Antonio Flaminio mentre l'esercizio lessicografico è occasione per elogiare nuovamente Giulio Camillo, Poliziano e Soldani oltre ai soliti Dante e Petrarca⁹³. Al termine del quarto libro Tasso e Angelo Di Costanzo sono menzionati quali alfieri della «maniera graziosa»; i contemporanei Paolo Falconieri e Vincenzo da Filicaia sono invece lodati per aver saputo evitare le contaminazioni profane nelle loro canzoni di argomento sacro, secondo quanto Menzini aveva prescritto nel corso della sua disamina:

Questo è stato l'errore di molti grandi uomini, anzi è stato di tanti sì Latini, come Toscani, che il noverargli qui, farebbe una troppo lunga annotazione. Fuggasi questo inconveniente, e si ascoltino i critici, che in questo non censurarono a torto. Il sig. Vincenzo da Filicaia, che nella purità dello stile non ha pari, mostrò questa rara prudenza di valersi della erudizion sacra nelle sue nobilissime ode, dove altamente celebrò l'impresse dell'armi cristiane. Nè lontano da questa accortezza fu il sig. Paolo Falconieri nella sua egregia canzone per lo Re di Polonia⁹⁴.

per il nostro poeta un capace serbatoio di citazioni, impiegate largamente sia nell'*Arte poetica* sia soprattutto nelle *Satire*. cfr. Colombo 2009, pp. 124-132.

⁸⁹ Menzini 1688, p. 107.

⁹⁰ *Ibid.*, p. 112.

⁹¹ *Ibid.*, pp. 23-26.

⁹² *Ibid.*, pp. 45-47.

⁹³ *Ibid.*, pp. 69-73.

⁹⁴ *Ibid.*, pp. 93-94. La canzone di Falconieri per Giovanni III Sobieski si legge in *Rime degli Arcadi*, vol. 4, 1717, pp. 129-133.

Fra i contemporanei merita un elogio anche Lorenzo Bellini, «uno de' primi lumi delle accademie d'Italia». Come autori di canzoni filosofiche sono invece lodati, in un suggestivo abbinamento, Petrarca e Magalotti⁹⁵.

Tralasciando però i giudizi espressi sui poeti del passato, espressioni del canone classicistico riadattato dall'autore secondo la nuova sensibilità contemporanea, si rivela interessante seguire la direzione dello sguardo che Menzini apre sulla letteratura coeva. Redi, Bellini, Falconieri ma soprattutto Filicaia sono gli unici contemporanei che meritano di essere innalzati al rango di *auctoritates*. Nel precedente trattato *Della costruzione irregolare della lingua toscana* Menzini aveva invece speso parole di grandissimo elogio per Pier Andrea Forzoni, la cui «nobil penna» nel sonetto si eleva alle vette raggiunte da Guidiccioni e da Tansillo; in un altro luogo dell'operetta il poeta aveva espresso anche un cursorio elogio per l'«eloquentissimo» Daniello Bartoli⁹⁶. Attraverso una testimonianza di Pignatelli sappiamo inoltre che Menzini manifestava una profonda ammirazione per il poeta Romolo Bertini («Commenda grandemente le note, ch'ella ha fatte, e mi ha riferito, che in quelle va mettendo molti versi del Bertini poeta da lui moto lodato, ed a me affatto incognito»)⁹⁷. Qui Pignatelli informa Redi che Menzini, da pochi giorni arrivato a Roma, raccontando delle novità letterarie della sua patria, aveva espresso parole di elogio per le annotazioni che Redi stava approntando al suo *Bacco* e nelle quali si trovavano citati molti versi di Bertini. Bertini e Forzoni appartengono alla generazione precedente quella di Menzini, Filicaia e Redi. Le poesie di Bertini erano apprezzate anche da Magliabechi: all'originale vena satirica egli aveva saputo affiancare una produzione di tipo chiabreresco e classicheggiante che ne aveva rilevato la figura all'interno delle varie accademie delle quali fece parte⁹⁸. Le preferenze espresse da Menzini per questi poeti ribadiscono la sua genuina fedeltà alla cultura letteraria fiorentina; la stessa fedeltà si sostanzia anche nel rapporto privilegiato che, fra le varie fonti del trattato, egli stabilisce coi *Proginnasmi poetici* di Fioretti e, in particolare, con la loro teoria linguistica improntata sulla difficile mediazione fra tradizione aurea e diritti dell'uso⁹⁹. In termini assoluti però la letteratura contemporanea non offre quasi mai modelli stilistici da sottoporre a imitazione. È l'autore quindi che col suo trattato si pone all'avanguardia di una nuova poetica, della quale vuole presentarsi come il primo legislatore. D'altronde ad Alessandro Segni Menzini aveva anche scritto: «Credo che questo sia il secolo più tosto atto a

⁹⁵ *Ibid.*, pp. 96-97: «Il Petrarca sparse di lumi filosofici le sue canzoni; il che non fero no i latini. Piene di filosofia sono anche le Ms. del dottissimo sig. Conte Lorenzo Magalotti: onde altri potrà abbastanza trarne e lumi ed argomenti per arricchirne ogni nobile poesia».

⁹⁶ Menzini 1679, pp. 95; 35.

⁹⁷ Vedi Appendice, n. 12.

⁹⁸ Per un primo inquadramento su Bertini, che fu anche maestro di Carlo Roberto Dati, si veda Marziano 1967.

⁹⁹ Sulle teorie linguistiche propagate dai *Proginnasimi* di Fioretti si veda Scavuzzo 1985.

distruggere la letteratura, che a ravvivarla»¹⁰⁰. Le naturali rivalità che nell'Accademia Reale di Cristina di Svezia dovevano essere vivaci, seppur sotterranee, impedivano forse un aperto riconoscimento dei meriti altrui. Fu con Guidi in particolare che Menzini ingaggiò un confronto aperto, ma mai palesemente polemico, destinato a sopravvivere, in ragione della reale diversità della loro poetica, anche *post mortem*¹⁰¹.

¹⁰⁰ La lettera di Menzini a Segni, che si legge nel ms. della BNCF, Magl. VIII 1577, c. 7r (ora in Mirto 2016, p. 684), reca la data del 18 maggio 1685.

¹⁰¹ Al confronto fra la poetica di Menzini e quella di Guidi, Giuseppe Bianchini dedicò il dialogo intitolato *La Villeggiatura nel quale si discute delle Poesie di Benedetto Menzini e d'Alessandro Guidi*, In Firenze, Per li Tatini e Franchi, 1732. L'opera fu ideata in risposta al giudizio espresso da Pier Jacopo Martello sui due poeti (Martello 1714). Martello riteneva infatti Menzini un puro imitatore mentre in Guidi si potevano scorgere tutti i pregi del creatore originale. Cfr. anche Di Biase 1969, pp. 49-51. Accenna alla rivalità fra i due poeti in seno alla corte di Cristina l'antico Magrini 1885, pp. 27 e sgg.

Conclusioni

La stagione dell'Accademia Reale, come è noto, non era destinata a chiudersi sterilmente con la morte della sua protettrice, avvenuta il 19 aprile 1689. L'eredità di questo fecondo consesso approda quasi senza soluzione di continuità nella futura Accademia di Arcadia, inaugurata il 5 ottobre 1690¹. Il rapporto che lega queste due esperienze così prossime, trova il suo comun denominatore in una precisa missione programmatica: la riforma delle lettere italiane. Alla base di questo granitico argine costruito per arrestare la deriva della letteratura barocca, risiede una necessità avvertita con urgenza da tutta la repubblica letteraria: difendere il primato della letteratura italiana dalle sempre più affilate critiche che le provenivano dalla Francia. Per manifestare quanto solida fosse questa consapevole presa di distanza dalla poesia precedente, i contemporanei avvertirono l'esigenza di stabilire un legame genetico fra l'esperienza dell'accademia di Cristina di Svezia, in cui questa coscienza era maturata, e la nuova Arcadia. Come scrive infatti Muratori fu alla scuola di Cristina che «si riaprì la scuola del Petrarca, e si cominciò a gustar da molti la bellezza de' pensieri naturali, e a lavorar nel vero». Il nuovo canone di autori individuato dagli intellettuali dell'Accademia Reale approda intatto in Arcadia o, tutt'al più, con alcune integrazioni che legittimano selezionati poeti contemporanei riconoscendone di fatto il loro ruolo di nuovi classici. In Arcadia infatti i tre grandi modelli Petrarca, Tasso e Chiabrera condividono la scena con Maggi, con Filicaia e con tutti coloro che possono essere considerati restauratori del buon gusto².

Sussiste un aspetto però che marca un notevole stacco fra questi due momenti così prossimi. L'impegno dei poeti e degli eruditi che animarono le discussioni dell'accademia della regina di Svezia era volto essenzialmente a riformare le lettere toscane attraverso la rilettura di Petrarca e mediante la riappropriazione di uno stile grave, sublime, impiegato esclusivamente per temi sacri, morali ed eroici. Diversamente, il lungo custodito di Giovan Mario Crescimbeni che abbraccia i primi decenni di attività dell'Arcadia, orienterà la nuova accademia verso una poesia di argomento galante e di tono prezioso e musicale che certo apparivano decisamente estranei al progetto dei precursori cristiniani. Petrarca, e soprattutto il petrarchismo cinquecentesco, sono il punto di partenza per tutti: diversa è l'applicazione che di quel modello fanno prima i poeti dell'Accademia Reale e poi i pastori dell'Arcadia romana³. Varrà la pena infatti ricordare che quando nel 1711, in polemica con Crescimbeni, Gian Vincenzo Gravina fuoriesce dalla colonia romana per dar vita alla sua Accademia dei Quirini, egli elegge a modello della sua poetica grave e razionale quell'Alessandro Guidi, la cui altisonante poesia eroica e i tentativi di riforma

¹ La bibliografia sull'Arcadia è oggi assai copiosa: anche in questo caso sarà necessario ricordare almeno i contributi imprescindibili, come quelli di Quondam 1970; Quondam 1973; Quondam 1980. Ovviamente non si può non menzionare il già citato Binni 1963.

² Cfr. Viola 2009, pp. 27-35.

³ Si veda Nicoletti 2005.

metrici, rappresentati ad esempio dalla canzone a selva, appaiono quanto meno alternativi all'anacreontismo imperante nei versi dei pastori del Bosco Parrasio. Mantenendo uno sguardo profondo orientato ad ancorare queste particolari esperienze al più ampio contesto della storia letteraria, si potrà notare come anche dalla lezione graviniana scaturiranno le istanze del Neoclassicismo⁴. La severa impronta lombarda, rappresentata nell'accademia di Palazzo Riario dalla poesia di Maggi e Lemene, persisterà invece più a lungo nella colonia arcade bolognese, così come il sostrato culturale gesuita che ha permeato le discussioni dell'Accademia Reale, si radicherà saldamente in Arcadia⁵.

La traccia che si dipana quindi a partire dagli anni Settanta fino alle soglie del Settecento indica il progresso di un cammino che, rompendo con tutta la precedente e ormai scomoda esperienza del marinismo, corre inarrestabile verso la riforma delle lettere italiane: i poeti che nell'accademia di Cristina di Svezia hanno trovato il fertile terreno per far attecchire i loro impeti di rinnovamento, hanno avviato un processo irreversibile che i loro eredi arcadi adatteranno alle diverse sensibilità culturali, politiche e personali.

⁴ Quanto fu importante la lezione di Gravina per Vincenzo Monti è ad esempio rilevato da Cardini 2010, pp. 134-141.

⁵ Cfr. Graziosi 1988.

APPENDICE

Si pubblicano di seguito le tredici lettere inviate da Stefano Pignatelli a Francesco Redi, comprese nel ms. BML, Acquisti e doni 201. Le lettere non sono autografe, eccezion fatta per la firma. Nella trascrizione abbiamo seguito criteri prevalentemente conservativi, intervenendo solo per ricondurre all'uso moderno accenti, apostrofi e maiuscole, sciogliere le forme compendiate e le abbreviazioni, tranne quelle relative alle formule di cortesia. Anche la punteggiatura originale è stata rispettata; l'unico intervento in questo ambito ha riguardato l'uso del punto e virgola seguito da maiuscola: in questo caso specifico abbiamo provveduto a mantenere il segno di interpunzione ma abbiamo eliminato la maiuscola seguente. Le note di commento svolgono per lo più il compito di fornire informazioni bibliografiche sui personaggi, gli eventi e le opere citati. Si segnala che il contenuto di questo manoscritto è stato descritto, talora con alcune imprecisioni, nel database Manus OnLine.

1.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Padron Oss.^{mo}

La Maestà della Regina ha molto gradito la ricetta da V. S. I. trasmessami delle sue pillole e mi ha comandato di ringraziarla in suo real nome sicome fa della cura che si prende del Sig. Tommasi¹, e delle ottime speranze che dà della sua riuscita, del che sua Maestà si è oltre modo rallegrata. Mi ha comandato anche di ringraziarla delle ultime nuove, e migliori che mi dà della salute del Sig. Menzini, la venuta del quale a suo tempo S. M. attende con molta impazienza. Io poi mi rallegro d'udire che sia per mettersi sotto il torchio il suo mirabil ditirambo², ma non intendo bene che cosa ella voglia dire con ciò che accenna di volersi poi mettere a comporre un'altr' opera per pagar qui qualche suo debito; e qui senza più affettuosamente la riverisco. Roma 2 luglio 1685.

Di V. S. Ill.^{ma}, alla quale trasmetto una copia d'una nota che S. M.^{ta} di suo real pugno mi ha mandata perché io l'invij a lei con alcuni particolari quesiti intorno alle pillole com'ella vedrà, e farà favore di dar risposta

Divot.^{mo} et oblig.^{mo} Ser.^{re} Vero

Stefano Pignatelli³

¹ Si tratta di Giovanni Tommasi, messinese, che fu medico del cardinale legato Negroni: si veda la lettera di Francesco Redi ad Anton Felice Marsili del 13 dicembre 1687 (Redi 1811, vol. 7, pp. 425-426). Pignatelli ne aveva già parlato a Redi nella lettera del 16 dicembre 1684 (BML, Redi 221, c. 202r: «dovendo venire costà un figliuolo del medico messinese che ultimamente morì il qual godea l'onore della real protezione di S. M. V. S. Ill.^{ma} si compiacca di proteggerlo»).

² Si tratta ovviamente del *Bacco in Toscana* di Francesco Redi.

³ BML, Acquisti e doni 201 cc. 1r-1v.

2.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Padron Oss.^{mo}

Non so per qual ragione non sia pervenuta a V. S. Ill.^{ma} la lettera che io le scrissi l'ordinario passato in cui la ringraziavo vivamente in nome della Maestà della Regina della ricetta⁴ trasmessa a S. M.^{ta}, e le tornavo a domandare in nome della M. S. alcune particolarità intorno alla manipolazione delle medesime copiata da uno scritto di pugno della medesima Regina, ed in quella stessa lettera io dicevo alcune altre cose, per le quali non vorrei veramente che la lettera si fosse smarrita. Da una lettera parimente del Sig.^{re} m'accorgo che non ha avuta ne anch'egli una lettera che io nell'istesso ordinario gli scrissi onde non so qual possa esser la cagione dello smarrimento di tali lettere; voglio però sperare che siano per giunger costà posticipate tra tanto io finisco avendo qualche straordinaria occupazione con pregarla a credere che non ha servitore più sviscerato di me e qui per fine affettuosamente la riverisco

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma 4 luglio 1685

Div.^{mo} et Oblig.^{mo} Ser.^{re} vero

Stefano Pignattelli⁵

3.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Padron Oss.^{mo}

Infinite grazie a V. S. I. delle pillole delle quali mi dice, che mi favorirà col futuro procaccio. Veramente è disgrazia che il Sig.^f Menzini sia in questo stato, e che i caldi si avanzino in modo, ch'egli difficilmente possa venire senza suo rischio per ragione dell'aria. S. M.^{ta} certamente l'attendeva con impazienza della quale a lei non manca, e già aveva destinato di fargli fare certi versi per una cantata, che dee fare questa state, ma al male non ci è rimedio, e non dubito che la Regina non sia per rimaner capace. Questo si è necessario che io sappia precisamente il sì o 'l no, per che non conviene tener così a bada la M.^{ta} Sua, a cui sempre si è detto che il male era leggiero, e che sarebbe venuto d'oggi in dimani. Sicché per una parte non conviene d'espore a rischio la vita del Sig.^f Menzini, e per l'altra è necessario alla Regina parlar chiaro, per che per dirla a lei confidentemente se ben alla Regina sulle prime dispiacerà, e veranno delle ombre io non dubito niente, che resterà poi persuasa della verità. È però necessario che V. S. I. che ha tanta bontà per il Sig.^f Menzini quando il suo male non gli permetta di poter venir in Roma prima che la stagione sia avanzata, e non gli riesca pericoloso di mettersi in quest'aria mi scriva una lettera definendomi tutto il male suo il suo dispiacere, e che questo è l'unico motivo, che lo trattiene di non venire a Roma a servire S. M. come certamente farà subito che il male, e la stagione gliel permetteranno, e ch'ella m'assicura da quel che è che questo sta così.

⁴ Pignattelli fa riferimento alla ricetta delle pillole che Redi aveva inviato alla regina di Svezia e di cui ha già parlato nella lettera precedente.

⁵ BML, Acquisti e doni 201, cc. 3r-3v.

Aspetto con impazienza la stampa del suo egregio ditirambo. Col Sig.^r Abb.^e Marsili⁶, oh quanto abbiám parlato di lei. Ciò che ha detto il Sig.^{re} Seg.^{nio} di cotesto Mons.^r Vesc.^o di Fiesole⁷ di me è stata solamente sua cortesia, quello solamente in cui mi avrà fatto giustizia si è se ha rappresentato a lei la gran venerazione che ho verso il suo grandissimo merito, che veramente questa non può esser maggiore. E qui per fine affettuosamente la riverisco.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma 7 luglio 1685

Div.^{mo} et oblig.^{mo} Ser.^{re} vero

Stefano Pignattelli⁸

4.

Ill.^{mo} Sig.^r e Padron Oss.^{mo}

Mille grazie delle pillole⁹, delle quali avendo parlato alla Maestà della Regina a S. M. è venuta gran voglia d'averne la ricetta, e mi ha comandato di scrivergliene a suo real nome. Non so se questa sia domanda da farsi, in ogni caso ella prenda il suo comodo, e mi dica solamente quel che io devo rispondere. Il Sig.^r Paolo Falconieri¹⁰, che ha la podagra mi disse ieri ciò ch'io non sapevo, che tali pillole chiamate del Redi sono assai famose in Firenze, e che si fanno da gli speciali¹¹. Ciò mi ha dato qualche maggior animo di portare a V. S. I. l'istanza di S. M.^{ta}. Il Sig.^r Menzini mi scrive che il male ancor non cede onde per quest'estate non converrà che più si muova. Gran gusto ha avuto S. M. in sentire l'applicazione del giovane da lei raccomandato e l'ottimo presagio ch'ella ne fa¹². Un dubbio di lingua; vorrei saper se possa dirsi *Il tale non è conosciuto per desso*, volendo significare che *il tale non è conosciuto per quel ch'egli è*¹³. Perdoni l'incomodo e divotamente la riverisco. Roma 14 luglio 1685

Di V. S. Ill.^{ma}

Div.^{mo} et oblig.^{mo} Ser.^e Vero

Stefano Pignattelli¹⁴

⁶ Su Antonio Felice Marsili (1651-1710) si veda Cavazza 2008.

⁷ Non mi è stato possibile identificare il personaggio, per quanto sappiamo che il vescovo di Fiesole nel 1685 era Francesco Neri Altoviti: cfr. Bargilli 1883, p. 231.

⁸ BML, Acquisti e doni 201, cc. 5r-6v.

⁹ Vedi lettera 1.

¹⁰ Su Paolo Falconieri (1634-1704) cfr. Bencivenni 1994.

¹¹ Sulle cosiddette «pillole del Redi» si veda quanto ne scrive lo stesso medico fiorentino nei suoi *Consulti medici* che si leggono in Redi 1778, vol. 7, p. 238.

¹² Con ogni probabilità Pignattelli sta qui parlando di Giovanni Tommasi: vedi lettera 1.

¹³ In questo specifico caso i corsivi sono miei.

¹⁴ BML, Acquisti e doni 201, cc. 7r-7v.

5.

Ill.^{mo} Sig.^r e Padron Oss.^{mo}

Io non sol ricevei le pillole¹⁵, e ne resi grazie a V. S. I., ma in nome della Maestà della Regina la pregai se la domanda era lecita di trasmetterne a S. M. la ricetta, né di questa mia lettera ricevo in quest'ordinario risposta che attende la M. S. con impazienza. Io non ne ho provata in questi giorni veruna, perché sono stato col ventre mosso; e qui per fine a V. S. I. affettuosamente fo riverenza.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma 21 Luglio 1685

Div.^{mo} et oblig.^{mo} Ser.^e Vero

Stefano Pignattelli¹⁶

6.

Ill.^{mo} Sig.^r e Padron Oss.^{mo}

Scrivo corto perché sono in questo ordinario straordinariamente occupato. Presentai alla M.^{ta} della Regina la spiegazione che V. S. Ill.^{ma} fa intorno alla ricetta delle pillole conforme richiese la Maestà Sua, la qual mi ha comandato di ringraziarnela nella più significativa maniera. Il Milani che ha mandato a lei una sua filosofica canzone ed è qui uno de' più stimati curiali tutto del Sig.^r Tommasi è andato in estasi quando ha inteso da me i maravigliosi progressi che fa il medesimo Sig.^r Tommasi massimamente quando ha inteso che ciò mi è stato replicatamente avvisato da lei, della quale desidera esso Milani sommamente d'esser servitore, e per che ciò egli ottenga io anche interpongo le mie affettuosissime preghiere¹⁷. Io ho a un tempo stesso, e gusto, e disgusto in aver udito che due mesi ancora convien attendere per veder finito di stampare il suo maraviglioso ditirambo, il qual tanto sarà migliore quanto di mole sarà maggiore; e qui per fine affettuosamente la riverisco. Roma 11 agosto 1685

Di V. S. Ill.^{ma}

Div.^{mo} e oblig.^{mo} Ser.^e Vero

Stefano Pignattelli¹⁸

¹⁵ Vedi lettera 1.

¹⁶ BML, Acquisti e doni 201, c. 9r.

¹⁷ Redi ringraziò Giovan Michele Milani per l'invio della canzone *La Luce*, incentrata sulla filosofia democritea, in una lettera del 14 gennaio 1685 *ab Inc.* (Redi 1811, vol. 8, pp. 159-161). Milani, che fu accademico umorista, pubblicherà la sua opera solo nel 1698 (Giovan Michele Milani, *La Luce canzone filosofica dedicata alla Sacra Real Maestà di Cristina Regina di Svezia*, In Amsterdam, Appresso Henrico Starckio, 1698) con la prefazione dello stesso Redi. Su Tommasi si veda la lettera 1.

¹⁸ BML, Acquisti e doni 201, cc. 11r-11v.

7.

Ill.^{mo} Sig.^r e Padron Oss.^{mo}

L'avermi il Sig.^r Card.¹ Pamfilio fatto l'onore d'indirizzarmi una sua canzone ha svegliato la mia musa ch'era un gran tempo che dormiva, onde ho gettata giù in poco tempo l'annessa canzone che trasmetto a V. S. Ill.^{ma} pregandola della sua correzione¹⁹. Non credo che S. E. possa dolersi che io l'abbia lodata come poeta, mentre l'ho messo in compagnia di tre papi toscani parimente eccellenti poeti del nostro secolo cioè Urbano 8° Alessandro VII, e Clemente IX²⁰. Qui pochi l'han veduta perché il parto è assai fresco, ma que' pochi mi han dato un grand' animo, e specialmente il nostro Sig.^r Alessandro Guidi²¹. La prego di comunicarla al Sig.^r Benedetto Menzini e al Sig.^r Pietro Beringhucci²², e poi a chi altro le pare, se non la stima del tutto indegna d'esser veduta. Sentirei anche volentieri il parere del Sig.^r Lorenzo Magalotti²³. Che fa il ditirambo? È anche risoluta in che dopo si voglia applicare? Qualche nuova di lei, e delle cose sue, e affettuosamente la riverisco.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma 8 settembre 1685

Div.^{mo} e oblig.^{mo} Ser.^e Vero

Stefano Pignattelli²⁴

8.

Ill.^{mo} Sig.^r e Padron Oss.^{mo}

Infinite grazie della maniera gentilissima con cui parla V. S. Ill.^{ma} della canzone che le trasmisi. Quasi nel medesimo tempo fu fatta questa che le trasmetto annessa, e fu un estro che mi venne dopo tant'anni²⁵. Credo anch'io che ora che è svegliata la Musa canterebbe meglio se io seguitassi, ma mi pare che l'estro sia passato. Io ho fatto tai componimenti perché son troppo obbligato al personaggio, del qual parlo²⁶; degno veramente per tutti i conti, ma specialmente per la bontà della vita, e per privarsi di tutti que' piaceri, e di tutti que' dilette, non pur peccaminosi ma che possono dar fomite, e accrescere il fomite; azione meritevole di somma lode massimamente nella sua età e per aver già ottenuto tutto quello che poteva

¹⁹ Sul cardinale Benedetto Pamphilj si rinvia allo studio di Montalto 1955. La canzone di Pignattelli non è stata conservata con la lettera e non abbiamo notizie neppure circa la canzone che il cardinale gli inviò.

²⁰ Tutti questi tre pontefici ebbero al loro attivo una nutrita produzione poetica: basterà qui ricordare sommariamente i celebri *Poemata* (Lutetiae Parisorum, apud Antonium Stephanum, 1620) di Urbano VIII; fra le opere di Alessandro VII si tengano almeno presenti le *Musae iuveniles* (Coloniae, apud Iodoc. Kalcovium et socii, 1645), mentre per quel che concerne Clemente IX si rinvia al saggio di Canevazzi 1900.

²¹ Per un profilo di Guidi si faccia riferimento a Matt 2004.

²² Pietro Biringucci, senese, fu scelto da Cosimo III come precettore del figlio, e futuro Granduca, Gian Gastone.

²³ Su Magalotti (1637-1712) si veda Güntert 1966.

²⁴ BML, Acquisti e doni 201, cc. 13r-13v.

²⁵ Il testo non è stato conservato assieme alla lettera.

²⁶ Il personaggio cui accenna Pignattelli è probabilmente lo stesso Benedetto Pamphilj.

desiderare; a questo specialmente alludo con l'applicazione della favola di Tantalò, la qual veramente non mi dispiace, e qui non è dispiaciuta. Il favor maggiore ch'io desiderarei dal mio Sig.^r Francesco Redi sarebbe, che mi notasse quello che le pare che stia male, perché potessi correggerla, e approfittarmene in caso che tornasse la vena. Godrò di sentire anche il parere di cotesti altri virtuosi, il qual lei me lo scriva sinceramente, e qui affettuosamente la riverisco. Roma 22 settembre 1685

Di V. S. Ill.^{ma}

Div.^{mo} e oblig.^{mo} Ser.^e Vero

Stefano Pignattelli²⁷

9²⁸.

Ill.^{mo} Sig.^r e Padron Oss.^{mo}

Obligatissimo a i favori di V. S. Ill.^{ma}, e mille grazie per essi. Io avevo fatta una certa raccolta a mio modo di vari componimenti poetici non più stampati d'autori morti. Il primo stampatore che sia in Roma²⁹ l'ha saputo, e mi ha fatto far gran istanza, perché io gli permetta di stamparla ed egli voleva dedicarla alla Regina, io gli ho dato il mio placet e credo che fra pochi giorni si metterà sotto il torchio. Io ho fatta la lettera dedicatoria in nome dello stampatore, e dirò anche quattro parole per la lettera al lettore pure in suo nome. Vi saranno delle canzoni del Chiabrera non più uscite in luce, ed assai belle del Ciampoli, e del Card.¹ Pallavicino fatte quando era secolare, e due ultimamente; alcuni sonetti che a me sono sopra gli altri piaciuti; una satira bellissima e dottissima d'autore a me non noto; alcuni versi sciolti di Mons.^r Montevocchi, se pure il Maestro del Sacro Palazzo li lascerà passare, e sopra tutto da 500 ottave cavate dall'opera di sei mesi de i *Fasti sacri* composta dal medesimo Card.¹ Pallavicino quand'era giovane e secolare, ove a me pare che ci siano cose eccellentissime, e che tutte queste ottave prese di qua, e di là, e che io do fuori per un saggio gli accresceran molta lode in genere di poesia, massimamente considerate tutte le circostanze, cioè l'età in cui furon fatte, e la difficoltà della materia, e che son gioie slegate, e fuor delle lor casse. In somma io spero che l'opera non dispiacerà.

Qui la Regina sta aspettando con grand'impazienza il Sig.^r Benedetto Menzini il qual non vorrei veramente che tardasse quando l'aria gli permetterà di venire; prego V. S. I. d'aiutarmi in questo col modo ch'ella sa fare, ed affettuosamente la riverisco. Roma 13 ottobre 1685

Di V. S. Ill.^{ma}

Div.^{mo} e oblig.^{mo} Ser.^e Vero

Stefano Pignattelli³⁰

²⁷ BML, Acquisti e doni 201, cc. 15r-16r.

²⁸ Su questa missiva si veda quanto ne abbiamo scritto nel cap. 2.

²⁹ È probabile che si tratti di Niccolò Angelo Tinassi, stampatore camerale dal 1682 al 1699. Su di lui si veda Franchi 2002, p. 135.

³⁰ BML, Acquisti e doni 201, cc. 17r-18r.

10.

Ill.^{mo} Sig.^r e Padron Oss.^{mo}

I due versi che dicevano³¹

Qual di chi s'ama è più veder gradito

Che d'altra il corpo tutto un solo dito

favorisca V. S. Ill.^{ma} di mutar così

Qual d'Itaca al Guerrier vagante i fumi

D'ogn'altra luce far più grata a i lumi

E quell'altro verso ove dice

Di scienze, e d'arti etc.

devesi mutare

D'arti sì belle

S'avvicina il tempo che dovrebbe venire il Sig.^r Benedetto in Roma; io gli scrissi che me ne desse qualche cenno, perché la M.^{ta} della Regina ogni giorno me ne domanda ed io non so che risponderle; egli niente sopra questo mi scrive, anzi ne pure ho sue lettere, non so a che ascrivermelo, la prego a dargliene un tocco, e a persuaderlo di non mi tener tanto allo scuro di lui, e sì scarso delle sue lettere. Scusi della briga, e affettuosamente la riverisco.

Di V. S. Ill.^{ma}

Roma 20 ottobre 1685

Div.^{mo} e oblig.^{mo} Ser.^e Vero

Stefano Pignattelli³²

³¹ Non è possibile identificare il testo in questione.

³² BML, Acquisti e doni 201, cc. 19r-19v.

11.

Ill.^{mo} Sig.^r e Padron Oss.^{mo}

Io lessi la lettera di V. S. Ill.^{ma} alla M.^{tà} della Regina ove mi parlava del Sig.^r Tommasi³³, e del suo gran valore. S. M.^{tà} dalle forme altissime colle quali ella ha parlato di lui, e con la serietà propria di lei ha formato un tal concetto del giovane, che si è sommamente invogliata di proteggerlo in tutto quello che potrà e con tutta la sua maggior efficacia, onde altro qui non rimane se non che vengano le congiunture opportune. Il giovane però altro non desidera che di tornare a Firenze, e farsi costà sotto l'occhio suo quel grand'uomo ch'ella pronostica ch'egli sia per essere, e ch'egli non crede di poter diventare se non dopo essere stato molt'anni appresso di lei; certo mi ha edificato in vedere la venerazione che porta al suo nome, e questo basta per mostrare la sua gran capacità. Quanto poi all'applicazione non può esser maggiore; egli qui si pone al tavolino alle ott'ore, né mai se ne leva fino all'ora del pranzo, dopo il quale taglia vari animali, che va procurando d'avere, e studia su questi fino alle 23 ore, dalle 23 fino all'ave maria va a spasso con un libro in mano, e solo, poi torna a casa, cena, e va a letto a un'ora, e mezza, questa è la sua vita. Quant'ha spende in libri e si leva il pan dalla bocca facendo spese che metterebbon pensiero a un gran Sig.^{re}. Di salute sta meglio, ma se non si tempera più nello studio tornerà a star peggio.

Generosissime sono state le dimostrazioni fatte da coteste Alt. Ser.^{me} al Sig.^r Benedetto Menzini, dell'avviso della partenza del quale le mille grazie³⁴; egli medesimo me ne scrive, ma io non gli rispondo perché lo suppongo per strada all'arrivo delle lettere anzi in Roma. Dal Sig.^r Tommasi ho inteso ch'è finita la stampa del ditirambo, ma più ne godrò quando avrò la fortuna di vederlo, e affettuosamente la riverisco. Roma 27 ottobre 1685

Di V. S. Ill.^{ma}

Div.^{mo} e oblig.^{mo} Ser.^e Vero

Stefano Pignattelli³⁵

12.

Ill.^{mo} Sig.^r e Padron Oss.^{mo}

Giunse ier sera fecero otto giorni il Sig.^r Benedetto Menzini, ed il sabato mattina venne a farmi cortesia assai per tempo. La M.^{tà} della Regina, e il Sig.^r Card.^{le} Azzolini³⁶ ne sono rimasti estremamente

³³ Vedi lettera 1.

³⁴ Sappiamo che al momento della partenza da Firenze Benedetto Menzini ricevette da Vittoria della Rovere, madre di Cosimo III, un «congruo viatico»: cfr. Girotto 2009, p. 548.

³⁵ BML, Acquisti e doni 201, cc. 21r-22r.

³⁶ Su Decio Azzolini si rinvia al profilo di De Caro 1962.

sodisfatti, e ne an formato un gran concetto, e con ragione essendo egli un degnissimo soggetto. Ha qui portato un panegirico in verso esametro, ed un sonetto sopra S. M.^{ta} tutt' a due eccellentissimi, ed a' quali S. M. ha fatto uno straordinario applauso³⁷. Recitò anche alla M. S. due satire una contro gli ateisti e l'altra sopra la nobiltà fastosa che parimente S. M. ha comendate all'ultimo segno³⁸. A me poi ha detto vari altri suoi componimenti che mi son parsi bellissimi, e con tale occasione appunto ier notte io lessi la maggior parte delle poesie da lui stampate, e per verità m'è comparito per un poeta ch' esce di molto dalla riga de gli altri. Gran gusto ebbi in veder più volte ivi scolpito il nome del mio stimatissimo Sig.^f Francesco Redi, il qual è comendato dal Sig.^f Menzini anche più in prosa, che in verso professandosi altrettanto ammiratore de' voli sublimi del suo intelletto quanto sommamente tenuto a i tratti finissimi del suo amore, e della sua ottimissima volontà³⁹. Egli mi ha dato nuova del ditirambo, e me ne ha detto quel che V. S. Ill.^{ma} può credere bastando dire che ne ha in mente moltissimi versi di qua, e di là. Commenda grandemente le note ch'ella ha fatte, e mi ha riferito che in quelle va mettendo molti versi del Bertini poeta da lui moto lodato, ed a me affatto incognito⁴⁰. In somma tutte le volte che io l'ho veduto ch'è stato quasi ogni giorno dopo ch'è in Roma sempre s'è altamente mormorato di lei. S. M. gli mandò incontro una delle sue carrozze, ma per quanto tre volte fosse inviata per cagion de' tempi disastrosissimi che gli impedirono di venir col procaccio non fu mai trovato, benché S. M. creda che sia entrato con carrozza sua in Roma non avendo niuno ardito di raccontarle il caso per timore che non fosser castigati i cocchieri.

Ieri mi disse S. M. in presenza del Sig.^f Card.^{le} Azzolini miracoli del Sig.^f Tommasi⁴¹; con che per fine affettuosamente la riverisco. Roma 10 novembre 1685

V. S. Ill.^{ma}

Div.^{mo} et oblig.^{mo} Ser.^e vero

Stefano Pignattelli⁴²

³⁷ Si tratta del panegirico *Christinae panegyricus ad eminentissimum, & reverendissimum principem Decium Azzolinum S.R.E. cardinalem* che verrà stampato nelle settimane seguenti. Il sonetto cui allude Pignattelli potrebbe essere uno fra questi due: *Poiché giungeste alle latine mura o Vince la gloria vostra altera, e grande* (Menzini 1731, vol. 1, pp. 323; 326).

³⁸ Trattasi della *Satira VII Sgobbia, se nel parlarti io tengo in zucca* (contro il vano fasto dei nobili: cfr. Menzini 1718, pp. 58-65) e della *Satira X La ruota, il sasso, e 'l vorator grifagno* (contro gli ipocriti: cfr. Menzini 1718, pp. 80-86). Questa testimonianza costituisce un inoppugnabile *terminus ante quem* per la composizione di queste due satire.

³⁹ A Francesco Redi Menzini aveva dedicato le canzoni VIII *S'i' 'l dissi mai; che da' begli occhi aita* (Menzini 1674, pp. 37-39) e XIII *Diasi lode al mio Redi; egli promise* (*ibid.*, pp. 55-58), il trattato *De literatorum hominum invidia* (Menzini 1675). Molti gli elogi presenti anche nel trattato *Della costruzione irregolare della lingua toscana* (Menzini 1679).

⁴⁰ Su Romolo Bertini si veda Marziano 1967.

⁴¹ Vedi lettera 1.

⁴² BML, Acquisti e doni 201, cc. 23r-24v.

13⁴³.

Ill.^{mo} Sig.^r e Padron Oss.^{mo}

Infinite grazie a V. S. Ill.^{ma} de gli esemplari che manda del suo meraviglioso ditirambo, e del favor che mi fa di far acquistar il merito di dispensarli a' personaggi da me tanto riveriti. Io l'attendo con infinita impazienza, e tanto più me ne ha invogliato il S.^r Menzini, il qual dice miracoli del verso della prosa, e della bella impressione. S. M.^{ta} vuol che si stampi quel poemazio del medesimo S.^r Menzini, che veramente è bellissimo⁴⁴. Io spero che riuscirà di suo gusto la scelta delle poesie da me fatta, e che si stamperà un giorno dell'entrante settimana, e specialmente le ottave da me scelte de' *Fasti sacri* del Card.^l Pallavicino, molte delle quali, e quasi tutte son certo maravigliose. Credo che si stamperà anche in tale scelta la celebre satira di Mons.^r Azzolino contro la lussuria insieme con un'altra, che io avevo d'incerto autore contro il comporre de' poeti moderni, che anch'essa è eccellente; e qui per fine affettuosamente la riversico. Roma
17 novembre 1685

Di V. S. Ill.^{ma}

Div.^{mo} et oblig.^{mo} Ser.^e Vero

Stefano Pignattelli⁴⁵

⁴³ Anche su questa missiva si veda quanto si è scritto nel cap. 2.

⁴⁴ Pignattelli parla del *Christinae panegyricus* che verrà edito dallo stampatore camerale (ovvero il Tinassi) in quel torno di giorni. Si legga quanto scrive al proposito Menzini a Redi in una lettera del 24 novembre 1685, ossia sette giorni dopo la missiva di Pignattelli: «La Maestà della Regina mia Signora ha udito più volte varie composizioni di mio, e le sono piaciute a tal segno, che pare impaziente, che quanto prima non si dia alle stampe ogni mio scritto. Cominceremo dunque dal panegirico, e si darà mano tra due giorni; e vi ho fatto lettera dedicatoria al Sig. Card. Azzolino» (*Lettere di Menzini e Filicaia* 1828, p. 105).

⁴⁵ BML, Acquisti e doni 201, cc. 25r-25v.

BIBLIOGRAFIA

Acquaro Graziosi 1981

M. T. Acquaro Graziosi, *L'Arcadia: trecento anni di storia*, Roma 1981.

Alemanno 1995

L. Alemanno, *L'Accademia degli Umoristi*, in «Roma moderna e contemporanea», 1995, 3, pp. 97-120.

Alessandrini 1978

A. Alessandrini, *Cimeli lincei a Montpellier*, Roma 1978.

Åkerman 1991

S. Åkerman, *Queen Christina of Sweden and her Circle. The Transformation of a Seventeenth-Century philosophical Libertine*, Leiden-New York-København, 1991.

Andreini 1936

G. Andreini, *La Vita e l'opera di Carlo Roberto Dati. Contributo allo studio della vita letteraria e accademica a Firenze nel Seicento*, Milano-Genova-Roma-Napoli 1936.

Andretta 1982

S. Andretta, *Clemente XI*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (=DBI)*, vol. 26, Roma 1982, pp. 302-320.

Angiolini, Becagli, Verga (a cura di) 1993

F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Atti del Convegno, Pisa-San Domenico di Fiesole, 4-5 giugno 1990, Firenze 1993.

Apollonio 2010

S. Apollonio, *Prime ricerche sui Fasti sacri di Sforza Pallavicino*, in «Aevum», 2010, 84, pp. 767-793.

Arbizzoni, Faini, Mattioli (a cura di) 2005

G. Arbizzoni, M. Faini, T. Mattioli (a cura di), *Dopo Tasso: percorsi del poema eroico*, Atti del Convegno di Studi, Urbino, 15-16 giugno 2004, Padova-Roma 2005.

Ardissino (a cura di) 2005

E. Ardissino (a cura di), *Poemi biblici del Seicento*, Alessandria 2005.

Arckenoltz 1751-1760

J. Arckenoltz, *Memoires concernant Christine reine de Suede*, 4 voll., Amsterdam et Leipzig, chez Pierre Mortier, 1751-1760.

Azzolini 1686

L. Azzolini, *Satira contra la lussuria*, in *Scelta di poesie* 1686, pp. 1-38.

Baffetti 2007

G. Baffetti, *Poesia e poetica sacra nel circolo barberiniano*, in *Rime sacre tra Cinquecento e Seicento*, a cura di M. L. Doglio, C. Delcorno, Bologna 2007, pp. 187-203.

Baglioni 1686

F. Baglioni, *Alla Sacra, e Real Maestà della Reina di Svezia*, in *Scelta di poesie* 1686, pp. n.n.

Baldini 1971

U. Baldini, *Borelli, Giovanni Alfonso*, in *DBI*, vol. 12, 1971, pp. 543-551.

Baldinucci 1975

F. S. Baldinucci, *Vite di artisti dei secoli XVII-XVIII*, a cura di A. Matteoli, Roma 1975.

Bargilli 1883

F. Bargilli, *La Cattedrale di Fiesole*, Firenze 1883.

Battelli 1997

G. Battelli, *La canzone di Benedetto Menzini dedicata a Cristina di Svezia per la conquista di Buda (1686)*, in *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylander*, a cura di B. Magnusson, Roma 1997, pp. 19-26.

Bellini 1990

E. Bellini, *Scrittura letteraria e scrittura filosofica in Sforza Pallavicino*, in C. Scarpati, E. Bellini, *Il vero e il falso dei poeti: Tasso, Tesauro, Pallavicino, Muratori*, Milano 1990, pp. 73-189.

Bellini 1994

E. Bellini, *Linguistica barberiniana. Lingue e linguaggi nel Trattato dello stile e del dialogo di Sforza Pallavicino*, in «Studi secenteschi», 1994, 35, pp. 57-104.

Bellini 2003

E. Bellini, *Le biografie di Bernini e la cultura romana del Seicento*, in «Intersezioni», 2003, 23/3, pp. 399-436.

Bellini 2009

E. Bellini, *Stili di pensiero nel Seicento italiano: Galileo, i Lincei, i Barberini*, Pisa 2009.

Belloni 1893

A. Belloni, *Gli epigoni della Gerusalemme liberata*, Padova 1893.

Bencivenni 1994

M. Bencivenni, *Falconieri, Paolo*, in *DBI*, vol. 44, 1994, pp. 388-390.

Benvenuti 1910

E. Benvenuti, *Agostino Coltellini e l'accademia degli Apatisti nel secolo XVII*, Pistoia 1910.

Benzoni 1975

G. Benzoni, *Cappellari, Michele*, in *DBI*, vol. 18, 1975, pp. 709-712.

Berni 2002

F. Berni, *Rime*, a cura di D. Romei, Milano 2002.

Bianchini 1708

F. Bianchini, *Vita di Enrico Noris*, in *Vite degli Arcadi illustri*, In Roma, Nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1708, pp. 199-222.

Bianchini 1732

G. Bianchini, *La Villeggiatura dialogo [...] nel quale si discorre sopra un giudizio dato da Pier Jacopo Martelli intorno al poetare del Menzini, e d'Alessandro Guidi*, In Firenze, Per li Tartini e Franchi, 1732.

Bianchini 1984

G. Bianchini, *Federigo Nomi un letterato del '600: profilo e fonti manoscritte*, Firenze 1984.

Bibliothèque Bourgogne 1970

Bibliothèque des auteurs de Bourgogne, tomes 1-2, Genève 1970.

Biliński 1990

B. Biliński, *Le glorie di Giovanni III Sobieski vincitore di Vienna 1683 nella poesia italiana*, Wrocław 1990.

Binni 1963

W. Binni, *La formazione della poetica arcadica e la letteratura fiorentina di fine Seicento*, in Id., *L'Arcadia e Metastasio*, Firenze 1963, pp. 3-46.

Boileau Despréaux 1674

N. Boileau Despréaux, *Oeuvres diverses du sieur D*** avec le Traité du sublime ou du merveilleux dans le discours. Traduit du Grec de Longin*, A Paris, chez Denis Thierry, 1674.

Boileau Despréaux 1995

N. Boileau Despréaux, *Arte poetica*, a cura di P. Oppici, introduzione di F. Garavini, Venezia 1995.

Borsellino 1988

E. Borsellino, *Palazzo Corsini alla Lungara: storia di un cantiere*, Fasano 1988.

Bösel, Menniti Ippolito, Spiriti (a cura di) 2014

R. Bösel, A. Menniti Ippolito, A. Spiriti (a cura di), *Innocenzo XI Odescalchi. Papa, politico, committente*, Roma 2014.

Brizzi 1976

G. P. Brizzi, *Caprara, Alberto*, in *DBI*, vol. 19, 1976, pp. 165-168.

Bucchi, Mangani 2016

G. Bucchi, L. Mangani, *Redi, Francesco*, in *DBI*, vol. 86, 2016, pp. 708-712.

Caira, Fogelberg Rota (a cura di) 2005

R. M. Caira, S. Fogelberg Rota (a cura di), *Letteratura, arte e musica alla corte romana di Cristina di Svezia*, Atti del Convegno di Studi, Lumsa, Roma, 4 novembre 2003, Roma 2005.

Calcaterra 1950

C. Calcaterra, *Il barocco in Arcadia e altri scritti sul Settecento*, Bologna 1950.

Cali 2005

S. Cali, *L'Imperio Vendicato di Antonio Caraccio: dalla prima (1679) alla seconda (1690) edizione*, in G. Arbizzoni, M. Faini, T. Mattioli (a cura di), *Dopo Tasso: percorsi del poema eroico*, cit., pp. 249-265.

Canevazzi 1900

G. Canevazzi, *Papa Clemente IX poeta*, Modena 1900.

Canneto 2012

S. Canneto, *Il Turco, l'assedio di Vienna, la poesia italiana (1683-1720)*, Roma 2012.

Canneto 2014

S. Canneto, *Il pontefice, la basilissa, le accademie: per una storia della poesia a Roma negli anni di Innocenzo XI*, in *Innocenzo XI Odescalchi. Papa, politico, committente*, a cura di R. Bösel, A. Menniti Ippolito, A. Spiriti, Roma 2014, pp. 449-467.

Capsoni 1896

G. Capsoni, *Alessandro Guidi*, Pavia 1896.

Capucci 1962

M. Capucci, *Lettura del Maggi lirico*, in «Studi secenteschi», 1962, 3, pp. 64-87.

Cardini 2011

F. Cardini, *Il Turco a Vienna: storia del grande assedio del 1683*, Roma-Bari 2011.

Cardini 2010

R. Cardini, *Classicismo e modernità: Monti, Foscolo, Leopardi*, Firenze 2010.

Carpani 1998

R. Carpani, *Drammaturgia del comico. I libretti per musica di Carlo Maria Maggi nei «theatri di Lombardia»*, Milano 1998.

Carrara 1905

E. Carrara, *La poesia pastorale*, Milano 1905.

Cavazza 2008

M. Cavazza, *Marsili, Antonio Felice*, in *DBI*, vol. 70, 2008, pp. 751-754.

Cenerini 1981

L. Cenerini, *Gilles Ménage e la cultura italiana*, in Ead., *L'eclissi della fortuna. Cyrano, Sorel, Ménage fra letteratura e scienza*, Roma 1981, pp. 166-188.

Ceresa 1989

M. Ceresa, *Della Noce, Angelo*, in *DBI*, vol. 37, 1989, pp. 106-108.

Ceyssens 1949

L. Ceyssens, *La correspondance d'Emmanuel Schelstrate préfet de la Bibliothèque Vaticane, 1683-1692*, Bruxelles-Rome 1949.

Chiodo 1990

C. Chiodo, *La Satira contra la lussuria di Lorenzo Azcolini*, in Id., *Il gioco verbale. Studi sulla rimeria satirico-giocosa del Seicento*, Roma 1990, pp. 75-89.

Cicognari 1696

N. Cicognari, *Discorso di nuova invenzione disegnato sulle idee d'amico, e celebre poeta del nostro secolo dal cavalier Niccolò Cicognari. Già diretto al Sig. Stefano Pignattelli Cavaliere di commendatissima Litteratura, e dal medesimo presentato alla Maestà della Regina di Svezia l'incomparabile Cristina, la quale ne autenticò l'approvazione, e il gradimento chiamando l'Autore al suo Real Servizio. Dedicasi la pubblicazione all'Altezza Serenissima del Sig. Duca di Modena [...]*, In Parma, Per Alberto Pazzoni e Paolo Monti, 1696.

Claretta 1892

G. Claretta, *La regina Cristina di Svezia in Italia (1655-1689): memorie storiche ed aneddotiche con documenti*, Torino 1892.

Colombo 2009

D. Colombo, *Dante a Roma tra Sei e Settecento*, in «Rivista di studi danteschi», 2009, 9/1, pp. 114-153.

Corsaro 1999

A. Corsaro, *La poesia senza pubblico. Teoria, scrittura e diffusione della satira nel primo Seicento*, in Id., *La regola e la licenza. Studi sulla poesia satirica e burlesca fra Cinque e Seicento*, Manziana (Roma) 1999, pp. 178-184.

Costa 1984

G. Costa, *Appunti sulla fortuna dello Pseudo-Longino nel Seicento: Alessandro Tassoni e Paganino Gaudenzio*, in «Studi secenteschi», 1984, 25, pp. 123-143.

Costanzo 1969

M. Costanzo, *Critica e poetica del primo Seicento*, vol. 1 *Inediti di Giovanni Ciampoli (1590-1643)*, Roma 1969.

Costanzo 1970

M. Costanzo, *Critica e poetica del primo Seicento*, vol. 2 *Maffeo e Francesco Barberini, Cesarini, Pallavicino*, Roma 1970.

Cristina di Svezia: mostra 1966

Cristina di Svezia: mostra di documenti vaticani, Città del Vaticano 1966.

Daniele 1986

A. Daniele, *Carlo de' Dottori. Lingua, cultura e aneddoti*, Padova 1986.

De Caro 1962

G. De Caro, *Azzolini, Lorenzo*, in *DBI*, vol. 4, 1962, pp. 772-773.

Di Biase 1969

C. Di Biase, *Arcadia edificante: Menzini, Filicaia, Guidi, Maggi, Lemene*, Napoli 1969.

Di Costanzo 1709

A. Di Costanzo, *Rime*, In Bologna, Nella Stamperia di Gio. Pietro Barbiroli alla Rosa, 1709.

Di Gioia (a cura di) 2003

Cristina di Svezia: le collezioni reali, a cura di S. Di Gioia, Milano 2003.

Di Palma 1990

W. Di Palma (a cura di), *Cristina di Svezia: scienza ed alchimia nella Roma barocca*, trad. it. di I. Perrotti, Bari 1990.

Donato 2000

M. P. Donato, *Accademie romane: una storia sociale, 1671-1824*, Napoli 2000.

Donato 2013

M. P. Donato, *Noris, Enrico*, in *DBI*, vol. 78, 2013, pp. 743-747.

Dondi Dall'Orologio 1805

F. S. Dondi Dall'Orologio, *Serie cronologico-istorica dei canonici di Padova*, Padova 1805.

Fantoni Castrucci 1677

S. Fantoni Castrucci, *Istoria della città di Avignone e del contado Venesino*, vol. 1, In Venetia, Presso Gio. Giacomo Hertz, 1677.

Fasano Guarini 1984

E. Fasano Guarini, *Cosimo III de' Medici, Granduca di Toscana*, in *DBI*, vol. 30, 1984, pp. 54-61.

Favino 2014

F. Favino, *Pallavicino, Francesco Maria Sforza*, in *DBI*, vol. 80, 2014, pp. 512-518.

Filicaia 1781

V. Da Filicaia, *Poesie*, tomo 1, Londra, s.e, 1781.

Filicaia 1864

V. Da Filicaia, *Poesie e lettere*, prefazione di U. A. Amico, Firenze 1864.

Fischer Pace 1999

U. V. Fischer Pace, *Contributo alla storia del monumento funebre di Cristina*, in B. Magnusson (a cura di), *Cristina di Svezia e Roma*, cit., pp. 81-96.

Fogelberg Rota 2005

S. Fogelberg Rota, *Organizzazione e attività poetica dell'Accademia Reale di Cristina di Svezia*, in R. M. Caira, S. Fogelberg Rota (a cura di), *Letteratura, arte e musica alla corte romana di Cristina di Svezia*, cit., pp. 129-150.

Fontana 2014

P. Fontana, *Pallavicino, Niccolò Maria*, in *DBI*, vol. 80 on line (www.treccani.it), 2014.

Fontani 1794

F. Fontani, *Elogio di Carlo Roberto Dati recitato nella Reale Accademia fiorentina nell'adunanza del dì 30 di settembre 1790*, Firenze 1794.

Forti 1981

F. Forti, *Il Maggi e la riforma letteraria del Muratori* [1975], in Id., *Lo stile della meditazione. Dante, Muratori, Manzoni*, Bologna 1981, pp. 83-108.

Foscolo 1859

U. Foscolo, *Opere edite e postume*, vol. 10 *Saggi di critica storico-letteraria*, tradotti dall'inglese e ordinati da F. S. Orlandini, E. Meyer, vol. 1, Firenze 1859.

Franchi 2002

S. Franchi, *Le Impressioni Sceniche. Dizionario bio-bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica dal 1579 al 1800*, vol. 2 *Integrazioni, aggiunte, tavole, indici*, Roma 2002.

Franchini 1693

G. Franchini, *Bibliosofia e memorie letterarie di scrittori francescani conventuali che hanno scritto dopo l'anno 1585*, In Modena, Per gli eredi Soliani Stampatori Duc., 1693.

Fubini 1975

M. Fubini, *Le Osservazioni del Muratori a Petrarca e la critica letteraria nell'età dell'Arcadia* [1933-1934], in Id., *Dal Muratori al Baretti. Studi sulla critica e sulla cultura del Settecento*, vol. 1, Roma-Bari 1975, pp. 49-173.

Fumaroli 2005

M. Fumaroli, *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni*, trad. it. di G. Cillario, M. Scotti, Milano 2005.

Gabriele 2015

M. Gabriele, *La Porta magica di Roma simbolo dell'alchimia occidentale*, Firenze 2015.

Gabrieli 1935

G. Gabrieli, *Accademie romane. Gli Umoristi*, in «Roma», 1935, 13, pp. 173-184.

Gaspari 1997

G. Gaspari, *Poeti dell'Arcadia*, in *Antologia della poesia italiana. Settecento*, diretta da C. Segre, C. Ossola, Torino 1997, pp. 92-98.

Giovannini 1984

L. Giovannini (a cura di), *Lettere di Ottavio Falconieri a Leopoldo de' Medici*, presentazione di M. Gregori, Firenze 1984.

Giroto 2009

C. A. Giroto, *Menzini, Benedetto*, in *DBI*, vol. 73, 2009, pp. 546-552.

Giroto 2015

C. A. Giroto, *Appunti su Benedetto Menzini*, in «Studi secenteschi», 2015, 56, pp. 117-144.

Gorio 1922

M. Gorio, *Un poeta milanese del '600: Carlo Maria Maggi*, Parma 1922.

Gravina 1726

G. V. Gravina, *Della divisione d'Arcadia. Al Marchese Scipione Maffei*, in A. Guidi, *Poesie*, In Verona, Per Giovan Alberto Tumermani, 1726, pp. 305-319.

Gravina 1857

G. V. Gravina, *De disciplina pöetarum ad Scipionem Maffæum, in volgar lingua tradotta e rischiarata con note dell'abate G. B. Passeri*, in Id., *Prose*, a cura di P. Emiliani Giudici, Firenze 1857, pp. 290-313.

Graziosi 1988

E. Graziosi, *Vent'anni di petrarchismo, 1690-1710*, in *La colonia Renia: profilo documentario e critico dell'Arcadia bolognese*, vol. 2 *Momenti e problemi*, a cura di M. Saccenti, Modena 1988, pp. 71-224.

Gualdo Priorato 1656

G. Gualdo Priorato, *Historia della sacra real maestà di Christina Alessandra regina di Svetia*, Venetia, Per il Baba, 1656, pp. 283-285.

Guidi 2012

A. Guidi, *Endimione*, a cura di V. Gallo, Alessandria 2012.

Güntert 1966

G. Güntert, *Un poeta scienziato del Seicento: Lorenzo Magalotti*, Firenze 1966.

Jannaco 1959

C. Jannaco, *Tradizione e rinnovamento nelle poetiche dell'età barocca*, in «Convivium», 1959, 27, pp. 658-672.

Jannaco 1966

C. Jannaco, *Il Seicento*, Milano 1966.

Krasić 1987

S. Krasić O. P., *Stefano Gradić (1613-1683) diplomatico e prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma 1987.

Lankheit 1971

K. Lankheit, *Eine Serie von Uomini Famosi des Florentinischen Barok*, in «Pantheon», 1971, 29, pp. 22-39.

Lauro 1991

A. Lauro, *Il cardinale Giovan Battista De Luca: diritto e riforme nello Stato della Chiesa, 1676-1683*, Napoli 1991.

Lazzeri 1983

A. Lazzeri, *Intellettuali e consenso nella Toscana del Seicento. L'Accademia degli Apatisti*, Milano 1983.

Lettere inedite 1773-1775

Lettere inedite di uomini illustri per servire d'appendice all'opera intitolata Vitae Italorum doctrina excellentium, a cura di A. Fabroni, tomo 1, In Firenze, Nella stamperia di Francesco Mouücke, 1773-1775.

Lettere di Menzini e Filicaia 1828

Lettere di Benedetto Menzini e del senatore Vincenzo da Filicaia a Francesco Redi, a cura di D. Moreni, Firenze 1828.

Limentani 1960

U. Limentani, *Sulle Satire di Benedetto Menzini*, in «Studi secenteschi», 1960, 1, pp. 15-37.

Limentani 1961

U. Limentani, *La satira nel Seicento*, Milano-Napoli 1961.

Lombardi 2008

M. Lombardi, *Pièce à scandale' sulla scena francese del Seicento*, in «Paragone. Letteratura», terza serie, febbraio-giugno 2008, 59, pp. 44-62.

Lucchi 2006

P. Lucchi, *L'ordine dei libri nella Biblioteca Malatestiana. Appunti lungo un percorso di ricerca*, in *Il dono di Malatesta Novello*, Atti del Convegno, Cesena, 21-23 marzo 2003, a cura di L. Righetti, D. Savoia, Cesena 2006.

Maccari 2013

L. Maccari, *I luoghi del sublime nella Gerusalemme liberata*, in «Testo», 2013, 34/2, pp. 38-60.

Madrignani 1960

C. A. Madrignani, *La poetica di Francesco Redi nella Firenze letteraria di fine Seicento*, in «Belfagor», 1960, 15/4, pp. 402-414.

Maffei 1706

S. Maffei, *Giudicio sopra le poesie liriche del signor Carlo Maria Maggi steso in una lettera al signor Conte Antonio Garzadoro*, In Venezia, per Luigi Pavino, 1706.

Maggi 1688

C. M. Maggi, *Rime varie*, In Firenze, Nella Stamperia di S. A. S., 1688.

Maggi 1900

C. M. Maggi, *Scelta di poesie e prose edite ed inedite nel secondo centenario della sua morte*, a cura di A. Cipollini, Milano, 1900.

Magnusson (a cura di) 1999

B. Magnusson (a cura di), *Cristina di Svezia e Roma*, Atti del Simposio, Istituto Svedese di Studi Classici, Roma, 5-6 ottobre 1995, Stockholm 1999.

Magrini 1885

G. Magrini, *Studio critico su Benedetto Menzini*, Napoli 1885.

Maier 1981

B. Maier, *Introduzione*, in A. Guidi, *Poesie approvate*, Ravenna 1981, pp. 7-74.

Mamone 2003

S. Mamone, *Dèi, semidei e uomini: lo spettacolo a Firenze tra neoplatonismo e realtà borghese (XV-XVII secolo)*, Roma 2003.

Mandosio 1682

P. Mandosio, *Bibliotheca romana seu Romanorum scriptorum centuriae*, vol. 1, Romae, Typis ac Sumptibus Ignatij de Lazzaris, 1682.

Marcialis (a cura di) 1970

M. T. Marcialis (a cura di), *La disputa sei-settecentesca sugli antichi e sui moderni*, Milano 1970.

Margiotta 1953

G. Margiotta, *Le origini italiane della querelle des anciens et des modernes*, Roma 1953.

Martello 1714

P. J. Martello, *Vita di Alessandro Guidi*, in *Vite degli Arcadi*, parte terza, In Roma, Nella stamperia di Antonio de' Rossi, 1714, pp. 229-248.

Martini 1987

M. Martini, *Ubertino Carrara. Un arcade umanista*, Sora 1987.

Marziano 1967

L. Marziano, *Bertini, Romolo*, in *DBI*, vol. 9, 1967, pp. 550-551.

Matelli (a cura di) 2007

Il Sublime. Fortuna di un testo e di un'idea, a cura di E. Matelli, Milano 2007.

Matt 2004

L. Matt, *Guidi, Alessandro*, in *DBI*, vol. 61, 2004, pp. 203-208.

Maugain 1912

G. Maugain, *Boileau et l'Italie*, Paris 1912.

Mauro 1670

S. Mauro, *Quaestionum philosophicarum*, 5 voll., Romae, typis Michaelis Herculis, 1670.

Maylender 1926-1930

M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 voll., Bologna 1926-1930.

Mazzacane 1990

A. Mazzacane, *De Luca, Giovanni Battista*, in *DBI*, vol. 38, 1990, pp. 340-347.

Memorie dei Gelati 1677

Memorie, imprese, e ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna, In Bologna, Per li Manolessi, 1677.

Meninni 2002

F. Meninni, *Ritratto del sonetto e della canzone*, a cura di C. Carminati, Lecce 2002.

Menzini 1674

B. Menzini, *Delle rime parte prima*, In Firenze, per il Vangelisti, e Matini, 1674.

Menzini 1675

B. Menzini, *De literatorum hominum invidia*, Florentiae, typis Io. Antonij de Bonardis, et Lucae de Lutis, 1675.

Menzini 1679

B. Menzini, *Della costruzione irregolare della lingua toscana*, In Firenze, per il Carlieri, 1679.

Menzini 1680

B. Menzini, *Opere*, 2 voll., In Firenze, Alla Condotta, 1680.

Menzini 1688

B. Menzini, *Arte poetica*, In Firenze, Nella stamperia di Piero Matini, 1688.

Menzini 1690

B. Menzini, *Arte poetica*, In Roma, per il Molo, 1690.

Menzini 1692

B. Menzini, *Sonetti*, In Roma, Per Gio. Molo, 1692.

Menzini 1697

B. Menzini, *Elegie*, In Roma, per Gio. Battista Molo, 1697.

Menzini 1704

B. Menzini, *Lamentazioni del santo profeta Geremia [...] dedicate alla santità di nostro sig. Clemente XI Pontefice ott. mass.*, In Roma, per Gaetano Zenobj stampatore, e intagliatore di Sua Santità, 1704.

Menzini 1718

B. Menzini, *Satire*, A Amsterdam [i. e. Napoli], s. e., 1718.

Menzini 1731-1732

B. Menzini, *Opere*, 4 voll., In Firenze, per li Tartini e Franchi, 1731-1732.

Merolla 1988

R. Merolla, *Lo Stato della Chiesa*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, diretta da A. Asor Rosa, vol. 2, tomo 2 (*L'età moderna*), Torino 1988, pp. 1019-1109.

Mirto 2001

A. Mirto, *Rapporti epistolari tra Cassiano Dal Pozzo e Carlo Roberto Dati*, in «Nouvelles de la Republique des Lettres», 2001, 2, pp. 7-102.

Mirto 2016

A. Mirto, *Alessandro Segni e gli accademici della Crusca*, Firenze 2016.

Montalto 1955

L. Montalto, *Un mecenate in Roma barocca. Il cardinale Benedetto Pamphili (1653-1730)*, Firenze 1955.

Montanari 1997

T. Montanari *La dispersione delle collezioni di Cristina di Svezia: gli Azzolino, gli Ottoboni e gli Odescalchi*, in «Storia dell'arte», 1997, 90, pp. 250-300.

Montanari¹ 1998

T. Montanari, *Bernini e Cristina di Svezia. Alle origini della storiografia berniniana*, in A. Angelini, *Gian Lorenzo Bernini e i Chigi tra Roma e Siena*, prefazione di P. Barocchi, Siena 1998, pp. 331-477.

Montanari² 1998

T. Montanari, *Sulla fortuna poetica di Bernini. Frammenti del tempo di Alessandro VII e di Sforza Pallavicino*, in «Studi secenteschi», 1998, 39, pp. 127-164.

Montanari 2002

T. Montanari, *Gradi (Gradič), Stefano*, in *DBI*, vol. 58, 2002, pp. 361-363.

Monticone 1960

A. Monticone, *Albizzi, Francesco*, in *DBI*, vol. 2, 1960, pp. 23-26.

Morei 1751

M. G. Morei, *Vita di Gio. Mario Crescimbeni maceratese detto Alfesibeo Cario Custode generale d'Arcadia*, in *Le Vite degli Arcadi illustri Scritte da diversi Autori, e pubblicate d'ordine della Generale Adunanza da Michel Giuseppe Morei Custode d'Arcadia*, parte quinta, In Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1751, pp. 269-279.

Morelli 1997

A. Morelli, *Mecenatismo musicale nella Roma barocca: il caso di Cristina di Svezia*, in «Quaderni storici», n.s. 1997, 22/2, pp. 387-408.

Muratori 1700

L. A. Muratori, *Vita di Carlo Maria Maggi*, In Milano, Per Giuseppe Pandolfo Malatesta, 1700.

Muratori 1971-1972

L. A. Muratori, *Della perfetta poesia italiana*, a cura di A. Ruschioni, 2 voll., Milano 1971-1972.

Nicoletti 1988

G. Nicoletti, *Firenze e il Granducato di Toscana*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, diretta da A. Asor Rosa, vol. 2, tomo 2 (*L'età moderna*), Torino 1988, pp. 745-769.

Nicoletti 2005

G. Nicoletti, *Agli esordi del petrarchismo arcadico. Appunti per un capitolo di storia letteraria fra Sei e Settecento*, in Id., *Dall'Arcadia a Leopardi. Studi di poesia*, Roma 2005, pp. 13-53.

Nomi 1984

F. Nomi, *Il Catorcio di Anghiari secondo l'autografo di Borgo Sansepolcro*, a cura di E. Mattesini, Sansepolcro 1984.

Noto 2012

G. Noto, *Francesco Redi provenzalista: la ricezione dei trovatori nell'Italia del Seicento*, Alessandria 2012.

Pallavicino 1679

N. M. Pallavicino, *Difesa della Divina Provvidenza, contro i nemici d'ogni religione*, In Roma, Nella Stamperia di Angelo Bernabò, 1679.

Pallavicino 1838

S. Pallavicino, *Descrizione del primo viaggio fatto a Roma dalla Regina di Svezia*, Roma 1838.

Pallavicino 1848

S. Pallavicino, *Lettere inedite tratte dai manoscritti casanatensi*, Roma 1848.

Pallavicino 2015

S. Pallavicino, *Fasti sacri*, a cura di S. Apollonio, Lecce, 2015.

Paoli 1992

M. P. Paoli, *Esperienze religiose e poesia nella Firenze del '600: intorno ad alcuni sonetti "quietisti" di Vincenzo da Filicaia*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 1992, 18, pp. 35-78.

Paoli 1997

M. P. Paoli, *Filicaia, Vincenzo*, in *DBI*, vol. 47, 1997, pp. 658-660.

Paoli 2004

U. Paoli, *Fonti per la storia della congregazione celestina nell'Archivio Segreto Vaticano*, Cesena 2004.

Parise 1974

N. Parise, *Cameli, Francesco*, in *DBI*, vol. 17, 1974, pp. 163-164.

Parodi 1983

S. Parodi, *Quattro secoli di Crusca 1583-1983*, Firenze 1983.

Partini 2010

A. M. Partini, *Cristina di Svezia e il suo cenacolo alchemico*, con prefazione di C. Lanzi, Roma 2010.

Patrignani 1730

G. A. Patrignani, *Menologio d'alcuni religiosi della Compagnia di Gesù*, tomo 1, In Venezia, Presso Niccolò Pezzano, 1730.

Peri 1886

V. Peri, *Le Rime di Angelo Di Costanzo e l'abate Leonio*, in «La Rassegna Nazionale», 1 settembre 1886, pp. 39-45.

Petrarca 1711

F. Petrarca, *Le Rime riscontrate co' testi a penna della Libreria Estense [...]. S'aggiungono le Considerazioni rivedute e ampliate d'Alessandro Tassoni, le Annotazioni di Girolamo Muzio, e le Osservazioni di Lodovico Antonio Muratori*, In Modena, per Bartolomeo Soliani, 1711.

Piazza 1703

C. B. Piazza, *La Gerarchia cardinalizia*, In Roma, Nella Stamperia del Bernabò, 1703.

Pizzorusso 1964

A. Pizzorusso, *Il ventaglio e il compasso. Fontenelle e le sue teorie letterarie*, Napoli 1964.

Poli (a cura di) 2005

D. Poli (a cura di), *Cristina di Svezia e la cultura delle accademie*, Atti del Convegno internazionale, Macerata-Fermo, 22-23 maggio 2003, Roma 2005.

Prosperi Valenti Rondinò 2003

S. Prosperi Valenti Rondinò, «*Quel giovane lavorante del Cavalier Bernino...: un'aggiunta a Ludovico Gimignani giovane*, in *Bernini e la pittura*, a cura di D. Gallavotti Cavallero, Roma 2003, pp. 217-232.

Quondam 1970

A. Quondam, *Problemi di critica arcadica*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova 1970, pp. 515-523.

Quondam 1973

A. Quondam, *L'istituzione Arcadia. Sociologia e ideologia di un'Accademia*, in «Quaderni storici», 1973, 8, pp. 398-438.

Quondam 1980

A. Quondam, *L'Arcadia e la «repubblica delle lettere»*, in *Immagini del Settecento in Italia*, Bari 1980, pp. 198-211.

Raimondi 1980

E. Raimondi, *Poesia come retorica*, Firenze 1980.

Ravizza 1830

G. Ravizza, *Memorie istoriche intorno la serie de' vescovi ed arcivescovi teatini*, Napoli 1830.

Redi 1712

F. Redi, *Opere*, 3 voll., In Venezia, appresso Gio. Gabbriello Hertz, 1712.

Redi 1778

F. Redi, *Opere*, 7 voll., In Napoli, a spese di Michele Stasi, 1778.

Redi 1811

F. Redi, *Opere*, vol. 7, Milano 1811.

Redi 2005

F. Redi, *Bacco in Toscana*, a cura di G. Bucchi, Roma 2005.

Rime degli Arcadi 1717

Rime degli Arcadi, vol. 4, In Roma, per Antonio de' Rossi alla piazza di Ceri, 1717.

Rodén (a cura di) 1989

M. L. Rodén (a cura di), *Cristina di Svezia a Roma 1655-1689 (Queen Christina of Sweden at Rome 1655-1689)*, Città del Vaticano 1989.

Rodén 2005

M. L. Rodén, *L'anello mancante. Il discorso di apertura della Regia Accademia del cardinale Francesco Albizzi*, in D. Poli (a cura di), *Cristina di Svezia e la cultura delle accademie*, cit., pp. 261-269.

Ruggero 2005

R. Ruggero, *«Il ricco edificio»: arte allusiva nella Gerusalemme Liberata*, Firenze 2005.

Russo 1979

P. Russo, *L'Accademia degli Umoristi. Fondazione, strutture e leggi: il primo decennio di attività*, in «Esperienze letterarie», 1979, 4/4, pp. 47-61.

Ruysschaert 1988

J. Ruysschaert, *Nouvelles annotations marginales à la biographie d'Emmanuel Schelstrate (1645-1692)*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 1988, 2, pp. 225-240.

Saccenti 1966

M. Saccenti, *Lucrezio in Toscana: studio su Alessandro Marchetti*, Firenze 1966.

Salvini 1717

S. Salvini, *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina*, In Firenze, Nella Stamperia di S. A. R. Per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi, 1717.

Sanfilippo 1994

M. Sanfilippo, *Falconieri, Ottavio*, in *DBI*, vol. 44, 1994, pp. 385-388.

Santangelo 1987

G. S. Santangelo, *Fra Antichi e Moderni: l'apogeo del Sublime*, in *Da Longino a Longino. I luoghi del Sublime*, a cura di L. Russo, Palermo 1987, pp. 81-102.

Santinelli 2000

F. M. Santinelli, *Androgenes hermeticus. Composta da Minera philosophorum e Radius ab umbra*, a cura di A. M. Partini, Roma 2000.

Sárközy 1979

P. Sárközy, *La crisi del Barocco e le discussioni arcadiche della fine del Seicento*, in *Venezia e Ungheria nel contesto del Barocco europeo*, a cura di V. Branca, Firenze 1979, pp. 237-255.

Scalabrella 1991

S. Scalabrella, *Di Capua, Leonardo*, in *DBI*, vol. 39, 1991, pp. 712-715.

Scavuzzo 1985

C. Scavuzzo, *Sui Proginasmi poetici di Benedetto Fioretti*, in «Studi linguistici italiani», n. s., 1985, 11/1, pp. 90-104.

Scelta di poesie 1686

Scelta di poesie italiane non mai per l'addietro stampate de' più nobili autori del nostro secolo, Venezia, Presso Paolo Baglioni, 1686.

Simiane 1675

C. E. G. F. Di Simiane, *La Christiana esser la sola religione verace, e doversi perciò da tutti abbracciare*, In Venezia, Presso Gio. Pietro Brignonci, 1675.

Stephan 1966

R. Stephan, *A Note on Christina and her Academies*, in M. Von Platen (a cura di), *Queen Christina of Sweden. Documents and studies*, cit., pp. 365-371.

Tarallo 2016

C. Tarallo, *Le postille di Antonio Maria Biscioni e Giovanni Gaetano Bottari all'Arte poetica di Benedetto Menzini*, in «Seicento e Settecento», 2016, 11, pp. 79-127.

Tasso 1655

T. Tasso, *Aminta. Favola boscareccia con le annotazioni di Egidio Menagio*, In Parigi, presso Agostino Curbé, 1655.

Toldo 1913

P. Toldo, recensione a G. Maugain, *Boileau et l'Italie*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 1913, 62, pp. 162-166.

Tonelli 1999

N. Tonelli, *Varietà sintattica e costanti retoriche nei sonetti dei Rerum Vulgarium Fragmenta*, Firenze 1999.

Totaro 1993

P. Totaro, *Antonio Magliabechi e i libri*, in *Bibliothecae selectae. Da Cusano a Leopardi*, a cura di E. Canone, Firenze 1993, pp. 549-567.

Ulivi 1952

F. Ulivi, *Prima dell'Arcadia*, in «Paragone. Letteratura», aprile 1952, 3, pp. 3-11.

Vagnoni 2005

D. Vagnoni, *Leonio, Vincenzo*, in *DBI*, vol. 64, 2005, pp. 625-626.

Vallone 1947

A. Vallone, *Fede e arte nel Filicaia*, in «Antico e nuovo», 1947, 2/2, pp. 1-10.

Vieira 1997

Padre Antonio Vieira (1608-1697): catalogo da exposição (novembro 1997-fevereiro 1998), Lisboa 1997.

Viola 2001

C. Viola, *Tradizioni letterarie a confronto: Italia e Francia nella polemica Orsi-Bouhours*, Verona 2001.

Viola 2005

C. Viola, *Francesco De Lemene: un poeta per il Settecento*, in *Francesco De Lemene (1634-1704)*, Atti del Convegno, Lodi, 16 aprile 2004, a cura di L. Samarati, Lodi 2005, pp. 71-116.

Viola 2009

C. Viola, *Osservazioni sul canone nell'età dell'Arcadia e Tradizioni letterarie a confronto nella polemica Orsi-Bouhours. Due lezioni per il Corso di Letteratura Italiana della Laurea in Lingue e Culture per il Turismo e il Commercio Internazionale*, Verona 2009.

Vitale 1986

M. Vitale, *L'oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiani*, Milano-Napoli 1986.

Von Platen (a cura di) 1966

M. Von Platen (a cura di), *Christina Queen of Sweden. Documents and studies*, Stockholm 1966.

Weinberg (a cura di) 1972

B. Weinberg (a cura di), *Trattati di poetica e retorica del Cinquecento*, 3 voll., Roma-Bari 1972.

Zilli 2013

A. Zilli, *Cristina di Svezia regina della musica a Roma: le "canterine" al suo servizio*, Roma 2013.

Zinato 2000

E. Zinato, *Ironia, parodia e dissimulazione nei Discorsi di Giovanni Alfonso Borelli*, in «Filologia e critica», 2000, 25/2-3, pp. 335-358.

INDICE DEI NOMI

Indice dei nomi

L'indice esclude il nome di Cristina di Svezia, i termini geografici, i personaggi letterari e mitologici, gli stampatori, ove non siano agenti.

- Achillini, Claudio, 34n.
- Acquaro Graziosi, Maria Teresa, 20n, 23n, 32n, 50n.
- Alamanni, Luigi, 57.
- Albani, Giovan Francesco, vedi Clemente XI, papa.
- Albizzi, Francesco degli, cardinale, 34 e n.
- Albizzi, Luca degli, 35.
- Alemanno, Laura, 3n.
- Alessandrini, Ada, 7n.
- Alessandro Magno, 32.
- Alessandro VII, papa, 3, 13n, 15, 69 e n.
- Alighieri, Dante, 20, 30n, 42n, 49, 54, 56 e n, 57.
- Altoviti, Francesco Neri, vescovo di Fiesole, 67n.
- Andreini, Guido, 21n.
- Andreini, Pietro Andrea, 17 e n.
- Andretta, Stefano, 10n.
- Angiolini, Franco, 18n.
- Apolloni, Giovanni Filippo, 36 e n.
- Apollonio, Silvia, 30n.
- Aprosio, Angelico, 36.
- Arbizzoni, Guido, 47n.
- Arckenholtz, Johann, 6n, 7n, 11n.
- Ardissino, Erminia, 47n.
- Ariosto, Ludovico, 42n, 45, 46, 47, 48.
- Aristotele, 48.
- Armani, Vincenzo, 36.
- Artale (Artali), Giuseppe, 34n.
- Augusto, Gaio Giulio Cesare Ottaviano, imperatore, 20.
- Azzolini (Azzolino), Decio, cardinale, 20, 21, 27, 28n, 38 e n, 39, 40n, 72 e n, 73e n, 74n.
- Azzolini (Azzolino), Lorenzo, IX, 26, 27 e n, 28n, 29, 30, 53n, 74.
- Bacchini, Benedetto, 41 e n.
- Baffetti, Giovanni, 15n.
- Baglioni, Francesco, 27 e n, 28 e n, 29, 30n.
- Baglioni, Paolo, 25, 26, 27.
- Baldini, Ugo, 9n.
- Baldinucci, Filippo, 19, 24 e n, 37n.
- Baldinucci, Francesco Saverio, 19 e n.
- Barberini, Taddeo, 27 e n.
- Baretti, Giuseppe, 38.
- Bargilli, Federico, 67n.
- Bartoli, Daniello, 58.
- Bartolomeo da San Concordio, 11n.
- Battelli, Giulio, 12n.
- Battista, Giuseppe, 34n, 36.
- Beatucci, Lorenzo, 19n.
- Becagli, Vieri, 18n.
- Bellini, Eraldo, 15n, 21n, 24n, 26n, 27n.
- Bellini, Lorenzo, 18n, 35, 36, 58.
- Belloni, Antonio, 47n.
- Bembo, Pietro, 20, 42n, 45, 53n, 57.
- Bencivenni, Mario, 67n.
- Benvenuti, Edoardo, 16n, 19n.
- Benzoni, Gino, 11n.
- Berni, Francesco, 16n, 42n.

- Bernini, Gian Lorenzo, 15n, 31n.
 Bertini, Romolo, 36n, 58 e n, 73 e n.
 Bianchini, Francesco, 7n, 9n.
 Bianchini, Giovanni, 36n.
 Bianchini, Giuseppe, 59n.
 Biliński, Bronislaw, 34n.
 Binni, Walter, 17n, 19n, 38 e n, 44n, 60n.
 Biringucci (Beringhucci), Pietro, 69 e n.
 Biscioni, Antonio Maria, 46.
 Boccaccio, Giovanni, 20.
 Boileau Despreaux (Boelò), Nicolas, 40 e n, 41, 42, 48, 55, 56 e n.
 Bonarelli, Prospero, 48.
 Borelli, Giovanni Alfonso, 9 e n, 10n, 12, 13, 18n, 19, 22n.
 Borsellino, Enzo, 6n.
 Bösel, Richard, 4n.
 Bottari, Giovanni Gaetano, 46.
 Bouhours, Dominique, 10n, 41, 42.
 Brizzi, Gian Paolo, 11n.
 Bruni, Arnaldo, 5.
 Bucchi, Gabriele, 13n, 35n.
 Buonarroti, Michelangelo, 16n.
- Caira, Rossana Maria, 4n.
 Calcaterra, Carlo, 44n.
 Calì, Stefania, 47n.
 Cameli (Camelli), Francesco, 7, 8, 9 e n, 13, 17, 19, 20.
 Camillo, Giulio detto Delminio, 57.
 Canevazzi, Giovanni, 69n.
 Canneto, Salvatore, 4n, 34n.
 Cantelmo, Giacomo, cardinale, 18.
- Capizucchi, Raimondo, maestro del Sacro Palazzo, 8n.
 Caporali, Cesare, 42n.
 Cappellari (Capellari), Michele, 11 e n, 13, 32.
 Capponi, Vincenzo, 37n.
 Caprara, Alberto, 11 e n, 12, 14.
 Capsoni, Gina, 12n.
 Capucci, Martino, 14n, 35n.
 Caraccio, Antonio, 47n.
 Cardini, Franco, 34n.
 Cardini, Roberto, 61n.
 Caro, Annibal, 42n.
 Carpani, Roberta, 16n.
 Carrara, Enrico, 51n.
 Carrara, Ubertino, 11 e n, 14, 32.
 Cartari, famiglia, 10n.
 Casali (Casale), Lodovico, 8 e n.
 Castaldo, Salvatore, 20n.
 Castelvetro, Ludovico, 48.
 Caton (Catone) de Court, Charles (Carlo; Monsù Ducur), 11 e n, 13, 14.
 Cattaneo, Girolamo, 8 e n, 10, 12, 14, 25n.
 Cavazza, Marta, 67n.
 Cenerini, Lucia, 42n.
 Ceresia, Massimo, 8n.
 Ceva, Tommaso, 21n.
 Ceysens, Lucien, 11n.
 Chapelain, Jean, 41.
 Chiabrera, Gabriello, 16, 17 e n, 25, 26, 27, 29, 36, 42 e n, 53, 54n, 60, 70.
 Chiodo, Carmine, 27n.
 Ciampoli, Giovanni, 21, 26, 27, 28 e n, 29, 51, 53, 54n, 70.
 Cicerone, Marco Tullio, 21.

- Cicognari, Niccolò, 20 e n.
 Cinelli, Giovanni, 17n.
 Cioffo, Domenico Emanuele, (Marchese dell'Oliveto), 35.
 Claretta, Gaudenzio, 6n, 10n.
 Clemente IX, papa, 69 e n.
 Clemente X, papa, 3.
 Clemente XI, papa, 10 e n, 22n.
 Clemente XII, papa, 42.
 Colombo, Cristoforo, 46n.
 Colombo, Davide, 57n.
 Colonna, famiglia, 3.
 Colonna, Anna, 27 e n.
 Colonna, Girolamo, 28n.
 Corner Piscopia, Elena, 4n.
 Corsaro, Antonio, 27n, 28n, 30n.
 Corsini, Filippo, 36 e n.
 Corsini, Lorenzo, 42 e n.
 Corsini, Neri, 24n.
 Costa, Gustavo, 56n.
 Costantino, Flavio Valerio Aurelio, imperatore, 46n.
 Costanzo, Mario, 28n.
 Cotin (Cotino), Charles, 41.
 Cottone, Antonio, 8 e n, 10.
 Crasso, Lorenzo, 36.
 Crescimbeni, Giovan Mario, IX, 16, 32 e n, 34, 60.
 Dal Pozzo, Cassiano, 21n.
 D'Andrea, Francesco, 35.
 Daniele, Antonio, 21n.
 Dati, Carlo, 3, 17, 21 e n, 37n, 58n.
 De Caro, Gaspare, 27n, 72n.
 Della Casa, Giovanni, 27, 30, 42n, 45, 53 e n.
 Dell'Ambra, Giovan Battista, 35.
 Della Noce, Angelo, arcivescovo di Rossano, 8 e n, 10, 13.
 Della Rovere, Vittoria, granduchessa di Toscana, 18, 72n.
 Del Papa, Giuseppe, 22n.
 Del Teglia, Francesco, 37 e n.
 Del Teglia, Giuseppe Bonaventura, 42 e n.
 De Luca (Di Luca), Giovan Battista, 10, 12, 19.
 De' Notariis, Camillo, 46n.
 Di Biase, Carmine, 21n, 33n, 34n, 35n, 38n, 45n, 59n.
 Di Capua, Leonardo (Lionardo), 20 e n, 21, 22n.
 Di Costanzo, Angelo, 27, 45, 53 e n, 57.
 Di Gioia, Stefania, 4n.
 Dionigi Longino, vedi Pseudo-Longino.
 Di Palma, Wilma, 4n.
 Donato, Maria Pia, 3n, 4n, 9n, 10n, 14n.
 Dondi dall'Orologio, Francesco Scipione, 13n.
 Dottori, Carlo de', 21n, 32.
 Ducur, Monsù, vedi Caton de Court, Charles.
 Este, Rinaldo d', cardinale, 11n.
 Ettorri, Camillo, 15, 16n, 33.
 Faini, Marco, 47n.
 Falconieri, Ottavio, 6n, 8, 9n, 17 e n, 19.
 Falconieri, Paolo, 57 e n, 58, 67 e n.
 Fantoni Castrucci, Sebastiano, 8n.
 Farnese, famiglia, 24.
 Fasano, Gabriele, 35.
 Fasano Guarini, Elena, 18n.
 Favino, Francesca, 15n, 28n, 29n.
 Favoriti, Agostino, 10n.

- Filicaia (Felicaia), Vincenzo da, IX, 14 e n, 17, 18 e n, 19, 20, 25 e n, 32 e n, 33 e n, 34 e n, 35 e n, 36 e n, 37n, 38n, 39n, 40n, 44 e n, 47, 51, 57, 58, 60, 74n.
- Fioretti, Benedetto, 48n, 49, 57, 58 e n.
- Fischer Pace, Ursula Verena, 31n.
- Flaminio, Marco Antonio, 57.
- Fogelberg Rota, Stefano, 4n, 6n, 34n.
- Foggini, Giovan Battista, 18n.
- Fontani, Francesco, 21n.
- Fontenelle, Bernard de, 50 e n.
- Foppa, Marcantonio, 17n.
- Forti, Fiorenzo, 16n.
- Forzoni, Pier Andrea, 36, 58.
- Foscolo, Ugo, X, 32n, 33n.
- Franchi, Saverio, 70n.
- Franchini, Giovanni, 11n.
- Fubini, Mario, 33n.
- Fumaroli, Marc, 41n.
- Gabriele, Mino, 4n, 6n.
- Gabrieli, Giuseppe, 3n.
- Galilei, Galileo, 18n.
- Gallo, Valentina, 33n.
- Gaspari, Gianmarco, 50n, 51n.
- Geremia, profeta, 51.
- Giacomo II Stuart, re d'Inghilterra, 22n.
- Gigli, Ottavio, 29n.
- Gimignani, Ludovico, 31 e n.
- Giordani, Pietro, X.
- Giovanni III Sobieski, re di Polonia, 34 e n, 57n.
- Giovannini, Laura, 17n.
- Giroto, Carlo Alberto, 5, 11n, 18n, 37n, 39n, 49n, 53n, 72n.
- Giuliani, Angelo, 11 e n, 13.
- Gonzaga, Ferdinando Carlo, duca di Mantova, 18.
- Gonzales de Santalla, Tirso, 14n.
- Gorio, Marcella, 33n, 44n.
- Gradič (Gradi), Stefano, 8 e n, 10n, 11n, 12.
- Gravina, Gian Vincenzo, X, 34 e n, 60, 61n.
- Graziani, Girolamo, 42n.
- Graziosi, Elisabetta, 61n.
- Gronovius, Jacob, 18.
- Guaccimanni, Giuseppe Giusto, 32.
- Guadagni, Pietro, 36 e n.
- Gualdo Priorato, Galeazzo, 6n.
- Guarini, Giovan Battista, 27, 42n.
- Guicciardini, Celestino, 13 e n.
- Guidi, Alessandro, IX, 11 e n, 12, 14, 20, 24 e n, 32, 33 e n, 34 e n, 35n, 51, 59 e n, 60, 69 e n.
- Guidi, Camillo, 36.
- Guidiccioni, Giovanni, 58.
- Guittone d'Arezzo, 45.
- Güntert, Georges, 69n.
- Guzman (Gusman), Enrico (Henrico) de, 11, 12, 13.
- Guzman, Juan Carlos Pérez de, duca di Medina Sidonia, 12.
- Heinsius, Nicolas, 21 e n.
- Inghirami, Valerio, 3.
- Innocenzo XI, papa, 3, 4n, 13n, 25, 35n.
- Krasič, Stjepan, 8n.
- Lankheit, Klaus, 18n.
- Lasca, Anton Francesco Grazzini detto il, 22n.
- Lauro, Agostino, 10n.

- Lazzeri, Alessandro, 19n.
- Lemene, Francesco de, IX, 15, 16, 20, 21n, 25, 32, 34 e n, 35 e n, 44, 61.
- Leone X, papa, 20.
- Leonio, Vincenzo, 53 e n.
- Leopardi, Giacomo, X.
- Limentani, Uberto, 30n, 38n.
- Lippi, Lorenzo, 37n.
- Lombardi, Marco, 55 e n.
- Longhi, Gioseffo, 17n.
- Lucchi, Piero, 11n.
- Lucrezio, Tito Caro, 18n, 21.
- Maccari, Laura, 56n.
- Madrignani, Carlo Alberto, 33n.
- Maffei, Scipione, 35n.
- Magalotti, Lorenzo, 18n, 35, 36n, 37n, 54n, 58 e n, 69 e n.
- Maggi, Carlo Maria, IX, 14n, 15, 16 e n, 20, 25 e n, 32, 33 e n, 34 e n, 35 e n, 36 e n, 44 e n, 60, 61.
- Magliabechi, Antonio, 7, 8n, 9 e n, 10n, 11n, 16, 17, 18, 19, 25 e n, 27n, 28n, 30n, 58.
- Magnusson, Börje, 4n.
- Magrini, Giuseppe, 59n.
- Maier, Bruno, 34n.
- Malpighi, Marcello, 18n.
- Mamone, Sara, 19n.
- Mandosio, Prospero, 8n.
- Mangani, Lorella, 13n.
- Marchetti, Alessandro, 16, 18n.
- Marcialis, Maria Teresa, 41n.
- Margiotta, Giacinto, 41n.
- Marino, Giovan Battista, 27, 42n, 54n.
- Marsili, Antonio Felice, 65n, 67 e n.
- Martello, Pier Jacopo, 59n.
- Martini, Mario, 11n.
- Marziano, Luciano, 58n, 73n.
- Massimo (de' Massimi), Camillo, cardinale, 10n.
- Matelli, Elisabetta, 56n.
- Matini, Piero, 38 e n.
- Matt, Luigi, 11n, 24n, 69n.
- Mattei, Loreto, 43n.
- Mattioli, Tiziana, 47n.
- Maugain, Gabriel, 42n.
- Mauro, Giovanni, 42n.
- Mauro, Silvestro, 10 e n, 12, 13, 14, 15.
- Maylender, Michele, 4n, 6n.
- Mazzacane, Aldo, 10n.
- Medici, Cosimo III de', granduca di Toscana, 16, 18 e n, 52, 69n, 72n.
- Medici, Gian Gastone, granduca di Toscana, 69n.
- Medici, Leopoldo de', cardinale, 10n, 17 e n, 18 e n, 21, 22 e n.
- Ménage, Gilles, 36n, 41, 42n.
- Meninni, Federigo, 54 e n.
- Menniti Ippolito, Antonio, 4n.
- Menzini, Benedetto, X, 5, 11 e n, 12 e n, 14, 17, 18 e n, 19 e n, 20, 24, 25, 26, 28, 32, 35, 36 e n, 37 e n, 38-59, 65, 66, 67, 69, 70, 72 e n, 73 e n, 74 e n.
- Merolla, Riccardo, 42n.
- Milani, Giovanni Michele, 68 e n.
- Mirto, Alfonso, 5, 21n, 22n, 36n, 59n.
- Molza, Francesco, 42n.
- Monaldeschi, Giovanni Rinaldo, marchese, 33n.
- Montalto, Lina, 4n, 69n.
- Montanari, Tomaso, 4n, 8n, 15n, 24n.

- Montevecchio (Montevecchi), Francesco Maria di, 26, 27.
- Monti, Vincenzo, X, 61n.
- Monticone, Alberto, 34n.
- Morei, Michel Giuseppe, 32n.
- Morelli, Arnaldo, 8n.
- Muratori, Ludovico Antonio, 16 e n, 23 e n, 25n, 33, 42, 60.
- Negri, Paolo, 10n.
- Negrone, Giovanni Francesco, cardinale, 65n.
- Neri, Ippolito, 47n.
- Nerli, Francesco, cardinale, 8n.
- Nicoletti, Giuseppe, 15n, 17n, 60n.
- Nomi, Federigo, 36 e n.
- Nomi, Pier Francesco, 36n.
- Noris, Enrico, cardinale, 9 e n, 10 e n, 13, 19, 36.
- Noto, Giuseppe, 13n.
- Novario, Giovanni Maria, 12, 13 e n.
- Oliveto, Marchese dell', vedi Cioffo, Domenico Emanuele.
- Omero, 32.
- Ongaro, Antonio, 27.
- Orazio, Quinto Flacco, 43n, 48.
- Orsi, Giovan Gioseffo, 41.
- Ottoboni, Pietro, 38.
- Pallavicino, Francesco Maria Sforza, 14, 15 e n, 17n, 21, 26, 27 e n, 28 e n, 29, 30n, 37n, 70, 74.
- Pallavicino, Niccolò Maria, 8 e n, 10, 12, 13, 14 e n.
- Pamphilj (Pamfilio), Benedetto, cardinale, 4 e n, 69 e n.
- Panciatichi, Lorenzo, 9n.
- Paoli, Maria Pia, 5, 14n, 19n.
- Paoli, Ugo, 13n.
- Paolini Massimi, Petronilla, 4n.
- Paolucci, Antonio, 13 e n.
- Paolucci, Giuseppe, 13n, 53 e n.
- Parise, Nicola, 8n.
- Parodi, Severina, 17n.
- Partini, Anna Maria, 4n.
- Paštrić, Ivan, 11n.
- Pecoraro, Dario, 22n.
- Peletier (Pellettieri) du Mans, Jacques, 41.
- Pellegrino, Camillo, 46 e n.
- Peri, V., 53n.
- Petrarca, Francesco, IX, 14, 15, 16 e n, 17, 23, 24, 27, 30, 32, 33 e n, 34 e n, 42 e n, 45 e n, 53 e n, 54 e n, 57, 58 e n, 60.
- Pignatelli (Pignattelli), Stefano, IX, 8 e n, 9n, 12 e n, 13, 14 e n, 15 e n, 16, 19, 20n, 21 e n, 22n, 24-31, 35, 40n, 51, 58, 65-74.
- Pindaro, 33, 52.
- Pinelli, Niccolò, 56 e n.
- Pizzorusso, Arnaldo, 50n.
- Plutarco, 11n.
- Poli, Diego, 4n.
- Poliziano, Angelo, 57.
- Poussin (Possino), Pierre (Pietro), 10 e n, 14.
- Prosperi Valenti Rondinò, Simonetta, 31n.
- Pseudo-Longino (Dionigi Longino), 42, 56 e n.
- Quondam, Amedeo, 60n.
- Raimondi, Ezio, 56n.
- Ravizza, Gennaro, 13n.

- Redi, Francesco, IX, 3 e n, 8n, 12 e n, 13 e n, 14n, 17, 18 e n, 19, 20, 21n, 22n, 24 e n, 25, 26, 32, 33 e n, 34n, 35 e n, 36 e n, 37 e n, 39, 40 e n, 42 e n, 44 e n, 46, 49n, 57, 58, 65-74.
- Régnier-Desmarais, François, 35.
- Ricasoli Rucellai, Orazio, 35.
- Riccardi, Francesco, 35.
- Ricci, Michelangelo, 10n.
- Ricciardi, Giovan Battista, 36n.
- Ridolfi, Francesco, 11 e n, 12, 13, 17, 19, 33.
- Rodén, Marie-Louise, 6n, 34n.
- Rodolovich, Niccolò, arcivescovo di Chieti, 7n, 13 e n.
- Rospigliosi, Felice, cardinale, 4 e n.
- Ruggero, Raffaele, 46n.
- Russo, Piera, 3n.
- Ruysschaert, José, 11n, 12n.
- Saccenti, Mario, 17n.
- Salviati, Giovan Vincenzo, 35.
- Salviati, Leonardo, 47.
- Salvini, Antonio Maria, 8n, 19, 20, 35, 36, 46n.
- Salvini, Salvino, 11n.
- Sanfilippo, Matteo, 9n, 17n.
- Sannazaro, Jacopo, 50.
- Santangelo, Giovanni Saverio, 56n.
- Santinelli, Francesco Maria, 6 e n.
- Santini, Matteo, abate, 6.
- Sárközy, Péter, 44n.
- Savoia, Vittorio Amedeo II, duca di, 10n.
- Scalabrella, Silvano, 20n.
- Scarlatti, Filippo, 35.
- Scavuzzo, Carmelo, 48n, 58n.
- Schelstrate, Emmanuel, 11 e n, 12.
- Segneri, Paolo, 16, 37n, 38n.
- Segni, Alessandro, 35, 36n, 58, 59n.
- Settembrini, Luigi, 38.
- Simiane, Carlo Emanuele Giacinto Filiberto di, marchese di Pianezza, 9, 10 e n.
- Soldani, Jacopo, 57.
- Sommervogel, Carlos, 10n.
- Spagna, Arcangelo, abate, 4n.
- Spiriti, Andrea, 4n.
- Stephan, Ruth, 7n, 34n.
- Stigliani, Tommaso, 30 e n, 46n.
- Strada, Famiano, 14.
- Suarez (Suarez), Giuseppe Maria, vescovo di Vaison, 7n, 8 e n, 10, 14, 19.
- Taja, Agostino, 51.
- Tansillo, Luigi, 27, 54n, 58.
- Tarallo, Claudia, IX-X, 46n.
- Tasso, Torquato, 16, 17 e n, 26, 32, 40, 41, 42 e n, 45 e n, 46, 47, 48, 55, 56 e n, 57, 60.
- Tassoni, Alessandro, 42n.
- Tempesti, Fernando, 49n.
- Testi, Fulvio, 42n.
- Tinassi, Niccolò Angelo, 26, 70n, 74n.
- Toldo, Pietro, 42n.
- Tommasi, Giovanni, 65 e n, 67n, 68 e n, 72, 73.
- Tonelli, Natascia, 54n.
- Totaro, Pina, 18n.
- Uberti, Fazio degli, 45.
- Ulivi, Ferruccio, 34n.
- Urbano VIII, papa, 3, 29, 69 e n.

- Vagnoni, Debora, 53n.
Vallone, Aldo, 33n.
Van Westerhout, Arnold, 31.
Vasari (Vassari), Giorgio, 24 e n.
Verga, Marcello, 18n.
Vialardi, Francesco Maria, 54.
Vieira, Antonio, 8 e n, 10, 14.
Villifranchi, Giovanni, 46n.
Viola, Corrado, 33n, 35n, 41 e n, 48n, 55n, 60n.
Virgilio, Publio Marone, 21, 47, 55.
- Vitale, Maurizio, 20n, 21n, 37n.
Viviani, Vincenzo, 18n.
Voltaire, Jean François Marie Arouet detto, 41.
Von Platen, Magnus, 6n.

Weinberg, Bernhard, 46n.
Wolff (Lupo; Lupi), Christian (Cristiano), 12, 13 e n.

Zilli, Anna, 4n.
Zinato, Emanuele, 9n.